

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

## 647<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 7 LUGLIO 1999

(Pomeridiana)

---

Presidenza del presidente MANCINO,  
indi del vice presidente ROGNONI  
e del vice presidente CONTESTABILE

#### INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	Pag. V-XVII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-91
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> .....	93
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> ...	95-141



## INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>			
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 1		
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> .....	2		
<b>GOVERNO</b>			
<b>Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri e conseguente discussione:</b>			
D'ALEMA, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i> .....	2, 5, 6 e passim		
MILIO ( <i>Misto</i> ) .....	14		
PAPINI ( <i>Misto-Dem.-L'Ulivo</i> ) .....	15		
CAPONI ( <i>Misto-Com.</i> ) .....	16, 48		
VENTUCCI ( <i>Forza Italia</i> ) .....	18		
NAVA ( <i>UDeuR</i> ) .....	19		
* BOSI ( <i>CCD</i> ) .....	21		
RIPAMONTI ( <i>Verdi-L'Ulivo</i> ) .....	25, 26		
VERTONE GRIMALDI ( <i>Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa</i> ) .....	29		
CONTESTABILE ( <i>Forza Italia</i> ) .....	31, 33		
GASPERINI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indip.</i> ) .....	34, 35		
* GIARETTA ( <i>PPI</i> ) .....	37		
MANTICA ( <i>AN</i> ) .....	40, 43		
BARBIERI ( <i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i> ) .....	44		
<b>CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA</b>			
Variazioni .....	54		
<b>GOVERNO</b>			
<b>Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:</b>			
THALER AUSSERHOFER ( <i>Misto</i> ) .....	54		
MARINI ( <i>Misto-SDI</i> ) .....	56		
RUSSO SPENA ( <i>Misto-RCP</i> ) .....	57		
OCCHIPINTI ( <i>Misto-Dem.-L'Ulivo</i> ) .....	59		
* MARINO ( <i>Misto-Com.</i> ) .....	59		
NAPOLI Roberto ( <i>UDeuR</i> ) .....	62		
D'ONOFRIO ( <i>CCD</i> ) .....	65		
FUMAGALLI CARULLI ( <i>Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa</i> ) .....	Pag. 68		
PIERONI ( <i>Verdi-L'Ulivo</i> ) .....	71, 73		
GASPERINI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indip.</i> ) .....	73		
ELIA ( <i>PPI</i> ) .....	75		
LA LOGGIA ( <i>Forza Italia</i> ) .....	77, 80		
MACERATINI ( <i>AN</i> ) .....	80, 87		
ANGIUS ( <i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i> ) .....	83, 87		
NOVI ( <i>Forza Italia</i> ) .....	88		
Votazione nominale con scrutinio simultaneo .....	88		
<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>			
PRESIDENTE .....	89		
DE LUCA Athos ( <i>Verdi-L'Ulivo</i> ) .....	89		
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 8 LUGLIO 1999</b> ....	90		
<i>ALLEGATO A</i>			
<b>COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI:</b>			
Proposta di risoluzione .....	93		
<i>ALLEGATO B</i>			
<b>VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA</b> .....	95		
<b>GRUPPI PARLAMENTARI</b>			
Variazioni nella composizione .....	104		
<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL DISSESTO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA DEI CONSORZI AGRARI</b>			
Variazioni nella composizione .....	104		
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>			
Annunzio di presentazione .....	104		
Presentazione di relazioni .....	104		

**GOVERNO**

Richieste di parere su documenti . . . . Pag. 104

Interrogazioni . . . . . Pag. 106

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 141

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . 89

Interpellanze . . . . . 105

---

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del presidente MANCINO

*La seduta inizia alle ore 15,36.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta di ieri.*

#### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori in congedo o assenti per incarico del Senato.

#### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 15,42 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

#### Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri e conseguente dibattito

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Le più recenti vicende politiche offrono l'occasione per una discussione in Parlamento che il Governo si augura possa concludersi con una rinnovata espressione di fiducia alla sua azione.

---

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberal-democratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Il Centro.*

I risultati delle elezioni europee ed amministrative pongono seri motivi di riflessione alle forze di maggioranza, che devono impegnarsi in un processo di ricomposizione del centro-sinistra; e l'accentuarsi della tendenza alla frammentazione e la crescita dell'astensionismo debbono indurre l'intero sistema politico a portare avanti con maggiore decisione le riforme istituzionali.

Nel dibattito alla Camera ha avuto grande rilievo il tema dei rapporti tra l'Italia e la Turchia in seguito alla vicenda Ocalan. Il Governo ha respinto con fermezza gli attacchi al Parlamento italiano provenienti dalla Turchia e le accuse di indulgenza verso il terrorismo. L'auspicio è che una chiara scelta a favore del rispetto dei diritti umani e delle minoranze, la fine della repressione e l'accettazione piena del metodo democratico possano costituire l'evento che aprirà la strada all'ingresso, visto dall'Italia con favore, della Turchia nella Unione europea.

L'Italia esce peraltro dalle recenti vicende internazionali con una credibilità ed un prestigio accresciuti, grazie alla lealtà dimostrata nei confronti dell'Alleanza ed al contemporaneo impegno alla ricerca della soluzione diplomatica, nonché per l'iniziativa umanitaria che ha saputo sviluppare.

Le linee di azione del Governo tendono in primo luogo a rendere il Paese più forte e sicuro, sia sul piano internazionale, che su quello della sicurezza interna. Per far ciò si ribadisce l'impegno alla riorganizzazione delle Forze armate e delle Forze dell'ordine.

In secondo luogo, è necessario affrontare la sfida della crescita e dell'occupazione, continuando a promuovere una nuova qualità dello sviluppo. A tale scopo occorrerà proseguire l'opera di riforma e ammodernamento della pubblica amministrazione; concludere il processo di riforma generale del sistema scolastico, al cui interno dovrà essere affrontato il tema della parità scolastica; continuare a rafforzare la capacità competitiva delle aziende sul piano della qualità; rendere più rapidi ed efficaci i patti territoriali ed i contratti d'area. Finora l'azione del Governo ha ottenuto risultati sul piano della riduzione del carico fiscale, della diminuzione del costo del lavoro e della riqualificazione e velocizzazione degli investimenti pubblici; è stato offerto un quadro di certezze per le risorse destinate al Mezzogiorno; è stata impressa una svolta alla politica per l'ambiente.

In terzo luogo, occorre rendere meno assistenzialista lo Stato sociale, attraverso una legislazione attenta ai bisogni delle categorie più deboli; obiettivo, questo, che deve essere perseguito nel confronto con i sindacati. Peraltro, il metodo della concertazione rappresenta un aspetto qualificante della cultura del Centro-Sinistra, cui il Governo non intende rinunciare.

Tutti questi obiettivi, tuttavia, devono essere perseguiti anche nel confronto con l'opposizione. Nella dialettica parlamentare si inserisce la ripresa del cammino delle riforme istituzionali, cui il Governo partecipa attivamente con proposte specifiche: in particolare, per la giustizia, è auspicabile un confronto meno lacerante rispetto agli anni scorsi. La norma transitoria per l'introduzione del giudice unico di primo grado non può infatti costituire un motivo di rallentamento della riforma della giu-

stizia, né giustificare una mozione di sfiducia individuale. Quando si realizzano le possibili convergenze tra maggioranza e opposizione si realizza un vantaggio generale, come si è potuto di recente verificare con l'elezione di Ciampi a Presidente della Repubblica, che costituisce un autorevole punto di riferimento per tutto il paese. (*Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com., Verdi, RI-LI-PE, PPI, UDeuR, Misto-LD, Misto-SDI, Misto-DU e Misto. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

MILIO (*Misto*). Alla riscontrata perdita di competitività dell'Italia per gli investitori stranieri ed al trasferimento degli stabilimenti all'estero da parte di molte aziende del Nord-Est non corrisponde alcuna previsione di intervento nel DPEF. Il Governo ha rinunciato anche ad una timida riforma del mercato del lavoro, arrendendosi al conservatorismo dei sindacati e rinviando le necessarie liberalizzazioni. La lista Bonino ed i radicali chiameranno pertanto i cittadini a pronunciarsi su taluni quesiti referendari. (*Applausi del senatore Valentino.*)

PAPINI (*Misto-DU*). L'impostazione del DPEF è apprezzabile, in particolare per quanto concerne la regionalizzazione della spesa sanitaria, ed è condivisibile il metodo della concertazione. Il Presidente del Consiglio, tuttavia, deve chiarire se è tuttora valido il giudizio da lui espresso in sede di replica al dibattito sulla fiducia nello scorso ottobre, cioè se convivano ancora all'interno della maggioranza due progetti politici alternativi: da una parte quello ulivista e, dall'altra, quello secondo il quale la coalizione di Governo contiene in sé entrambi i termini del bipolarismo. Per parte loro, i Democratici hanno tessuto la tela della coalizione ulivista. (*Applausi dai Gruppi Misto-DU e DS.*)

CAPONI (*Misto-Com.*). Valutata positivamente la verifica parlamentare per il rilancio della coalizione di Governo, permane la questione della mancanza di occupazione e di una modernizzazione del paese nel segno della giustizia sociale. L'Italia potrebbe farsi promotrice presso i *partners* europei di un allentamento del rispetto dei parametri economici, ad esempio scorporando la spesa per gli investimenti dal computo del debito pubblico. Suscita invece indignazione il tentativo di scaricare sui pensionati la responsabilità dello squilibrio del sistema previdenziale. (*Applausi dal Gruppo Misto-Com.*)

VENTUCCI (*FI*). Se il dibattito sul DPEF costituisce un'occasione rituale prima della sospensione estiva dei lavori parlamentari, non altrettanto si può definire la partecipazione dell'opposizione al sostegno del Governo per la sua decisione di onorare l'impegno nei confronti della Nato e per la nomina di Prodi a commissario europeo. Occorre poi chiedersi come si possa parlare di accrescimento di prestigio internazionale dopo la vicenda di Ocalan ed a quali strumenti economici può fare ricorso il Governo, vista l'inefficienza della SACE o dell'ICE. È condivisibile infine l'opinione del ministro Amato sull'opportunità

di sopprimere la presentazione del DPEF alle Camere. (*Applausi dal Gruppo FI*).

NAVA (*UDeuR*). Nell'azione di Governo è essenziale recuperare il valore della famiglia ed indirizzare ogni possibile sforzo all'aggiornamento della politica per la scuola. È augurabile che il Governo D'Alema sappia proseguire in entrambe le direzioni. (*Applausi dal Gruppo UDeuR*).

BOSI (*CCD*). L'inesistenza di una maggioranza coesa ed unita ed una sostanziale mancanza di volontà di realizzare le riforme, laddove si registra la produzione di atti in contraddizione con gli obiettivi programmatici rendono le dichiarazioni del Presidente del Consiglio una sorta di *fiction* della politica. Nel DPEF sembra irrisorio l'abbassamento della pressione fiscale sui redditi più bassi; sulla riforma dello Stato sociale occorrerebbe piuttosto dar vita ad un serio confronto nel paese fra tutte le componenti, considerando che la soluzione non sta solo negli interventi sulla previdenza, che comunque andrebbe depurata dalle spese per le cassaintegrazioni e le pensioni sociali. Il crollo dei consumi, la disoccupazione, la diminuzione delle esportazioni, la contrazione dei servizi ed il persistente divario tra Nord e Sud rendono difficile cogliere il modello di Stato sociale concepito dal Governo; la riforma dovrebbe invece puntare soprattutto alla salvaguardia dei diritti inalienabili della persona, riconoscendo il ruolo della famiglia, deistituzionalizzando i bisogni sociali e riducendo la pressione fiscale. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI e del senatore Mantica. Congratulazioni*).

RIPAMONTI (*Verdi*). È apprezzabile la trasparenza del Governo nell'affrontare la discussione sulla manovra economica, mentre non si può discutere il principio della concertazione. La riforma dello Stato sociale non è certo realizzabile solo «facendo cassa», ma occorre considerare i continui cambiamenti del mercato del lavoro, del sindacato, dell'intera struttura economica del paese.

## **Presidenza del vice presidente ROGNONI**

(*Segue RIPAMONTI*). È allora sicuramente necessario garantire maggiore flessibilità ed abbassare il costo del lavoro, onde far emergere il lavoro nero e sommerso per allargare la base contributiva. È peraltro ipotizzabile la predisposizione di una vera politica economica ambientalista, che miri ad una modifica del modello di consumo, ad individuare l'ambiente come occasione di sviluppo ed a raccogliere la sfida dell'innovazione tecnologica. (*Applausi dai Gruppi Verdi e DS e del senatore D'Urso. Congratulazioni*).



VERTONE GRIMALDI (RI-LI-PE). In una situazione di transizione del mondo verso nuovi equilibri sembra infinita la transizione del sistema politico italiano. Peraltro, in un contesto in cui la politica è fortemente condizionata dall'economia ed in cui la globalizzazione sembra essere il problema piuttosto che la soluzione, sarebbe forse preferibile che la politica italiana non venisse presentata dal Governo come un proprio slancio in avanti, ma più realisticamente come oggettivamente obbligata. (*Applausi dai Gruppi RI-LI-PE, DS, Verdi e PPI. Congratulazioni*).

CONTESTABILE (FI). Il grande spazio dedicato alla politica estera nelle comunicazioni del Presidente del Consiglio si giustifica con la necessità di coprire il bilancio dell'azione del Governo in politica interna, che appare assai meno brillante. Ma anche le valutazioni sull'accresciuto prestigio dell'Italia non appaiono condivisibili, se solo si consideri che la stampa internazionale addebita la caduta del valore dell'euro alla politica economica del Governo D'Alema e che i problemi con la Turchia legati alla vicenda Ocalan traggono origine dall'errore iniziale di aver consentito che egli entrasse in Italia. Sarebbe stato al contrario apprezzabile un ragionamento più complessivo sullo stato della maggioranza, la cui un'unità di facciata viene mantenuta dal Governo rinunciando a governare: addirittura c'è da chiedersi se lo stesso partito del Presidente del Consiglio appoggi con convinzione il suo Governo. Altro limite all'azione di governo deriva dal ruolo assunto dai sindacati. Per quanto riguarda gli impegni assunti dal Presidente del Consiglio, ancora una volta si è assistito all'esposizione di intenti che verranno puntualmente contraddetti dall'azione concreta del Governo. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN. Molte congratulazioni*).

GASPERINI (LNPI). Associandosi ad ogni iniziativa volta a scongiurare l'esecuzione della condanna a morte di Ocalan, chiede che il Governo si impegni più attivamente a sostenere i diritti del popolo curdo.

Il quadro delineato dal Presidente del Consiglio non risponde ad una realtà che vede l'economia arrancare, la spesa corrente aumentare ed il prodotto interno lordo rimanere a livelli bassissimi.

## **Presidenza del vice presidente CONTESTABILE**

(*Segue* GASPERINI). Nel DPEF non è stato affrontato il nodo del riequilibrio tra la previdenza obbligatoria e le forme di previdenza complementari, con particolare riferimento allo scandalo delle pensioni di invalidità. Se il Governo continuerà a far corrispondere alle sbandierate riforme provvedimenti deludenti e contraddittori, il Paese avrà ben scar-

sa possibilità di veder attuate la non più rinviabile riforma in senso federale e le politiche di equità fiscale, di lotta alla disoccupazione e per il mantenimento dell'ordine pubblico.

GIARETTA (PPI). Dopo avere espresso apprezzamento per la franchezza delle riflessioni del Presidente del Consiglio sui risultati della recente tornata elettorale, richiama l'attenzione sulla necessità di impostare il processo di riforma delle istituzioni anche sui temi della partecipazione effettiva dei cittadini ai processi decisionali. Nell'attuale legislatura è stata avviata con successo la riforma delle grandi strutture dello Stato: occorre proseguire su questa strada, mantenendo i capisaldi della semplificazione del rapporto tra cittadini e pubblica Amministrazione e dell'affermazione generalizzata del principio di sussidiarietà, alla luce del quale va affrontato anche il problema della parità scolastica.

I Popolari sono fortemente impegnati a sostenere un complesso di politiche basate sul concetto di equità che possano riavviare lo sviluppo e far crescere l'occupazione. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS*).

MANTICA (AN). Il Presidente del Consiglio riesce nel miracolo di mantenere un forte profilo politico al suo Governo pur non disponendo di una maggioranza. Lo stesso dibattito aperto in Parlamento in questi giorni ha lo scopo di dialogare con le forze della maggioranza, i cui equilibri interni sono stati alterati dai recenti risultati elettorali. Forse tra gli obiettivi c'è anche l'apertura di un dialogo con i sindacati, che hanno ormai assunto un improprio ruolo di natura politica. Sempre nel quadro dei rapporti interni alla maggioranza vanno interpretati gli argomenti e i toni usati sulla vicenda Ocalan e sulla politica estera. Per parte sua, Alleanza nazionale non può che apprezzare che l'onorevole D'Alema si sia convertito all'idea di dotare il Paese di un forte ed efficiente strumento di difesa.

Le altre comunicazioni del Presidente del Consiglio evidenziano l'incoerenza tra le dichiarazioni di intenti e gli atti concreti presentati al Parlamento. Nel DPEF, per esempio, non si affrontano i problemi creati dall'IRAP e dalla DIT alle piccole e medie imprese. Alleanza nazionale continuerà a svolgere il suo ruolo di opposizione, lasciando comunque aperta la strada delle riforme istituzionali, necessarie a dare al Paese regole certe per il futuro. (*Applausi dal Gruppo AN. Molte congratulazioni*).

## **Presidenza del presidente MANCINO**

BARBIERI (DS). La scelta del Governo di coniugare le esigenze dello sviluppo economico e della modernizzazione ha già prodotto risultati positivi, che si riflettono in un aumento del nostro prestigio interna-

zionale. L'Italia pertanto potrà autorevolmente agire nei rapporti con la Turchia, affinché quel paese sia indotto a rispettare i principi di civiltà condivisi dai paesi più sviluppati. I positivi risultati raggiunti più efficacemente devono però essere portati all'attenzione dell'opinione pubblica in quanto ciò che preoccupa maggiormente è il distacco dei cittadini dalle istituzioni, che si traduce in astensione nelle consultazioni elettorali. Anche per questo è necessario che, all'interno della maggioranza, la logica della coesione prevalga su quella della competizione. Ribadita la consapevolezza della indispensabilità di conservare il metodo della concertazione con le parti sociali per la crescita economica, considera necessario riavviare le riforme istituzionali, coinvolgendo le opposizioni, troppo spesso impegnate più nella paralisi dei lavori parlamentari che nella proposta di progetti alternativi a quelli della maggioranza. (*Applausi dai Gruppi DS, RI-LI-PE e PPI. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Da parte della Commissione europea sono venute risposte chiare di apprezzamento per la volontà che l'Italia ha manifestato, con la presentazione del DPEF, di mantenere gli impegni previsti dal Patto di stabilità. Le difficoltà dell'Euro non dipendono dalle inadempienze del nostro paese, che segue una politica di bilancio seria e rigorosa e che sbaglierebbe a fare una manovra d'aggiustamento in corso d'anno con effetti depressivi per un'economia il cui problema è l'insufficiente crescita. Lo sviluppo e la crescita dell'occupazione rappresentano l'asse portante del programma del Governo: ma la politica di sviluppo può oggi basarsi soltanto su una politica di bassa inflazione e di basso costo del denaro. Le misure proposte dal Governo – in particolare quella dell'incentivazione fiscale degli investimenti – cominciano del resto già a produrre effetti positivi come dimostrano i dati di maggio e giugno. Per la prima volta, la manovra finanziaria riguarderà interamente il contenimento delle spese, senza aumento di tasse ma anzi con la riduzione di un punto dell'aliquota del 27 per cento, cioè quella che interessa la maggior parte delle retribuzioni medio-basse. Non si può non essere europeisti perché l'unità politica dell'Europa è l'unica risposta in grado di misurarsi con i problemi della globalizzazione. Se nel passato il problema cruciale della democrazia era il rapporto tra Governo nazionale, Parlamento e cittadini, oggi il problema fondamentale della democrazia italiana è il livello di autorevolezza con cui il nostro paese si siede al tavolo dove si decide, che è un tavolo sovranazionale. Per questo è essenziale riprendere il dibattito sulle riforme istituzionali ed in particolare sulla legge elettorale, al fine di conferire forza e stabilità al Governo che dovrà rappresentare le esigenze del paese a livello europeo: un dibattito che dovrà essere libero da preoccupazioni di eventuali vantaggi, di parte o di schieramento. Alla fine della legislatura anche sul compimento delle riforme istituzionali si baserà il giudizio relativo all'intera classe dirigente nazionale, sia essa maggioranza o opposizione.

(*Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com., Verdi, RI-LI-PE, PPI, Misto-LD, Misto-SDI, Misto-DU e Misto. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dà lettura della risoluzione presentata. (v. *Allegato A*).

### **Calendario dei lavori dell'Assemblea**

PRESIDENTE. Comunica alcune integrazioni e variazioni al calendario dei lavori della settimana in corso. (v. *Resoconto stenografico*).

### **Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri**

PRESIDENTE. Passa alla votazione della risoluzione.

THALER AUSSERHOFER (*Misto*). Preannuncia il voto favorevole alla risoluzione, giudicando complessivamente positivo il DPEF, ma auspicando in futuro misure più incisive per favorire lo sviluppo attraverso più coraggiosi tagli alle spese e sostanziali riduzioni della pressione fiscale. In particolare, ritiene apprezzabili le politiche intraprese a tutela della famiglia e delle donne con la previsione di una maggiore flessibilità dell'orario di lavoro e di norme per favorire le pari opportunità, mentre ritiene che il tema delle libere professioni dovrebbe essere affrontato piuttosto nell'ambito dell'apposito provvedimento allo studio del Ministro di grazia e giustizia. (*Applausi dai Gruppi Misto, PPI e DS. Congratulazioni*).

MARINI (*Misto-SDI*). Il centrosinistra ha sicuramente bisogno di una fase di riorganizzazione, al fine di costruire, attraverso un processo di destrutturazione e ricostruzione, una nuova forza riformista socialdemocratica. Una legge elettorale, che costringe a forzate forme di accorpamento e confluenza, non è la strada migliore per risolvere il problema della frantumazione politica.

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria risalta la mancata crescita dell'economia italiana: il risanamento della finanza pubblica – pur assolutamente necessario – ha pesato soprattutto sul tessuto delle piccole e medie imprese ed ha determinato un calo dell'occupazione. La componente socialista del Gruppo misto voterà comunque a favore della risoluzione. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, RI-LI-PE e Misto-DU e del senatore Veltri*).

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). L'impianto di politica economica del Governo rivela una concezione conservatrice, volta allo smantellamento dello stato sociale ed indifferente al rilancio di una vera politica di redistribuzione del reddito. In sostituzione dell'attuale impostazione neoliberista, Rifondazione comunista propone allora un confronto tra

tutte le forze dell'Ulivo e della sinistra che consenta di contrastare il declino manifestatosi nelle recenti sconfitte elettorali e produca una svolta ed una controffensiva contro le destre. (*Applausi dal Gruppo Misto-RCP. Congratulazioni*).

OCCHIPINTI (*Misto-DU*). La situazione attuale richiede il consolidamento del risanamento economico-finanziario e della permanenza dell'Italia in Europa, nonché la volontà di affrontare la grande sfida sociale del lavoro che proviene dal Sud. In tal senso, il centrosinistra deve rilanciare il progetto politico unitario del 21 aprile per favorire la chiarificazione e la semplificazione del sistema politico italiano. I Democratici voteranno a favore della risoluzione presentata.

MARINO (*Misto-Com.*). I Comunisti apprezzano la scelta europeista operata dal Governo italiano: l'Europa non può però essere solo quella monetaria ed occorre avviare un processo di costruzione di un'Europa sociale. La ricchezza delle coalizioni di centrosinistra, in Europa e in Italia, alle quali non c'è alternativa (*Commenti del senatore Servello*), deve trovare necessariamente un punto di equilibrio. Occorre in particolare rilanciare a tutti i livelli istituzionali le iniziative sulla questione del lavoro, accelerando le procedure per i lavori pubblici, superando i *deficit* infrastrutturali e riducendo l'influenza della criminalità organizzata. I Comunisti convergono sugli obiettivi enunciati dal Governo, non però sulle modalità di reperimento delle risorse, in quanto si dovrebbe operare soprattutto sulla lotta all'evasione e all'elusione fiscali, nonché sull'armonizzazione fiscale, mentre a livello europeo si dovrebbe operare per consentire una revisione in termini di minore rigidità del Patto di stabilità. (*Applausi dal Gruppo Misto-Com. Congratulazioni*).

NAPOLI Roberto (*UDeuR*). Nell'ottobre dell'anno scorso l'UdeuR ed i Comunisti hanno risposto all'emergenza determinatasi per la crisi apertasi nella maggioranza, consentendo la creazione di un Governo stabile che potesse far fronte agli impegni europei ed evitasse l'esercizio provvisorio. L'UdeuR, insieme al PPI e a Rinnovamento italiano, propone ora la creazione di una forza di centro che possa fare da referente alla creazione di un nuovo e più armonico centrosinistra; propone inoltre un patto di legislatura tra le forze dell'attuale coalizione di maggioranza che possa portare alla predisposizione di un programma e all'individuazione di un candidato *leader* per le prossime elezioni. Se il Polo gioca di rimessa, soprattutto in campo economico e in materia previdenziale, il Governo deve continuare a sviluppare politiche strutturali sul costo del lavoro e sulla riduzione della pressione fiscale, incentivando nel contempo gli strumenti di finanziamento. A tal proposito, sarà forse opportuna una revisione delle modalità di attuazione dei patti territoriali e dei contratti d'area. In conclusione, l'UDeuR rinnova la fiducia già espressa al Governo al momento della sua costituzione. (*Applausi dal Gruppo UDeuR e del senatore Elia. Congratulazioni*).

D'ONOFRIO (*CCD*). La frammentazione della maggioranza costringe il Presidente del Consiglio a «galleggiare» accerchiato dai suoi

stessi sostenitori, divisi su tutto. La legge elettorale auspicata dall'onorevole D'Alema viene considerata non prioritaria dal ministro Maccanico e da alcune componenti della maggioranza; i ministri Salvi e Amato hanno linee opposte sul tema della concertazione e quindi del processo di modernizzazione; lo scontro sulla parità scolastica è sotto gli occhi di tutti. Questa situazione di paralisi deriva dalle questioni politiche sorte sin dalla nascita dell'attuale Governo e mai risolte, tanto è vero che in politica internazionale, senza l'atteggiamento responsabile dell'opposizione, l'Italia non avrebbe potuto conseguire i risultati di cui ora la maggioranza si attribuisce il merito politico. Il Presidente del Consiglio sembra sinceramente convinto della necessità di far compiere al Paese un salto di qualità, ma non può agire coerentemente perché bloccato da una maggioranza interessata soltanto alla gestione del potere. Per questi motivi il CCD voterà contro la risoluzione. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN. Congratulazioni*).

FUMAGALLI CARULLI (*RI-LI-PE*). Se l'Italia non vuole perdere la competizione internazionale, non ha alternative al completamento del processo riformatore e del cammino europeo che il Governo propone con la cosiddetta «fase due». Ora è necessario premere l'acceleratore sulle riforme strutturali, affrontando il tema delle pensioni senza rinvii al 2001, per evitare conflitti intergenerazionali. Occorre altresì procedere ad una più coraggiosa riduzione del carico fiscale sulle aziende, ad un aumento degli incentivi alle piccole e medie imprese e ad una seria politica di privatizzazioni. È inoltre auspicabile un impegno comune sulle riforme possibili ed in tal senso alcune forze di centro della maggioranza hanno creato un coordinamento per individuare una soluzione comune sul tema della parità scolastica. La necessaria modernizzazione politico-istituzionale, sociale, economica e culturale deve essere accompagnata da una ridefinizione del significato del «mercato» nell'ambito dei progetti del centro-sinistra, alla luce dei profondi cambiamenti economico-sociali prodottisi negli ultimi anni. In conclusione, dichiara il voto favorevole del suo Gruppo alla risoluzione della maggioranza. (*Applausi dai Gruppi RI-LI-PE e UdeuR. Congratulazioni*).

PIERONI (*Verdi*). I Verdi rinnovano fiducia politica e personale al Presidente del Consiglio nella consapevolezza che la maggioranza, pur nel rispetto dell'autonomia e delle identità delle forze che la compongono, deve respingere con assoluta fermezza ogni atteggiamento di distinzione nei confronti dell'azione del Governo.

Il rapporto tra le forze della maggioranza va ricostruito sui temi che direttamente e concretamente interessano la qualità della vita dei cittadini, più che sulle grandi questioni strategiche, che pure hanno la loro importanza. In tale ambito, di fondamentale interesse sono le questioni ambientali, che inducono comunque ad una riflessione sui modelli di crescita dei Paesi industrializzati, difficilmente sostenibili perché basati esclusivamente sull'ampliamento dei consumi e quindi non esportabili ai Paesi in via di sviluppo. (*Applausi dai Gruppi Verdi e DS. Congratulazioni*).

GASPERINI (LNPI). Pur apprezzando personalmente l'atteggiamento del Presidente del Consiglio, dichiara il voto contrario della Lega Nord alla risoluzione della maggioranza, giudicando insufficiente l'azione del Governo in tutti gli ambiti in cui essa si è esplicata, dalla riforma delle istituzioni alla modifica del sistema pensionistico, dalla politica economica alla riforma della giustizia, dalla politica fiscale alla lotta alla disoccupazione e alla recente riforma del sistema sanitario. (*Applausi dai Gruppi LNPI, FI e AN. Congratulazioni*).

ELIA (PPI). Nonostante il successo della linea tenuta dal Governo durante la crisi del Kosovo, la recente tornata elettorale ha prodotto risultati che invitano alla riflessione ed alla ricerca di punti di equilibrio tra l'indispensabile innovazione e l'acquisizione del necessario consenso. In tale ottica, è auspicabile che il Presidente del Consiglio utilizzi la sua influenza sui sindacati per impedire che la riforma del sistema pensionistico venga affrontata con ritardi che potrebbero risultare ulteriormente penalizzanti. Passate le elezioni, ora è necessario valorizzare le affinità tra le forze politiche a beneficio della solidità della maggioranza, ma anche per favorire il processo riformatore. I Gruppi di centro della maggioranza stanno muovendo i primi passi in questa direzione, ma, più in generale, va rivolto un invito a tutte le forze politiche affinché collaborino all'approvazione delle riforme istituzionali, che sono nell'interesse di tutti, opposizioni comprese. Ribadendo l'apprezzamento per le comunicazioni del Presidente del Consiglio, dichiara il voto favorevole dei Popolari alla risoluzione. (*Applausi dai Gruppi PPI, UdeUR, RI-LI-PE e DS. Congratulazioni*).

LA LOGGIA (FI). Dal discorso del Presidente del Consiglio, rivolto soprattutto alla propria maggioranza, emerge l'assenza di un progetto comune e la volontà di non affrontare le questioni cruciali, per evitare altri contrasti tra le varie componenti della coalizione che sostiene il Governo. Del resto l'aumento di credibilità dell'Italia in sede internazionale che l'onorevole D'Alema rivendica a merito dell'Esecutivo è stato ottenuto solo grazie all'appoggio di una parte dell'opposizione. La maggioranza è divisa su tutto: dal DPEF alla politica per l'occupazione, alle politiche fiscali, alla politica scolastica. Occorrerebbe spiegare all'onorevole Buttiglione che l'impulso sulla parità scolastica deriva dall'opposizione. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Mentre non si contrasta l'invasione dei sindacati nel campo della rappresentanza democratica, che la Costituzione affida al Parlamento, si contesta la richiesta di dimissioni del Ministro della giustizia basata sulla certezza di una disparità di trattamento dei cittadini in tema di garanzie, pur di inviare un determinato segnale ad esponenti dell'opposizione. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*). Né si può invocare la ripresa del dialogo sulle riforme, se poi si intende procedere con colpi di maggioranza, come nel caso dell'inserimento del doppio turno nel provvedimento che riguarda le elezioni dei consigli regionali. Anche l'intervento sulla regolamentazione degli ordini professionali, previsto dal DPEF, deve essere concertato con le categorie interessate, in quanto coinvolge un gran nu-

mero di lavoratori autonomi. Per tali ragioni il suo Gruppo voterà contro la risoluzione. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN*).

MACERATINI (AN). Dalla verifica parlamentare, invocata dopo la modifica della compagine governativa seguita alla elezione del Capo dello Stato, non emerge la compattezza delle forze che sostengono l'Esecutivo, considerate la loro frammentazione e le numerose condizioni poste da ciascuna di esse per esprimere consenso all'azione del Governo; per tale ragione il DPEF non può affrontare con decisione i nodi centrali, ma deve limitarsi a soddisfare parzialmente le contrastanti richieste. Il prezzo della debolezza del Governo sarà tuttavia pagato dall'intero paese, per la sua mancata modernizzazione ed anche per il rinnovato vigore di movimenti terroristici. Il giudizio sul DPEF è negativo perché, tra i tagli delle spese, vi sarà anche quello relativo ai trasferimenti agli enti locali, che vanificherà l'obiettivo della riduzione della pressione fiscale. Non potendo dichiarare prioritariamente la contrarietà alle future riforme, ma nella consapevolezza dell'atteggiamento ondivago della maggioranza, auspica un mutamento di rotta e comunque annuncia il voto contrario del suo Gruppo alla risoluzione. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

ANGIUS (DS). Condivide la scelta dell'Esecutivo di sollecitare una sorta di verifica politico-parlamentare in una fase così delicata nella vita della legislatura. La maggioranza sosterrà il Governo D'Alema anche per quanto attiene la ripresa del confronto con le opposizioni per l'attuazione delle riforme possibili; ma, se come si è già verificato nel passato, non si pervenisse ad un approdo conclusivo, la maggioranza procederà comunque all'approvazione dei correttivi al sistema istituzionale necessari per acquisire ulteriore credibilità in Europa. Ribadita l'opportunità di concertare l'azione del Governo con tutte le parti sociali e non solo con il mondo dell'imprenditoria, ritiene necessario, in vista di una più duratura e reale crescita dell'economia e dell'occupazione, preservare il bene della stabilità di Governo. A tal fine occorre un salto di qualità della politica. La proposta di rifondare l'Ulivo, avanzata di recente dal coordinatore dei Democratici, va quindi condivisa: l'Ulivo come espressione di una volontà politica di rinnovamento e di impegno progettuale. Da tale spirito è stata improntata l'azione del Governo anche in occasione del conflitto nei Balcani e della vicenda di Ocalan. C'è una crisi profonda nel nostro paese, anche della politica, ma ad essa si può far fronte facendo valere quei valori e quei principi condivisi che hanno costituito il cemento unificante dell'Ulivo, della coalizione che si è formata nel 1996, ha vinto le elezioni ed ha sostenuto oggi il governo D'Alema e ieri il Governo di Romano Prodi. (*Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com., Verdi, RI-LI-PE, PPI, UDR, Misto-LD, Misto-SDI e Misto-DU*).

PRESIDENTE. Giustifica la deroga al rispetto dei tempi concessa al senatore Angius come eccezione dovuta al suo esordio nel ruolo di Capogruppo. (*Commenti del senatore Cusimano*).



NOVI (FI). Chiede la votazione mediante procedimento elettronico.

*Con votazione nominale elettronica, il Senato approva la risoluzione n. 1. (Applausi dai Gruppi DS, PPI e RI-LI-PE).*

### **Sui lavori del Senato**

DE LUCA Athos (*Verdi*). Chiede alla Presidenza di poter svolgere la relazione su «Rapporto televisione e minori», prevista per la seduta pomeridiana di domani, la prossima settimana.

*Così rimane stabilito.*

SCOPELLITI, *segretario*. Dà annuncio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute dell'8 luglio 1999. (*v. Resoconto stenografico*).

*La seduta termina alle ore 21,40.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,35*).  
Si dia lettura del processo verbale.

SCOPELLITI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Cecchi Gori, D'Alessandro Prisco, De Martino Francesco, Fanfani, Fiorillo, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Martelli, Manzella, Mazzuca Poggiolini, Meloni, Miglio, Palumbo, Rocchi, Sartori, Taviani, Toia, Valiani, Viviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Di Orio e Pianetta, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario; Andreotti, Bonatesta, Bucci, Conte, De Zulueta e Duva, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa; Andreolli, Biscardi, Di Pietro, Lauricella, Marri e Pasquali, per partecipare all'Assemblea plenaria del Consiglio generale degli italiani all'estero.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

### **Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri e conseguente discussione**

#### **Approvazione di proposta di risoluzione**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri e conseguente dibattito.

Ha facoltà di intervenire il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole D'Alema.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, amici senatori, il Governo ha ritenuto giusto presentarsi di fronte al Parlamento all'indomani di una significativa prova elettorale e dopo che, a seguito dell'elezione di Carlo Azeglio Ciampi a presidente della Repubblica, il Governo ha subito un rimaneggiamento, reso più marcato dalla decisione del sindaco di Napoli di tornare pienamente al suo impegno di primo cittadino di quella città. È quindi una compagine in parte modificata quella che si presenta di fronte alle Camere per una discussione politica e per una rinnovata fiducia – così io spero –, che sono essenziali per proseguire nel modo migliore il nostro cammino.

Vi risparmierò la rilettura del testo che ho letto alla Camera dei deputati e svolgerò alcune considerazioni in modo un po' più libero, ritenendo che la discussione presso la Camera dei deputati costituisca già una base per il dibattito che prosegue oggi in questa sede.

Le elezioni europee e le elezioni amministrative hanno proposto senza alcun dubbio motivi seri di riflessione alla maggioranza e al Governo, ma io direi all'insieme delle forze politiche. È senza dubbio vero che il Centrosinistra, pur avendo confermato la sua presenza prevalente nel sistema delle autonomie locali, ha tuttavia registrato un arretramento rispetto alle posizioni di governo che prima deteneva e, in qualche caso, delle sconfitte che hanno assunto un rilevante significato politico ed emblematico.

Nello stesso tempo la tornata elettorale ha manifestato l'accentuarsi di una tendenza alla frammentazione politica e, in modo particolarmente grave nei ballottaggi amministrativi, l'accentuarsi di un dato non positivo di crescita dell'astensionismo fra gli elettori. Non vi è dubbio quindi che le elezioni propongano in modo particolare al Centrosinistra, al Governo e alla coalizione che lo sostiene motivi di riflessione, che costituiscono anch'essi uno stimolo a quell'aggiornamento politico e program-

matico che, per quanto attiene alle responsabilità del Governo, ho inteso presentare alle Camere. Vorrei dire però che, al di là di ogni trionfalismo – questa è almeno la mia considerazione –, le elezioni propongono all'insieme del sistema politico motivi di riflessione e dovrebbero essere un incoraggiamento a portare avanti in modo più determinato e conclusivo un processo di riforme costituzionali e istituzionali riguardanti lo stesso sistema politico italiano.

Dalle elezioni, per il Centrosinistra e per il Governo – questa è almeno la mia opinione – viene una potente spinta ad andare avanti in modo ancora più coraggioso sul terreno dell'innovazione, della capacità di costruire un rapporto con le nuove generazioni e con i ceti sociali più dinamici del paese.

Il tema dell'innovazione si impone come esigenza cruciale dell'azione di Governo, ma anche come punto di riferimento di quell'opera di trasformazione politica che – io spero – possa ora procedere senza impedimenti come impegno di tutta la maggioranza. L'obiettivo di questa trasformazione politica è quello di creare in Italia un bipolarismo più compiuto e più forte, di superare una frantumazione partitica che finisce per svilire il ruolo stesso dei partiti, di creare le condizioni perché l'offerta politica sia corrispondente a quel bisogno che i cittadini avvertono di poter con il loro voto decidere in modo più chiaro da chi vogliono essere governati. Questo non dipende soltanto dall'efficacia delle regole elettorali – questione che pure esiste e sulla quale tornerò – ma anche dalla qualità dell'offerta politica che il sistema politico è in grado di presentare ai cittadini: più il sistema si presenta frantumato, più il sistema perde di trasparenza, più il voto dei cittadini perde di efficacia diretta nel determinare gli indirizzi politici del paese.

Per quanto mi riguarda, non ho avuto e non ho la pretesa di riassumere nei compiti di governo quella funzione di guida di un processo di ricomposizione del Centrosinistra, che deve potersi sviluppare in modo libero, anche come iniziativa delle forze politiche, ma certamente il Governo intende, oltre a fare ciò che è nelle sue responsabilità, essere stimolo e incoraggiamento a questo processo. Un processo politico, voglio dirlo, che deve svilupparsi nel modo più aperto e senza pregiudiziali, per dare vita ad un soggetto del Centrosinistra che sia in grado di raccogliere al suo interno l'intera maggioranza di Governo. Questa, d'altro canto, è una delle condizioni di un bipolarismo efficace.

Abbiamo sperimentato largamente come la logica di maggioranza e di Governo fondata su desistenze e su accordi parlamentari non appare più all'altezza delle esigenze di governabilità di un paese complesso, avanzato come il nostro. (*Commenti del senatore Campus*). Io ritengo sia interesse del Parlamento fare anche un discorso politico. Il Governo non è un'autorità di garanzia bensì una coalizione politica, la quale discute apertamente dei grandi temi anche dello sviluppo del sistema politico e dei caratteri della maggioranza.

Credo quindi – lo spero – che il rilancio dell'azione di Governo – per il quale noi più direttamente ci impegneremo – possa rappresentare un punto di riferimento e uno stimolo, perché proceda egualmente, su un altro piano, quella ricomposizione politica, programmatica e ideale

(vorrei dire dei due poli ma senza dubbio si comprenderà un maggiore interesse verso il destino del Centrosinistra) che è una delle condizioni per far progredire il bipolarismo italiano.

Nel dibattito di questi due giorni alla Camera hanno avuto un grande rilievo – da questi temi prenderò le mosse – i temi della politica estera dell'Italia, in particolare alla luce della drammatica vicenda della condanna a morte del presidente del PKK, Abdullah Ocalan e del conflitto che insanguina la Turchia, che investe le popolazioni di etnia curda che vivono nel Sud-est di quel paese.

Il Governo auspica che anche il Senato della Repubblica possa prendere posizione su questa vicenda che preoccupa e turba profondamente le forze politiche democratiche del nostro paese.

Noi abbiamo inteso respingere con fermezza – senza iattanza ma con fermezza – l'attacco contro il Parlamento della Repubblica italiana che è venuto in queste ore dalle autorità di Ankara. Rivendichiamo il diritto del nostro Parlamento di occuparsi dei problemi della pace, dei diritti umani e dei diritti delle minoranze in qualsiasi parte del mondo. In modo particolare, questo diritto deve potersi manifestare pienamente quando si tratta di un paese amico (qual è quello della Turchia, insieme al suo popolo) e di un paese che aspira legittimamente a congiungersi all'Unione europea; noi confermiamo il fatto che l'Italia guarda con attenzione, rispetto e favore a questa prospettiva. Il nostro auspicio è che proprio una soluzione della questione curda, basata sul rispetto dei principi democratici e dei diritti della persona e delle minoranze, che sono valori costitutivi dell'Unione europea, possa essere l'evento, di portata storica, che apra alla Turchia le porte dell'Europa.

È questa la ragione della posizione che abbiamo assunto, della richiesta che abbiamo avanzato con fermezza che non si dia esecuzione alla sentenza di morte contro Ocalan e della richiesta che riproponiamo con fermezza che si arresti la spirale tragica della repressione, della guerra, del terrorismo.

Tra le cose che sono state dette contro l'Italia in queste ore, quella che ferisce di più e che appare più ingiusta è che da parte nostra vi sia una qualche indulgenza nei confronti del terrorismo. L'Italia sa bene, purtroppo, per aver vissuto questa tragedia, che il terrorismo è il nemico della convivenza civile e dei valori nei quali crediamo. Non abbiamo alcuna indulgenza verso gli atti di terrorismo che in questi giorni stanno insanguinando la Turchia, ma pensiamo che quel terrorismo possa essere sconfitto fermando la repressione e la guerra e rispettando i diritti delle persone e, in generale, i diritti umani.

In fondo, merito della nostra democrazia fu di sconfiggere il terrorismo, e torneremo a sconfiggerlo adesso che si è riaffacciato, rispettando le leggi e i principi dello Stato di diritto.

L'Italia rivendica, quindi, pieno diritto di dichiarare la sua opinione su questa vicenda e di farlo con serenità e spirito amichevole. Questa nostra posizione, che ha portato alla richiesta che abbiamo avanzato al Presidente di turno dell'Unione europea, il Primo Ministro finlandese, di una forte iniziativa dell'Unione europea nei confronti della Turchia, costituisce un atto significativo della politica estera dell'Italia, di un paese

che dopo essere stato, per non breve tempo, ripiegato sui suoi problemi nazionali e sulle sue gravi crisi interne, ha ripreso a svolgere una funzione internazionale significativa, come ha sottolineato anche stamani il Capo dello Stato, in visita nel Veneto.

L'Italia è oggi un paese più credibile che è uscito più forte da una drammatica crisi come quella del Kosovo, guadagnando anche un maggior prestigio internazionale. L'onorevole Bertinotti mi ha rimproverato questo riferimento, sostenendo che di fronte alla tragedia della guerra non sarebbe da uomo di Sinistra il riferimento al prestigio internazionale dell'Italia. Desidero dire che l'Italia ha conquistato quel prestigio non perché ha compiuto soltanto il suo dovere dal punto di vista militare, contro una repressione odiosa e spaventosa; credo che ora che vengono aperte le fosse comuni, tutti si rendano conto che non erano nel torto né il Governo né il Presidente del Consiglio quando dicevano che bisognava fare attenzione perché non vi erano soltanto i bombardamenti, ma era in corso anche un'altra guerra, che non si poteva seguire in televisione, di cui non si vedevano i bagliori, fatta di una repressione spietata. Esisteva, eccome se esisteva, e quella repressione è stata sconfitta dall'azione militare.

L'Italia ha conquistato maggiore prestigio anche e soprattutto perché ha saputo affiancare alla sua lealtà all'Alleanza atlantica un'iniziativa di pace attiva ed autonoma nella ricerca di una soluzione del conflitto e un'iniziativa umanitaria di grande impegno e di grande efficacia.

Vorrei dire agli amici, ai compagni di Rifondazione Comunista, che pure non vogliono riconoscere questa funzione che l'Italia ha svolto, che essa ci viene riconosciuta da una fonte insospettabile: ho ricevuto una lettera del comandante Fidel Castro che, ovviamente pur nel dissenso sull'intervento della NATO, riconoscendo all'Italia... (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*). Si tratta di una lettera ufficiale. Riconoscendo all'Italia il ruolo autonomo svolto, ci propone di cooperare sul piano umanitario inviando da Cuba medici che possano collaborare con i nostri volontari. (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale. Brusio in Aula*).

BEVILACQUA. Se dovesse scriverle anche Gheddafi saremmo a posto!

CONTESTABILE. Ha telefonato anche Hitler? (*Richiami del Presidente*).

ASCIUTTI. Anche Saddam Hussein.

PASSIGLI. Hitler era dall'altra parte.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. L'accostamento è sciocco, mi permetto di dire, e oltretutto non vedo perché si debba insultare il leader libico che recentemente ha aderito alle richieste della comunità internazionale. (*Commenti del senatore Cu-*

*simano*). Infatti, ha accettato che venissero processati i libici accusati di atti di terrorismo e si è visto sospendere le sanzioni dell'ONU.

CURTO. Ci ha messo quindici anni.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Quindi, credo che lei almeno sia d'accordo con l'ONU. Scusatemi, le relazioni internazionali sono un problema serio.

Comunque, ho voluto citare questa lettera, che d'altro canto è un atto ufficiale, per dire che non soltanto l'Italia ha avuto l'apprezzamento degli Stati Uniti d'America, che è noto e pubblico e che vedo non suscita proteste, ma ha avuto anche l'apprezzamento di chi, trovandosi su tutt'altra sponda, ha pure riconosciuto al nostro paese il suo impegno per la pace e il suo impegno umanitario.

PORCARI. Grazie anche all'appoggio dell'opposizione! (*Commenti della senatrice Pagano*).

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Cosa che non ho mai mancato di sottolineare, come lei sa. (*Commenti del senatore Porcari*).

Vedete, di questa politica estera dell'Italia la scelta europeista costituisce il cardine fondamentale. Vorrei dire che noi siamo nell'Unione europea uno dei paesi più impegnati, uno dei paesi più impegnati perché l'unità dell'Europa non si fermi alla moneta ma proceda sul piano di una politica fiscale ed economica più integrata, di un programma europeo di investimenti, di crescita, di aumento dell'occupazione, di una riforma istituzionale che sia al tempo stesso capace di darci istituzioni europee più democratiche e più efficaci, di una politica estera e di difesa comune dell'Europa che facciano dell'Unione europea un grande soggetto delle nuove relazioni internazionali.

Di questa Europa noi siamo fra i protagonisti. Credo non sia casuale che alla guida della Commissione europea sia stato scelto un esponente prestigioso della politica italiana. (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*). Con il concorso unanime dei Governi europei. Non credo sia un fatto casuale: lo considero un riconoscimento alla coerente politica europeista dell'Italia e anche al successo che abbiamo conseguito sotto la guida di Romano Prodi nel raggiungimento dell'Euro nel primo gruppo dei paesi che hanno dato vita alla moneta unica europea.

Questa Europa della quale ci sentiamo e siamo protagonisti è un'Europa aperta, impegnata a costruire relazioni di pace e di cooperazione innanzitutto nel Mediterraneo, alla luce delle nuove possibilità che si aprono – si insedia il nuovo Governo di Israele – per rilanciare il processo di pace nel Medio Oriente, cosa che per noi costituisce anche un impegno per l'appoggio che dobbiamo dare a questo processo di pace, per il sostegno che si deve dare alla sicurezza di Israele, all'autonomia e al riconoscimento dei diritti dei palestinesi. Questa Europa intende collaborare con altre aree del mondo; penso all'America Latina e al ruolo che l'Italia svolge e può svolgere, forte anche dei collegamenti così si-



gnificativi con comunità di origine italiana (in parte ancora di nazionalità italiana) che in modo così significativo costituiscono parte importante della società civile, del mondo economico e culturale dei grandi paesi dell'America Latina. Ne ho avuto testimonianza nel corso dell'incontro tra l'Unione europea e i paesi dell'America Latina.

Questa Unione europea vuole allargare i suoi confini aprendosi alle nuove democrazie dell'Europa centrale e orientale, puntando sempre di più a far coincidere i confini dell'Europa politica con i confini dell'Europa geografica. Questo è l'asse della nostra politica internazionale.

E direi che questa politica punta a far sì che quella globalizzazione economica, che rappresenta la grande realtà del mondo di oggi, divenga sempre di più globalizzazione della pace, della democrazia, dei diritti umani, dei vantaggi in termini di benessere e di progresso per popoli che fino ad oggi sono stati esclusi dai vantaggi del benessere e del progresso.

Se nell'ultima riunione del G7-G8 sono state prese decisioni importanti e nuove, come quella della cancellazione dei debiti per i paesi più poveri – in particolare quelli africani – o come quella dell'attribuzione all'*interim Committee* del Fondo monetario internazionale di un compito di prevenzione delle crisi finanziarie, di garanzia di stabilità contro le operazioni speculative, se queste decisioni così importanti sono state assunte, ciò è avvenuto anche per l'impegno dell'Italia. Sul debito eravamo portatori di una specifica proposta del Governo italiano sulla nuova architettura finanziaria e internazionale e abbiamo avuto in Ciampi, presidente dell'*interim Committee* fino a quando il Parlamento non lo ha sottratto a questo compito per altre funzioni, uno dei protagonisti della proposta elaborata dal G7-G8 a Colonia.

Io credo che quando si dice che l'Italia di oggi è un paese che ha un maggior peso sulla scena internazionale non si fa una vuota affermazione propagandistica ma ci si riferisce a un dato reale, che d'altro canto dovrebbe essere riconosciuto come un merito – e lo è – non soltanto delle maggioranze che hanno guidato il paese in questi anni, ma direi dell'insieme della nuova classe dirigente che ha animato la vita istituzionale del paese.

Questo paese più forte intende lavorare, continuare a lavorare, per vincere quella sfida della modernizzazione della quale abbiamo parlato in questi giorni, una modernizzazione che è condizione per vincere la sfida della competizione internazionale e che noi certamente vediamo non disgiunta da quei valori di equità e di solidarietà sociale che costituiscono un fondamento forte della coalizione che regge il Governo.

Io credo che l'azione di Governo, al di là della sua quotidianità, debba reggersi sulla base di una visione del futuro del paese. Ho cercato di riassumerla – lo farò anche qui – in tre indicazioni di fondo. Vogliamo fare dell'Italia un paese più forte, più serio, più rispettato, più sicuro anche; per fare questo dobbiamo portare avanti quel processo di riorganizzazione non soltanto della nostra politica estera, ma della nostra politica di difesa. Le vicende di questi ultimi mesi e la prova in cui siamo impegnati in questi giorni, in particolare nei Balcani, ci dimostrano che un grande paese, impegnato per la pace, ha bisogno di Forze armate

moderne, efficaci, in grado di integrarsi in un sistema di difesa che abbia una notevole capacità di proiezione ...

PALOMBO. Ci sono voluti cinquant'anni.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. A questo scopo confermo la volontà del Governo di portare avanti la riforma delle Forze armate, attraverso l'abolizione della leva e l'istituzione di Forze armate professionali, per promuovere una più alta qualificazione che corrisponda ad uno degli obiettivi che il Governo si è proposto.

Un paese più forte e più sicuro è anche un paese capace di raggiungere un livello più elevato di sicurezza interna, di efficacia dei suoi apparati di sicurezza interna. A questo corrisponde sia un miglioramento dello stato di efficacia, anche organizzativa, delle forze dell'ordine, che si va compiendo con la sperimentazione delle sale operative uniche, con le misure che hanno riguardato i Carabinieri, sia la proposta di riforma dei servizi segreti che il Governo ha sottoposto all'attenzione del Parlamento, sia le norme che il Governo ha proposto e che speriamo il Parlamento possa approvare presto, che dovrebbero aiutarci a combattere, in modo più efficace, quella criminalità diffusa che non è giusto chiamare «micro» perché tale non è, almeno dal punto di vista dei cittadini che vogliono serenamente passeggiare o stare nelle loro case e godere di condizioni accettabili di sicurezza.

La lotta alla grande criminalità organizzata, la lotta contro la mafia, che non deve vedere cadute di tensione, come dimostrano anche fatti recenti, la lotta contro la criminalità diffusa, la lotta contro l'immigrazione clandestina e i fenomeni di criminalità, di vero e proprio schiavismo che si accompagnano all'immigrazione clandestina, costituiscono aspetti di una politica per la sicurezza interna che vedono il Governo fortemente impegnato. Il primo tema, dunque, è questo: un paese più forte e più sicuro nel quadro internazionale e dal punto di vista della sua sicurezza interna.

Il secondo obiettivo è un paese che torni a crescere. Il problema della crescita, condizione essenziale per l'aumento dell'occupazione e del benessere, è la grande sfida che vogliamo vincere. L'Italia cresce ormai da quasi dieci anni meno degli altri grandi paesi europei. Quello che è venuto alla luce è un problema di fondo della nostra società e della nostra economia e non c'è dubbio che l'impegno per il risanamento finanziario ci ha certamente e necessariamente costretti ad una politica di rigore che sicuramente ha spezzato definitivamente la possibilità di sostenere la crescita attraverso un uso facile della spesa pubblica. Questo problema si pone quindi in un contesto del tutto nuovo, nel quale non è più pensabile una crescita drogata dalla spesa pubblica, non è più pensabile una crescita sostenuta da una moneta debole e dalla svalutazione competitiva a sostegno delle nostre esportazioni; non è più pensabile una crescita fondata su bassi salari e sul lavoro nero.

L'Italia è chiamata a competere con i grandi paesi del mondo, laddove abbiamo voluto essere, giustamente, con la scelta dell'Euro. A quel livello di competizione ciò che decide è la qualità del sistema, l'ef-

ficacia della pubblica amministrazione, la forza del sistema formativo, della ricerca scientifica, dell'innovazione, del trasferimento di tecnologie, la capacità competitiva delle imprese, certo anche dal punto di vista dei costi, ma soprattutto dal punto di vista della qualità. Noi intendiamo sostenere questa trasformazione. Le scelte di fondo, a partire dai contenuti del Patto per il lavoro e lo sviluppo, vanno in questa direzione: sostegno alla formazione; una visione più dinamica del sistema degli ammortizzatori sociali, volta non ad assistere soltanto ma a riqualificare, dal punto di vista professionale, ed a reimmettere nel mercato del lavoro; la riforma degli apparati fondamentali della scuola e della ricerca. Abbiamo promosso la riforma del CNR, dell'ENEA; stiamo promuovendo, sulla base dei principi di autonomia amministrativa e didattica, la più significativa riforma del sistema scolastico universitario che l'Italia abbia conosciuto da molti anni, la riforma dei cicli, l'elevamento dell'obbligo scolastico. Credo che in questo quadro il tema della parità debba trovare, come troverà, una sua equilibrata soluzione; cioè non è il tema della politica scolastica; è un aspetto di una politica scolastica che sta promuovendo una profonda e significativa riforma del sistema scolastico.

In questa direzione il Governo ha promosso le grandi scelte della finanziaria scorsa e quelle contenute nel DPEF: la riduzione del costo del lavoro attraverso una riduzione del carico contributivo; la riduzione della pressione fiscale, in particolare verso le fasce dei redditi medio-bassi, con una diminuzione di un punto del secondo scaglione dell'IRPEF, il che per un lavoratore che guadagna 30 milioni l'anno vuol dire risparmiare 300 mila lire; e questo per sostenere anche quei consumi interni che sono una delle condizioni per avere una crescita stabile e sostenuta nel corso dei prossimi anni.

In questa direzione vanno anche le scelte tese a qualificare e a rendere più rapidi gli investimenti pubblici. Abbiamo avuto una significativa crescita degli investimenti pubblici anche attraverso un miglioramento delle procedure: 6400 miliardi di cantieri aperti in pochi mesi e 4200 miliardi di gare espletate. 11000 miliardi nel campo delle grandi opere infrastrutturali, dei lavori pubblici, soprattutto nel Mezzogiorno, costituiscono un volano ed una spinta importante per una ripresa dell'economia e dell'occupazione. Vogliamo rendere più rapide anche le procedure per l'attuazione dei patti territoriali e dei contratti d'area; uno strumento di grande interesse, proprio perché volto a promuovere una programmazione dal basso che valorizza le idee e i progetti che sorgono dal territorio, e cioè dalle forze imprenditoriali nuove del Mezzogiorno, ma uno strumento che deve essere reso più efficace e, soprattutto, più rapido nella sua attuazione, nelle erogazioni rispetto alle procedure troppo lente che sin qui ne hanno ostacolato un pieno successo.

Abbiamo offerto – ed è la prima volta – un quadro di certezza al Mezzogiorno; abbiamo detto che nei prossimi 6-7 anni le risorse europee ed italiane che potranno essere impiegate in tale area del paese ammontano a circa 400 mila miliardi. La definizione del nuovo quadro comunitario di sostegno procede attraverso un attivo coinvolgimento delle classi dirigenti locali nel Mezzogiorno. Credo che questa mole si-

gnificativa di interventi pubblici debba fare da volano ad una ripresa degli investimenti privati. L'obiettivo di un nuovo meridionalismo è quello di valorizzare le risorse del Sud e non più di esportare al Sud grandi complessi maturi e non di rado inquinanti, di cui in tanta parte del Meridione restano le macerie; di valorizzare le risorse del Sud – certo – anche favorendo un innesto di imprenditorialità dalle aree più avanzate, più dinamiche del paese, così come si è fatto, ad esempio, nel contratto d'area di Manfredonia (*Commenti del senatore Specchia*).

Ritengo che di questa visione dello sviluppo faccia parte, in modo integrale, quella idea di valorizzazione del nostro territorio, delle nostre città, del nostro patrimonio culturale ed artistico, dell'ambiente, che costituisce una delle scelte qualificanti del Governo.

Vogliamo uno sviluppo non dannoso per l'ambiente; l'ambiente è certamente anche un vincolo e noi siamo tra i Governi che hanno preso nel modo più serio il protocollo di Kyoto e che hanno ritenuto che il vincolo ambientale debba essere una delle condizioni a cui si deve, appunto, sottomettere la politica.

Siamo uno dei paesi nei quali si è avviato un sistema di tassazione ecologica, utilizzando quelle risorse per ridurre il costo del lavoro, con l'idea che debba pagare di più chi consuma l'aria o l'acqua e il lavoro debba costare di meno.

Ma siamo anche un paese che ha avviato – basta vedere la qualità degli investimenti pubblici – rilevanti investimenti nel campo della tutela e della difesa del suolo, per il completamento e il miglioramento della depurazione delle acque, e rilevanti interventi nel riciclo e nella gestione dei rifiuti.

Consideriamo, cioè, queste scelte anche come un'opportunità di crescita e di sviluppo per il paese. Se si va a vedere, i 282.000 posti di lavoro nuovi che sono stati creati nel corso dell'ultimo anno, malgrado un tasso di crescita non elevato, non solo sono nati in buona misura grazie a politiche di flessibilità, che spesso vengono invocate (salvo non vedere che nel frattempo vengono anche adottate)...

TURINI. Di rigidità.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. No, di flessibilità: la legge sul lavoro interinale, la legge sul *part-time*, i contratti di lavoro a tempo determinato, come testimonia l'ISTAT...

TURINI. Il lavoro atipico ha irrigidito, non ha flessibilizzato.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Quello è un altro capitolo; comunque, poi, ognuno esprimerà la sua opinione. Ma questi nuovi posti di lavoro sono nati, in gran parte, in settori innovativi rispetto ai tradizionali settori manifatturieri, a dimostrazione che le opportunità di lavoro sono legate anche ad una nuova qualità dello sviluppo.

Dunque, il paese che torna a crescere e che affronta la sfida dell'occupazione, soprattutto promuovendo una nuova quantità e qualità dello sviluppo economico, è una delle scelte fondamentali. Potranno es-

sere sufficienti o non sufficienti i mezzi che noi proponiamo per sostenere queste scelte, ma siamo di fronte al Parlamento anche per raccogliere indicazioni e suggerimenti su come procedere, in modo più spedito e con maggiore successo, verso questo obiettivo.

Infine, vogliamo un paese più giusto, il che significa uno Stato sociale più giusto. Anche in questo caso, badate, si tratta di una scelta cui abbiamo già proceduto nel corso di questi anni. Io stesso ho detto e ribadisco che vogliamo un confronto con le forze sociali che affronti tutti i temi senza tabù; ma, nello stesso tempo, credo anche che, nell'affrontare tutti i temi, non possiamo nascondere ciò che è avvenuto in questi anni con il concorso delle forze sociali.

Il Governatore della Banca d'Italia, nelle considerazioni finali, in cui pure ci ha richiamato alla necessità di affrontare per tempo il pericolo, anzi, la previsione di un'impennata della spesa previdenziale nella seconda metà del prossimo decennio (queste sono le parole del Governatore), tuttavia in quella stessa relazione ha dato atto ai Governi, al Parlamento e alle forze sociali del fatto che, con la riforma del 1995 e con le misure poi adottate nel 1997, si è evitata quell'esplosione della spesa previdenziale che ci sarebbe stata.

Quindi, noi non parliamo di una questione che sta tutta titanicamente di fronte a noi: parliamo di un tema che l'Italia ha cominciato ad affrontare, gettando le basi di una riforma avanzata e coraggiosa, tale quale diversi paesi europei non hanno compiuto.

Semmai, il vero problema è quello dei tempi della transizione verso quel sistema che l'Italia ha scelto con il concorso dei sindacati e con l'approvazione democratica dei lavoratori. Dico questo perché, nel momento in cui voglio aprire un confronto, tale confronto non può che muovere dal riconoscimento del ruolo responsabile e maturo che il movimento sindacale ha avuto nella vicende italiane di questi anni e non può che avere come base le misure ed i provvedimenti che sono stati adottati e che costituiscono il punto di riferimento da cui muovere per trovare soluzioni in grado di avvicinare, il più rapidamente possibile, un quadro di stabilità e di certezza.

Questo confronto non ha come fine quello di una riduzione o di un taglio della spesa sociale. Nello stesso tempo, il Governo sta promuovendo, anche sulla base del lavoro già avviato e dei risultati conseguiti dal Governo precedente, una ricca legislazione innovativa nel campo dello Stato sociale: la legge per l'assistenza dell'infanzia più povera, una scelta di civiltà; le misure di sostegno alle famiglie e alla maternità, la legge sui congedi parentali; la legge-quadro sugli anziani; la legge sui giovani e sulla promozione della loro attività, l'importantissima riforma dell'assistenza che è all'esame del Parlamento. Si sta dotando finalmente il paese di una legislazione moderna, in grado di caratterizzare uno Stato sociale effettivamente attento ai bisogni dei più deboli e non improntato ad una logica assistenziale o corporativa, come purtroppo, in parte, è accaduto in passato, quando vigeva un sistema in cui o si assistevano le clientele politiche oppure si garantivano i diritti dei gruppi sociali più forti, che erano in grado di conquistarli e di difenderli. Lo Stato sociale, al contrario, dovrebbe aiutare proprio i più deboli, quelle

fasce di povertà verso le quali, purtroppo, ben poco si è fatto nel corso di molti anni. Lo dico anche come tema di riflessione autocritica della Sinistra.

NOVI. È responsabilità della Sinistra!

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Siamo i più disponibili a riflettere criticamente sui nostri errori: forse anche per questa ragione continuiamo ad andare avanti e a governare il paese. (*Commenti del senatore Campus*).

Un paese più giusto significa, quindi, uno Stato sociale più giusto, obiettivo questo che credo possa e debba essere perseguito senza spezzare quel metodo della concertazione, che rappresenta un punto di forza della cultura di governo del Centro-sinistra. Ho detto recentemente in un convegno e lo ripeto qui: l'eventuale rottura del patto sociale sarebbe una sciagura per il paese. Il vero grande problema, sul quale si misura la qualità della classe dirigente che, se non riuscirà, sarà sconfitta, secondo la logica della democrazia, consiste nella capacità di far evolvere il patto sociale, di scriverne uno più avanzato, più inclusivo e che rappresenti uno stimolo allo sviluppo e all'occupazione. Il nuovo Stato sociale di cui stiamo parlando, proprio perché offre nuovi servizi ai cittadini, è anche il volano di una crescita dell'occupazione. Pensiamo ad uno Stato sociale che non sia caratterizzato soltanto dal trasferimento di reddito ma anche dall'organizzazione di un sistema di servizi di assistenza per gli anziani non autosufficienti, di attività di recupero scolastico o di giuoco o di educazione per i bambini emarginati; pensiamo ad uno Stato sociale caratterizzato da una qualità nuova e diffusa dei servizi e quindi aperto alla creazione di nuove opportunità di lavoro.

Questi sono gli obiettivi che il Governo indica e per i quali intende lavorare in un confronto con le forze di opposizione, che è stato e sarà vivace e stimolante. Naturalmente sono tra coloro che si sono dispiaciuti per il risultato elettorale di Bologna, e questo è normale, ma, nello stesso tempo, è anche vero che la presenza di un'opposizione che si mette in grado più efficacemente, come è apparso in queste elezioni, di rappresentare un'alternativa di Governo non è soltanto una condizione di funzionamento della democrazia dell'alternanza assolutamente ineliminabile, ma è anche, o dovrebbe essere, o così viene da noi interpretata, un forte stimolo a chi governa a saper innovare, a saper aggiornare le proprie impostazioni, a essere in grado di allargare il consenso su cui poggia l'azione di Governo. (*Interruzione del senatore Bevilacqua*)... Certo, noi abbiamo il dovere di trarne uno stimolo!

Io ritengo – e questo è l'ultimo tema sul quale voglio intrattenermi – che noi abbiamo un problema in più rispetto alle democrazie più evolute, in cui la dialettica maggioranza-opposizione si sviluppa spesso con grande determinazione nel quadro di una comune responsabilità. Noi abbiamo il problema, mentre si svolge questa dialettica, di concorrere invece alla definizione delle nuove regole, delle riforme costituzionali ed istituzionali che sono necessarie per rendere

più forte il bipolarismo italiano. E questo richiede un di più di senso di responsabilità all'insieme delle forze politiche.

Il Governo, chiaramente, vuole essere stimolo alle riforme; abbiamo un Ministro – lo abbiamo voluto – per le riforme istituzionali e costituzionali proprio perché riteniamo che il Governo non possa essere neutrale, dopo la fine del tentativo della Commissione bicamerale, di fronte al grande problema delle riforme. Abbiamo avanzato delle proposte, alcune riforme stanno procedendo: elezione del presidente della regione, giusto processo, federalismo, voto degli italiani all'estero. Su altri temi è necessario riaprire un confronto. Io considero che il tema della legge elettorale non sia archiviato dall'esito del *referendum*; resta un grande problema, che è quello, a mio parere, di un aggiornamento della legge elettorale in senso maggioritario e bipolare. Ci sono posizioni diverse, è naturale che sia così, ma non deve essere un impedimento ad aprire un confronto che punti a soluzioni più avanzate.

Anche sui temi della giustizia io penso che il confronto possa essere meno lacerante di quanto non lo è stato in questi anni. Vedete, il Ministro di grazia e giustizia ha proposto una norma transitoria in relazione ad una riforma che io ritengo sacrosanta in linea di principio, ma che tuttavia non può né deve diventare un motivo di rallentamento del funzionamento della giustizia: quando si interviene su una macchina che funziona, faticosamente ma funziona, è ragionevole che chi ha il compito di garantirne il funzionamento si preoccupi che tale riforma venga introdotta con una ragionevole gradualità per non rallentare o fermare i processi. Ripeto, si può essere d'accordo o meno, ma fare di una proposta di questo genere motivo per una mozione di sfiducia individuale mi sembra una di quelle iniziative al di sopra delle righe, che finiscono per alimentare ogni sospetto e per rendere più difficile un confronto che noi vogliamo sia sereno, non consociativo, ma sereno. Sereno vuol dire, appunto, capacità di fronte a questioni che riguardano le istituzioni, di ricercare le soluzioni e le convergenze possibili.

Io continuo a pensare che questa evoluzione del nostro sistema sia assolutamente necessaria. In fondo, lo abbiamo sperimentato in occasione dell'elezione del presidente Ciampi e nella vasta convergenza che si è realizzata in quel momento. Quando le forze politiche compiono atti di responsabilità – quando si tratta delle istituzioni, naturalmente – e convergono, ciò alla fine non va a vantaggio di una parte, ma di tutti. Lo abbiamo misurato, come un momento importante di ripresa di un rapporto di fiducia fra istituzioni, sistema politico e paese.

Oggi abbiamo un Capo dello Stato che, proprio perché espressione di quella convergenza, può in modo ancora più efficace ed autorevole, essere stimolo sul cammino delle riforme costituzionali e punto di riferimento per tutto il paese. È la prova che quando le forze politiche, pure contrapposte, trovano un momento di comune responsabilità per curare gli interessi della nostra democrazia, questo non è a vantaggio soltanto di una parte, ma di tutti.

Il Governo spera, quindi, che il cammino delle riforme costituzionali possa riprendere e portare ad esiti positivi; nello stesso tempo farà la sua parte sui temi della politica economica, della riforma scolastica e

della pubblica amministrazione; assumerà le sue responsabilità con l'obiettivo di arrivare alla scadenza naturale con un bilancio positivo. Questo – comprenderete – è naturale, è nella logica delle cose e penso che alla fine ciò che deciderà sarà la capacità di governare. Si discute molto di tanti aspetti, che sicuramente esistono, riguardanti le forme della politica, ma, alla fine, una coalizione che ha ricevuto il mandato a governare verrà giudicata per come avrà saputo farlo: chi si trova qui (*il presidente D'Alema indica i Ministri e i Sottosegretari accanto a lui*) cercherà di farlo al meglio! (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Unione Democratici per l'Europa-UDeuR e dalle componenti Comunista, Socialisti Democratici Italiani e I Democratici-L'Ulivo del Gruppo Misto. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare il senatore Milio. Ne ha facoltà.

MILIO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, i dati forniti da Eurostat nei giorni scorsi testimoniano la drammatica perdita di capacità d'attrazione del nostro paese per gli investitori industriali internazionali.

In valore assoluto, nel 1998, gli investimenti diretti in Italia (2,3 miliardi di Euro) superano solo quelli relativi al Portogallo (1 miliardo di Euro). Nel Regno Unito gli investimenti esteri sono stati di 48 miliardi di Euro, in Olanda di 28, in Spagna di 10. Ma c'è di più: mentre in Italia gli investimenti diretti dall'estero sono diminuiti da 3,2 miliardi di Euro del 1997 a 2,3 nel 1998, in tutti i principali paesi europei abbiamo assistito ad un raddoppio dell'afflusso di capitali di investimento.

Signor Presidente del Consiglio, gli operatori economici più avveduti dei mercati mondiali non ritengono, o non ritengono più, l'Italia un paese in cui valga la pena di investire. È questo un indicatore grave, gravissimo, più grave persino – me lo consenta – dello striminzito 1 per cento di crescita che le previsioni più ottimistiche assegnano all'Italia per il 1999.

Così come è grave che, mentre i consumi interni crescono, le esportazioni, non più agevolate dal cambio debole della lira, segnano il passo. Signor Presidente, l'Italia perde competitività e la competitività internazionale è quasi tutto per un paese come il nostro perché da essa dipende la capacità di creare ricchezza ed occupazione. Anche le nostre aziende, quelle del Nord-Est, ma non solo, scelgono a migliaia la via dell'emigrazione: per sopravvivere o per ottenere utili trasferiscono le produzioni in Romania, ma anche in Francia, Austria e Svizzera.

Signor Presidente, quali misure prevede questo DPEF per mettere le imprese italiane in grado di competere almeno con quelle europee? Nessuna, almeno nessuna che sia minimamente adeguata. La spesa pubblica, al netto degli interessi, resterà nei prossimi tre anni immutata e la flessibilità del lavoro negata alle imprese come ai disoccupati e ai lavo-



ratori in nero. Dopo lo *stop* alla riforma delle pensioni, infatti, il DPEF sancisce la rinuncia del Governo anche ad una pur timida riforma del mercato del lavoro.

Il neoministro Cesare Salvi ha annunciato di avere bloccato le misure di flessibilità, prima fra tutte la revisione delle norme dello Statuto dei lavoratori che sanciscono la illicenziabilità nelle piccole aziende con più di 15 dipendenti. Può darsi che in questo modo il Ministro, come si propone, placherà le ire dei sindacati; l'unico effetto certo però è che, a fronte di qualche centinaia di possibili licenziamenti scongiurati, avremo qualche decina o centinaia di migliaia di assunti in meno e di lavoratori in nero in più. Che bel risultato!

Signor Presidente, mentre in Italia gli elettori scelgono in massa partiti e uomini propensi alla liberalizzazione dei mercati e alla libertà economica, il Governo si arrende ai sindacati e rinvia irresponsabilmente le riforme economiche. Schröder ha avuto il coraggio, per dare un pò di slancio riformatore al suo Governo, di allontanare il ministro Lafontaine troppo vicino ai sindacati. Ella, signor Presidente, stando almeno alle prime dichiarazioni del suo collega Salvi, sembra aver compiuto il cammino inverso.

A maggior ragione, quindi, quella del diretto coinvolgimento dei cittadini nel processo riformatore attraverso i *referendum* si dimostra l'unica via perseguibile, almeno in tempi certi e necessariamente urgenti: *referendum* sulla liberalizzazione dei contratti a tempo determinato, del *part time*, del lavoro a domicilio e altri ancora. Se i Governi e il Parlamento non hanno la forza di farlo, gli italiani sapranno respingere l'arroganza prepotente dei sindacati conservatori, il cui potere rappresenta per il paese, ha scritto il poeta Ceronetti su «La Stampa», «un'umiliazione permanente».

Signor Presidente, la Lista Emma Bonino e i radicali italiani stanno preparando per l'Italia tutta il grande appuntamento con le riforme liberali, le riforme di liberalizzazione del lavoro e dell'impresa che potranno ridare competitività all'economia italiana, riforme da fare subito. Altri paesi, come la Spagna, l'Olanda, la Gran Bretagna, le hanno fatte da tempo, con ottimi risultati e soprattutto tutte insieme. Per realizzare questo appuntamento di democrazia entro dieci mesi è necessario che poco più di cinque milioni di cittadini firmino le proposte di *referendum* nelle segreterie dei loro comuni. Diamo a tutti un grande appuntamento di libertà e di democrazia: il 27 e il 28 luglio saranno due *referendum day*, due giorni di grande mobilitazione in tutta Italia per la raccolta delle firme. (*Applausi del senatore Valentino*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Papini, che ha a disposizione sei minuti per il suo intervento. Ne ha facoltà.

PAPINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, mi limiterò a poche parole. Noi condividiamo il processo di modernizzazione del paese che oggi ci viene proposto nelle sue linee generali. Individuiamo in esso una continuità programmatica con l'esperienza dell'Ulivo, che aveva aperto una concreta prospettiva di rinnovamento

del sistema, delle istituzioni, della cultura politica del paese. Sosterremo, quindi, in Parlamento le proposte che oggi vengono delineate e cercheremo di contribuire al loro approfondimento e al loro miglioramento.

In particolare, voglio sottolineare due aspetti: innanzitutto, l'apprezzamento per il fatto che nel Documento di programmazione economico-finanziaria si fissi il punto zero della sanità regionalizzata assegnando adeguate risorse e, in secondo luogo, la piena condivisione del metodo della concertazione, che noi intendiamo come un modo per procedere insieme, non certo come un modo per stare fermi.

Tuttavia, signor Presidente del Consiglio, voglio manifestarle anche le nostre preoccupazioni sulle generali prospettive politiche, nella consapevolezza che, senza solide basi, non si costruisce il futuro del paese negli anni a venire.

Lei stesso, signor Presidente, proprio in quest'Aula il 22 ottobre scorso, in occasione della replica al dibattito sulla fiducia, ci segnalava – cito le sue parole – che «dentro questa maggioranza convivono ispirazioni e culture diverse, che guardano in modo legittimo ad un possibile diverso approdo del nostro bipolarismo»: da un lato una prospettiva di medio-lungo periodo di Centro-sinistra – qui sintetizzo – sulle cui basi è fondato il progetto dell'Ulivo, e dall'altro – cito di nuovo le sue parole – «l'opinione di chi è convinto che la coalizione di Centro-sinistra contenga in sé entrambi i termini del futuro bipolarismo». Erano quindi due disegni politici distinti che convivevano nella stessa maggioranza.

Sempre in quella sede lei ha detto che chi ha più filo da tessere tesserà: noi ci siamo dati da fare – è innegabile – per affermare una prospettiva politica stabile, di una vera coalizione di Centro-sinistra. Vorrei chiederle, signor Presidente del Consiglio, di darmi una risposta, se lo riterrà opportuno, in sede di replica, vorrei chiederle se questi due disegni politici alternativi convivono ancora nella sua maggioranza, perché questo è ciò che determina la possibilità di instaurare un rapporto di un tipo piuttosto che di un altro tra le forze politiche della maggioranza stessa.

Per parte nostra, noi continueremo a tessere la tela dell'Ulivo e siamo pronti a sederci intorno a un tavolo con tutti coloro che nella maggioranza condividono tre punti fondamentali: sono d'accordo nel dar vita a una vera coalizione, sono convintamente bipolaristi, si sentono e intendono stabilmente essere di Centro-sinistra. (*Applausi dalla componente I Democratici-L'Ulivo del Gruppo Misto. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caponi. Ne ha facoltà.

CAPONI. Noi Comunisti italiani abbiamo valutato con favore, signor Presidente del Consiglio, la sua decisione di svolgere questa verifica parlamentare. Per quanto ci riguarda, non abbiamo dubbi, siamo per il consolidamento e il rilancio di questa maggioranza e di questo Governo ai quali auguriamo – e per questo lavoreremo – di giungere fino alla scadenza naturale del mandato.

E però sentiamo che il Governo da lei presieduto si trova di fronte all'esigenza di accrescere la propria capacità di affrontare e risolvere i problemi del paese, a cominciare da quello che noi riteniamo sovrasti tutti gli altri, la mancanza di posti di lavoro.

Il recentissimo risultato elettorale ha messo in luce esiti per alcuni aspetti allarmanti: crescente stanchezza nell'elettorato, segni di cedimento della Sinistra, rafforzamento del maggior partito dell'opposizione. La cosa più tragica – ma mi consenta di dire tragica e comica nello stesso tempo – sarebbe pensare di rispondere a questa situazione con lo spostamento a Destra della politica del Governo. Sarebbe come dire che l'esperienza di molti anni non insegna proprio niente.

Noi siamo per una politica saggia ed equilibrata che punti, come ella ha detto, alla modernizzazione del paese, ma nel segno della giustizia sociale e delle riforme progressiste. Ai problemi dell'occupazione si può e si deve fare fronte non con un ulteriore indiscriminato ricorso alla flessibilità e alla precarietà del lavoro, già peraltro elevatissime in questo paese, ma innanzitutto con una politica, senza remore e incertezze, di sostegno alla crescita e allo sviluppo.

Debbo dire che a questo proposito abbiamo apprezzato molto le sue parole di poco fa. Gradiremmo, però, un ruolo più marcato dell'Italia nel proporre agli altri membri dell'Unione europea una qualche forma di allentamento del Patto di stabilità, sottraendo ad esempio al calcolo del *deficit* le spese per investimenti, così come del resto proposto da economisti e uomini di Stato che sicuramente comunisti non sono. Siamo per una legge finanziaria che rechi netto il segno di una ripresa selettiva e qualificata degli investimenti pubblici, ma anche e soprattutto, come ella ha affermato, il sostegno ai consumi privati, e che contenga nuove politiche attive del lavoro senza pensare di ricorrere a riduzioni o all'abbattimento delle garanzie delle tutele dei lavoratori.

È nota, signor Presidente, la nostra contrarietà, direi la nostra opposizione, a nuovi interventi sul sistema previdenziale. Devo dire che personalmente mi suscita una irrefrenabile indignazione l'idea che qualcuno possa tentare di far credere a un giovane disoccupato che se non trova lavoro la colpa è del fatto che il nonno prende un milione (o poco più o poco meno) di pensione al mese. Ella ha parlato di riforme e di riequilibrio. Le diamo il massimo credito, se è così non c'è problema. Però l'amara esperienza di questi anni ci dice, che, quando si è parlato di riequilibrare o riformare, questi verbi sono sempre stati una ipocrisia per coprire altri verbi, quali tagliare o ridurre. In ogni caso, riteniamo, in pieno accordo con lei, che nessuna decisione può essere presa senza i sindacati e che un Governo di Centro-sinistra che si mettesse contro le grandi organizzazioni dei lavoratori apparirebbe incomprensibile al popolo della Sinistra e all'Italia progressista.

Signor presidente D'Alema, le auguriamo un buon lavoro. Ella presiede un Governo di coalizione composto di forze che hanno deciso di mettersi insieme innanzitutto per sbarrare la strada al Centrodestra, ma anche per tentare di produrre qualcosa insieme di positivo. Si tratta però di forze, come a lei non sfugge, tra di loro anche molto diverse; ciascuna di esse deve trovare in qualche punto o parte dell'azione e del pro-

gramma del Governo il riconoscimento di parte delle proprie ragioni, né è pensabile credo che qualcuna di esse possa essere semplicemente chiamata ad aderire ad un organico progetto di Governo deciso dagli altri. L'applicazione di questo principio credo sia una delle garanzie fondamentali per la riuscita del Governo.

Continueremo a partecipare alla coalizione di Governo, nella quale profonderemo, come abbiamo dimostrato in questi mesi, tutto il nostro impegno e la nostra capacità di lavoro, con lealtà, responsabilità e intendimenti unitari, ma anche con la fermezza e la determinazione di cui i comunisti sono capaci. La ringrazio, signor Presidente. *(Applausi dalla componente Comunista del Gruppo Misto. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ventucci. Ne ha facoltà.

VENTUCCI. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole Presidente del Consiglio, membri del Governo, ci rendiamo conto che le comunicazioni del Governo sul Documento di programmazione economico-finanziaria, sulla situazione politica, economica e sociale della nostra Repubblica, prima che il Parlamento vada in ferie, sono un atto dovuto, un rituale al quale neanche il suo Governo si sottrae. Anzi, con una iperbole a lei congeniale, queste sue dichiarazioni sono sviluppate – lei dice – con una sincerità e una concretezza che in effetti male si addicono alla contraddizione con cui ella è diventato Presidente del Consiglio, non eletto dai cittadini ma a seguito di una intesa di Palazzo, e lo dico con un eufemismo.

Abbiamo alle spalle la partecipazione ad un evento bellico necessario per fermare la mano omicida di uno statista nazi-comunista, di chi intendeva risolvere il problema della convivenza dei popoli con la ricetta della pulizia etnica; un evento bellico al quale le nostre forze armate hanno dato il contributo richiesto e necessario, anche grazie all'opposizione che, al di là dei propri compiti (compreso quello di far cadere il Governo, espressione della maggioranza), lo ha invece sostenuto mentre era preda di un parossismo politico, proprio perché retto da una maggioranza che questa mattina alla Camera un deputato che ne fa parte ha definito «sgangherata». Lei, invece, dichiara che la logica conferma di ottemperare alla decisione della NATO abbia accresciuto il prestigio dell'Italia, così come la nomina di Prodi al vertice della Commissione europea. Forse, presidente D'Alema, lei dimentica che siamo un paese di 57 milioni di abitanti e che prestigio e dignità albergano nel cuore del popolo italiano da sempre, sebbene i politici facciano di tutto per appannarne la valenza. Valga per tutte la figuraccia che abbiamo fatto agli occhi dell'opinione pubblica mondiale sul cosiddetto affare Ocalan e per il successo del possibile rientro della Baraldini, che sembra quello di una santa.

C'è un punto nel suo rituale dove lei dichiara che l'Italia – lei usa l'espressione: «noi» – dialoga come parte vitale dell'Europa per affrontare la mondializzazione.

Noi modestamente le chiediamo: con quali strumenti? Con quelli della SACE che, avendo a disposizione della legge finanziaria del 1997 ben 30.000 miliardi di copertura, ne autorizza appena 3.600 circa; che nel 1998 emette 112 polizze a favore di 75 esportatori su un panorama di ditte esportatrici che hanno raggiunto il numero di ben 185.000? Oppure con l'ICE, il cui Presidente si lamenta della poca funzionalità dell'ente perché invischiato da troppa burocrazia? Oppure della SIME-ST, altro carrozzone fine a se stesso? No, signor Presidente.

Non ci siamo, e se la speranza è un sogno ad occhi aperti – come diceva Aristotele – in politica gli occhi debbono vedere i fatti e per i fatti, occorrono determinazione e coscienza di stare ad operare soprattutto per il dopo, e non «tirare a campare» sulla gestione dell'esistente. È poca cosa non disturbare il grande apparato dei sindacati. È essenziale prevedere, invece, il domani dei nostri ragazzi, dei nostri nipoti, il loro futuro.

Vede, Presidente D'Alema, l'Euro è ai minimi nei confronti del dollaro eppure qualcuno plaude e ci induce a ripensare a quanto avvenuto in Italia con la svalutazione della lira. Le nostre esportazioni volavano. Ma oggi stiamo attenti perché coloro che minimizzano abitano sull'altra sponda dell'Atlantico e sono i maggiori possessori di materie prime. Se ci apprezziamo nell'esportare, è bene che ci si renda conto che ripagheremo il tutto con gli interessi all'atto dell'importazione di queste materie prime. È ora di cambiare, Presidente; è forse ora di chiedere ai cittadini la valutazione su quanto da lei dichiarato in quest'Aula, e nella maggioranza dei cittadini vi è una volontà politica che non le è favorevole.

Per quanto attiene al modesto compito sviluppato nel DPEF, riteniamo giusto il suggerimento dato al ministro Amato di sopprimere tale documento che è stato smentito nelle previsioni degli ultimi tre anni. È un documento, il DPEF presentato, senza nessuna consistenza per il futuro, con la sola giustificazione obsoleta che ormai non è più possibile fare politica di bilancio per il noto Patto di stabilità. Lei, Presidente, aveva un sistema ed era quello di un atto di coraggio. Ma è avvenuto quello che è già successo nella Bicamerale: la volontà c'era ma le sono mancate le forze. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nava. Ne ha facoltà.

NAVA. Signor Presidente, la condizione politica entro la quale si svolge l'iniziativa di Governo ed emergono le posizioni e le proposte delle forze politiche è sempre più animata da speranze e da difficoltà, da sfide e da preoccupazioni che pongono ciascuno di noi, direi ogni giorno, di fronte ad un bivio di scelte e di decisioni importanti.

Il nostro paese vive, insieme ai paesi dell'Occidente e dell'Europa, una fase di civiltà che presenta, in una complessità crescente, un'ambivalenza straordinaria tra cammini di trasformazione e di sviluppo ed incertezze talvolta profonde sulle prospettive stesse della vicenda sociale ed economica ed anche di quella istituzionale, affidata spesso alla preca-

rietà di equilibri civili e alla debolezza di processi culturali incerti. In questo orizzonte, credo che sia essenziale recuperare un valore antico, è comunque una strategia forte, tesa a rinvigorire gli assetti della vita e dell'organizzazione civile e sociale, sui quali si radicano le condizioni sicure della evoluzione della civiltà e della democrazia italiana. E questo valore, questo orizzonte, questa dimensione forte è la famiglia perché è la famiglia, nel suo costituirsi e nel suo sviluppo a realizzare i processi vitali del sistema sociale ed economico del nostro paese. È la famiglia a sostenere l'impatto diretto con le difficoltà, i drammi, i disagi, le angosce che le dinamiche esistenziali più devastanti e terribili, soprattutto nei territori meridionali, suscitano con maggiore preoccupazione. È quindi intorno alla famiglia, signor Presidente, che vanno costituite le difese più vigorose e rafforzate le garanzie più salde perché essa riesca a svolgere compiutamente il suo ruolo costitutivo di presidio anche delle costellazioni di valori che sono alla base della nostra concezione della vita e della libertà.

È qui, in questo ambito che si scontano e si scontrano le debolezze e le difficoltà maggiori e si registrano i più gravi ritardi, forse anche per un'incompiutezza dell'organicità della valutazione culturale circa la centralità e il primato della famiglia tra le forze politiche che costituiscono questa maggioranza.

Ma è qui che bisogna intervenire con maggiore decisione. La difesa della famiglia dev'essere veramente il traguardo della nostra iniziativa politica, e il problema che le si pone oggi direttamente, signor Presidente del Consiglio, è quale sia lo spazio finanziario, operativo, di intervento diretto che sarà riservato dal DPEF alla famiglia, al suo organizzarsi, alla sua evoluzione, alla sua tenuta.

Questo conta soprattutto all'interno dell'orizzonte meridionale, dove la famiglia è veramente il presidio, è, direi, la salvezza costitutiva della condizione di difficoltà e di disagio dell'evoluzione democratica.

L'altra dimensione strategica forte, signor Presidente del Consiglio, che è a fondamento del processo di evoluzione democratica del paese, è la politica della scuola, che è stata, sì, avviata, ma che stenta a svilupparsi, a compiersi, a completarsi perché ci sono difficoltà, soprattutto all'interno del Centrosinistra, ad individuare un percorso sicuro, uno svolgimento che dia garanzie alla determinazione di realizzare una soggettività culturale, operativa libera e democratica.

La scuola è l'orizzonte entro il quale bisogna organizzare lo sforzo più serio di questa maggioranza, perché recuperi i valori fondativi della cultura italiana ed europea. Noi dobbiamo organizzare una capacità più vigorosa al fine di realizzare una scuola certamente più europea, aperta al radicamento delle famiglie e alla determinazione di queste nella gestione dei processi di organizzazione, di costituzione e di radicamento della scuola stessa sul territorio; una scuola aperta anche alla pluralità dei filoni culturali che animano la vicenda complessa della vita italiana nell'orizzonte europeo e planetario.

Signor Presidente del Consiglio, l'esperienza politica che stiamo vivendo ci impone una prospettiva di lavoro e di coraggio rinnovati; una prospettiva anche di sofferenza e di sacrificio che sappia mettere insie-

me responsabilità e servizio all'interno di questo variegato mondo culturale e politico che è la composizione stessa del Centrosinistra.

Il Governo da lei presieduto, signor Presidente del Consiglio, può accompagnare e guidare, certamente con prestigio e dignità, la vicenda complessiva del paese. Questo è il nostro augurio. (*Applausi dal Gruppo Unione Democratici per l'Europa-UDeuR*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosi. Ne ha facoltà.

\* BOSI. Signor Presidente del Consiglio, ho letto che nel suo discorso alla Camera ella ha dichiarato di non essere né Don Chisciotte né Don Abbondio; io avrei preferito che avesse detto di non essere Pinocchio. Perché parlo di Pinocchio? Non per un insulto, ma ricorro al personaggio di Collodi perché a me pare che nel suo discorso, più organico alla Camera e più estemporaneo qui al Senato, ella abbia dato vita ad una *fiction* della politica nella quale si raffigura una situazione, quella del nostro paese, ma anche della sua maggioranza, molto diversa dalla realtà.

Si parla di una maggioranza coesa, forte, che vuole raggiungere la scadenza naturale della legislatura, e vi è stato lunedì un vertice sicuramente difficile per la maggioranza. Si parla di innovazione, di spirito riformatore, di forte determinazione alla modernizzazione del nostro paese, mentre si pongono in essere – ecco il richiamo a Pinocchio – atti, che valgono più delle parole, che vanno nella direzione diametralmente opposta a quella da lei indicata ripetutamente. Vi sono atti passati all'esame del Parlamento, tutti riconducibili alla sua maggioranza, che vanno – ripeto – nella direzione diametralmente opposta agli obiettivi programmatici che il Governo ha enunciato. Mi riferisco ad atti di grande importanza; si pensi alla riforma sanitaria: attraverso il ritorno ad una concezione monopolistica del servizio pubblico, si propone un modello di sanità che assiste gli addetti piuttosto che i bisognosi. Non a caso si consentono le nomine politiche dei primari ospedalieri e, soprattutto, non vi è alcun riscontro tra il valore delle prestazioni sanitarie e l'impiego delle risorse. Vi è un rifiuto di un rapporto dialettico e competitivo tra le strutture pubbliche e quelle private: altro che modernizzazione!

C'è una riforma delle poste, varata anche questa dal suo Governo, che rilancia in grande stile il monopolio, dando al privato un ruolo subalterno, così come nel comparto sanitario, secondo un'interpretazione rovesciata del principio di sussidiarietà. Sono atti il cui principio ispiratore è sostanzialmente il seguente: qualora il pubblico non riesca a svolgere la propria funzione, e soltanto in quel caso, può intervenire il privato; ciò a scapito dell'efficienza dei servizi, dell'esigenza di ripianamento del *deficit* delle aziende pubbliche: questa è l'innovazione, questa è la modernizzazione introdotta dal Governo D'Alema! Parlo di Governo D'Alema e non di Governo del Centrosinistra perché queste riforme, così come erano state tratteggiate dal precedente Governo nei lavori delle Commissioni, avevano un taglio e un approccio completamente diver-

si da quelle che sono scaturite come atti di iniziativa legislativa del Governo D'Alema. Non dico ciò per rimpiangere il governo Prodi – me ne guardo bene – ma un salto di qualità, se così si può dire, si è notato. Per non parlare dell'atto all'esame del Senato in questi giorni che rilancia una riforma dei porti, mettendo questa importante struttura in mano alle compagnie portuali, che esercitano un ferreo monopolio anche sulla manodopera, a scapito delle tariffe eque e dell'efficienza di queste strutture fondamentali per l'interscambio e quindi per la ricchezza del nostro paese.

Mi sia consentito dire che l'interpretazione data da questo Governo nel campo delle privatizzazioni – si pensi alla vicenda Telecom-Olivetti con la mancata azione da parte del Governo per l'utilizzazione, attraverso il Ministero del tesoro, del proprio ruolo di controllo – lascia intendere che questo Governo sia più preoccupato di salvaguardare o determinare equilibri di potere nel mondo della finanza e dell'economia, a vantaggio di uno schieramento o di una parte politica, così come accade nel campo sanitario, delle poste e dell'attività portuale. Il Governo è più interessato a favorire gruppi di potere e il controllo pubblico delle strutture dei servizi piuttosto che a promuovere efficienza e funzionalità e soprattutto a ricercare il contenimento del disavanzo pubblico.

Signor Presidente del Consiglio, mi domando allora dove possa portare questa grande *fiction* della politica, alla quale ella dà vita. Certo, si dicono alcune cose importanti: ella ha affermato che c'è nel Documento di programmazione economico-finanziaria che qui viene presentato un abbassamento della pressione fiscale sui redditi più bassi: si passa da un'aliquota IRPEF del 27 per cento al 26 per cento, ben l'1 per cento a vantaggio delle famiglie con redditi che vanno da 15 a 30 milioni l'anno, quindi famiglie che sono ai limiti della sopravvivenza. C'è questo grande gesto del Governo che va incontro ai più bisognosi diminuendo dell'1 per cento l'aliquota IRPEF alle famiglie che sono ai limiti della sopravvivenza. E qui mi soffermo sulla grande questione, che ella ha posto, dello Stato sociale e della sua riforma. Vede, io credo che questo sia davvero uno dei grandi temi sui quali suscitare il confronto nel paese fra le forze politiche di maggioranza e quelle di opposizione, in collaborazione con le forze sociali, con i movimenti dei lavoratori, ma anche con l'associazionismo.

Ella ha detto con grande enfasi che noi siamo contrari alla rottura del patto sociale. Ma chi ne ha parlato? Non credo che vi siano stati esponenti dell'opposizione che hanno invocato la rottura del patto sociale. Ci sono state delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, fatte probabilmente per darsi un'immagine di grande rigore, che gli ha fatto conquistare l'appellativo di nuovo Quintino Sella da parte della Sinistra del nostro paese, alle quali poi non fa assolutamente riscontro niente. Si badi bene, io non penso alla previdenza, perché non credo che ci si possa accingere a riformare lo Stato sociale con questo *totem* della previdenza, intorno al quale occorre anche fare un pò di chiarezza. In Italia vi sono 4 milioni di famiglie che vivono sotto la soglia del minimo, e quindi nell'area della povertà, e non credo che si possa immaginare di risolvere il problema della quadratura dei conti pubblici soltanto creando



e sfornando altri milioni di nuovi poveri e di famiglie povere. Così come credo che sia bene dire – lo dico anche agli esponenti dell'opposizione, che talvolta si avventurano in interpretazioni un pò troppo dramatizzate – che nell'ambito della previdenza nel nostro paese bisogna fare chiarezza, perché, è vero che i conti non tornano, ma è anche vero che essi sono artefatti, nella misura in cui nei conti della previdenza si caricano impropriamente gli oneri delle casse integrazioni o delle pensioni sociali. E non credo che allungando di un anno l'età pensionabile si possa risolvere questo problema.

Certo, il problema della previdenza esiste ed io credo, ad esempio, che il nostro paese debba allinearsi con gli altri paesi evoluti creando un sistema fruttifero dei depositi che sono realizzati dai versamenti dei lavoratori e dei datori di lavoro. Infatti, in un paese come il nostro, dove l'ignoranza fortunatamente tende a regredire e vi è una grande consapevolezza della gente, quando comincia a capire che attraverso le prestazioni volontaristiche della previdenza, con versamenti enormemente più bassi rispetto a quelli all'INPS, sommando la quota dei lavoratori e dei datori di lavoro, si riescono ad ottenere con una vita contributiva molto più bassa pensioni molto più elevate, allora vi è qualcosa che non va.

Così come io credo si debba parlare con grande preoccupazione del crollo dei consumi nel nostro paese, della disoccupazione che continua a permanere a livelli altissimi, della contrazione continua dei servizi. Noi immaginiamo uno Stato sociale nel quale il protagonista non è l'ente di assistenza, ma il cittadino, è la persona con il diritto ad avere una vita dignitosa; questo viene garantito veicolando nell'ambito dei servizi alle persone il ruolo della famiglia – com'è stato ricordato dal collega che mi ha preceduto – oppure anche con l'intervento del privato sociale, con un potenziamento ed un incoraggiamento del volontariato. Si parla, però, di esigenze mentre non vi sono riscontri di carattere normativo prodotti dall'iniziativa del Governo.

Basti pensare, ad esempio, alla mobilitazione del volontariato nel nostro paese contro i provvedimenti del Governo che cerca di mettere le mani anche su questo fenomeno, non solo non agevolandone la funzione, ma complicandone l'esistenza.

Signor Presidente del Consiglio, non riesco a capire – lo dico senza alcun accento polemico, ma animato da spirito di vera e viva preoccupazione – quale sia il modello di Stato sociale al quale guarda questa maggioranza che lei capeggia, perché un progetto o un dibattito, anche solo culturali, non si sono avuti, non sono stati avviati sul modello di Stato sociale che si deve organizzare e promuovere per il futuro di questo paese.

Per tornare ai temi di natura più strettamente economica, desidero affrontare la questione della produzione della ricchezza. Nel nostro paese si è fermata la produzione della ricchezza: è un meccanismo inceppato, c'è un'economia ferma. Signor Presidente del Consiglio, è vero o no che l'Italia, insieme al Portogallo, è la nazione europea che attrae meno investimenti nell'ambito dei paesi comunitari? Io

so che è vero: purtroppo siamo il paese che attrae meno investimenti esteri nell'ambito della Comunità. Bisogna domandarsi perché.

Fossi stato il Presidente del Consiglio mi sarei posto con grande serietà ed attenzione questa domanda e non mi sarei limitato a descrivere un paese che cresce nella considerazione dei *partner* europei. Credo che da sempre il nostro paese sia stato molto ben considerato dai *partner* europei, poi, certamente, la fase della caduta del sistema politico italiano e le vicende della cosiddetta tangentopoli ne hanno incrinato l'immagine all'estero, ma sicuramente l'Italia non è un paese con un'immagine logorata a tal punto da poter parlare di una rifondazione della sua immagine all'estero.

Se fossi stato Presidente del Consiglio mi sarei domandato, a prescindere da questioni d'immagine, come si possa parlare in termini trionfalistici ed ottimistici della prospettiva del nostro paese nello scenario europeo, quando siamo il fanalino di coda nella capacità di attrarre investimenti.

È colpa forse delle imprese italiane? Non credo; ritengo, anzi, che tutti gli osservatori internazionali riconoscano la grande capacità delle imprese italiane di adattarsi, per la loro duttilità, la loro iniziativa, la loro fantasia e la loro intelligenza nel muoversi nel mercato economico interno ed estero. Ma, signor Presidente del Consiglio, le imprese italiane investono all'estero e non più in Italia perché nel nostro paese vi sono eccessiva burocrazia, inefficienza della pubblica amministrazione, pressione fiscale oltre la soglia del consentito, un costo del lavoro non competitivo, tempi lunghi nella giustizia civile, ma lo stesso si potrebbe dire anche riguardo alla giustizia penale ed in particolare al fenomeno della criminalità organizzata, ancora non sconfitto nel nostro paese.

Da tutto ciò deriva il crollo del sistema italiano, il blocco della crescita della produzione, il drastico calo dell'esportazione (è stata registrata una diminuzione nelle esportazioni dell'8,3 per cento nel primo semestre del 1999) e quindi un tasso di disoccupazione che dovrebbe passare – anche questa è una valutazione contenuta nel Documento di programmazione economico-finanziaria – dal 1999 al 2002 dal 12,3 all'11,8, con una contrazione solo dello 0,59 per cento. Ora, mi domando come si possa parlare con fiducia ad un paese, a giovani che soffrono in modo particolare la grave piaga della disoccupazione, in termini ottimistici dicendo – e lo dice il Documento – che nei prossimi tre anni ci sarà un miglioramento della disoccupazione solo pari allo 0,59 per cento.

Signor Presidente, credo che sarebbe stato opportuno un accostamento più problematico, più preoccupato nella sua relazione e nelle sue dichiarazioni anche alla grande questione del divario tra Nord e Sud, con la previsione – sempre contenuta nel Documento di programmazione economico-finanziaria – di un incremento della produzione al Sud che passerebbe dal 16,1 al 17,7 per cento, con l'aumento solo dell'1,6 per cento, confermando per intero anche nei prossimi tre anni un divario Nord-Sud estremamente grave.

Concludo dicendo cosa chiediamo. Noi del Centro Cristiano Democratico chiediamo un nuovo Stato sociale, chiediamo uno Stato sociale imperniato sull'esigenza fondamentale di salvaguardia dei diritti inalie-

nabili della persona umana, un ampliamento dei servizi alla persona, agevolazioni fiscali sui servizi essenziali come la casa, l'assistenza, i trasporti e via dicendo. Chiediamo una valorizzazione della figura del privato sociale, del volontariato. Diciamo no con forza e determinazione al monopolio pubblico e sì alla competizione pubblico-privato anche nel settore dei servizi. Chiediamo il riconoscimento concreto del ruolo della famiglia come grande e insostituibile presidio sociale; chiediamo una forte deistituzionalizzazione dei bisogni sociali; chiediamo una effettiva parità scolastica; chiediamo la liberalizzazione del mercato del lavoro. Vogliamo un rilancio della legge Tremonti. Vogliamo davvero una modernizzazione del paese, dove non vi sia più il forte condizionamento di una pubblica amministrazione che è imprenditore improprio, inefficiente, costoso a scapito dei ceti più deboli. Chiediamo l'affermazione del principio di sussidiarietà, ma un'affermazione vera non quella rovesciata delle riforme a cui ho fatto riferimento. Chiediamo infine la riduzione della pressione fiscale ai livelli europei.

Signor Presidente, credo che gli obiettivi che noi abbiamo enunciato siano largamente condivisi non solo dall'opposizione, ma dal paese e a parole condivisi anche dalla maggioranza. Vorremmo sperare di scorgere da parte del suo Governo una reale e seria disponibilità al raggiungimento di questi obiettivi senza l'inquinamento della propaganda, senza questa *fiction* della politica alla quale abbiamo dovuto assistere oggi. (*Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico e Forza Italia e del senatore Mantica. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI. Signor Presidente, intanto vogliamo rivolgere un ringraziamento non rituale al Presidente del Consiglio per la decisione di discutere in modo trasparente sulle prospettive politiche della maggioranza e del suo Governo, discussione che si sta effettuando nella sede propria, cioè il Parlamento. Molto spesso l'opposizione accusa questa maggioranza e il Governo di non rispettare le regole. A noi del Gruppo dei Verdi questo sembra il modo migliore per smentire queste critiche che ci vengono rivolte. E questa procedura credo che qualifichi in modo determinante l'operato del Governo.

Con questo intervento, che svolgo a nome del Gruppo dei Verdi, vorremmo tentare di aprire un confronto, di dare un contributo dal nostro punto di vista, stabilire un dialogo con lei, signor Presidente del Consiglio, e con gli altri Gruppi di maggioranza, attorno ai temi della politica economica, dello sviluppo, della creazione di lavoro nel nostro paese.

In questi giorni si è parlato molto, signor Presidente del Consiglio, del problema della concertazione. Noi non ci siamo adeguati a questa discussione, soprattutto perché ci sembra un po' oziosa, e poi perché la natura stessa della coalizione di Governo, il suo carattere non può mettere in discussione la necessità di un consenso delle parti sociali e in particolare di quella parte sociale che dovrebbe rappresentare i settori

più deboli della società. E poi è evidente che non si può pensare di governare senza avere il consenso necessario.

Al riguardo noi vogliamo dire, Presidente, che se il problema della riforma previdenziale fosse posto unicamente per fare cassa, non troverebbe il consenso del nostro Gruppo politico. Sappiamo che non è così, sappiamo soprattutto che da parte sua, signor Presidente, più volte si è illustrata la necessità di riformare lo Stato sociale, proprio perché sotto alcuni aspetti questo Stato sociale si è dimostrato inefficiente, perché si è attuata una politica poco «inclusiva» delle nuove povertà e soprattutto si sono mantenute, sotto alcuni aspetti, sacche di privilegio. Quindi è opportuno procedere a una riforma generale, da questo punto di vista c'è la nostra disponibilità: è necessario procedere a una revisione che sappia impostare un nuovo Stato sociale più equo, più giusto, più solidale.

Noi crediamo che questa discussione ormai sia urgente e necessaria, perché la società sta cambiando sotto i nostri occhi e molto spesso le forze politiche (anche di maggioranza) non si accorgono o fingono di non vedere i cambiamenti che sono in corso nel paese. Sta cambiando il mercato del lavoro: i nuovi lavori, il lavoro interinale, il lavoro *part-time* non solo necessitano, dal nostro punto di vista, di tutela e garanzie di assicurazione previdenziale, ma essi stessi sono la dimostrazione della necessità che alcuni settori della società hanno di rapportarsi al mondo del lavoro con una idea più libera, sono la dimostrazione della esigenza di impostare un nuovo rapporto con il lavoro. Cambia il sindacato. Il sindacato che abbiamo conosciuto in questi anni sta cambiando natura: da soggetto che rappresentava la società in generale partendo dalle esigenze dei settori più deboli, oggi esso diventa un soggetto che rappresenta solo una parte della società, i lavoratori dipendenti e i pensionati. Cambia lo stesso sistema di Stato sociale, cambia la struttura economica e produttiva del nostro paese. Lei, signor Presidente, ha fatto l'esempio del lavoro nero: è una situazione estremamente complessa, difficile, sotto certi aspetti drammatica. Conosciamo questa realtà così come ci viene descritta tutti i giorni e, tuttavia, c'è una situazione che vogliamo porre alla sua attenzione e inserire nel dibattito che stiamo facendo: vi sono ampie fasce di lavoro nero che ormai sono credo a livello della necessità di poter emergere senza grandi problemi, per la struttura produttiva ormai solida che hanno raggiunto, per l'organizzazione del lavoro, per la possibilità che potrebbero avere di stare sul mercato.

### **Presidenza del vice presidente ROGNONI**

(Segue RIPAMONTI). Allora ci chiediamo se non sia il caso anche per il nostro Governo, per la Sinistra, per le Sinistre, di ragionare attorno alla necessità – e crediamo sia l'unico modo per affrontare definiti-

vamente o uno dei modi per affrontare definitivamente tale questione – di un abbassamento del costo del lavoro in modo consistente, come possibilità per poter far emergere e portare alla legalità ampie fasce di lavoro nero e sommerso, da questo punto di vista allargando la base produttiva, allargando la base contributiva e contribuendo anche da questo punto di vista al risanamento dei conti dello Stato. È quindi necessario – e ribadiamo la nostra disponibilità – un confronto serio e serrato attorno alla riforma dello Stato sociale perché questo è il compito anche di questa coalizione di Governo: saper interpretare i nuovi bisogni, saperli governare, saper indirizzare verso un processo di cambiamento.

In questi giorni, signor Presidente del Consiglio, il ministro Amato ha affermato che non esiste una politica economica di destra e una di sinistra, ma esiste la politica economica *tout court*. Noi siamo più interessati a parlare di una politica economica ambientalista e lo facciamo proponendo la riflessione di quest'Aula, proponendo la sua riflessione, signor Presidente del Consiglio, su tre questioni fondamentali e proprio partendo dalla necessità di riformare lo Stato sociale.

Noi riteniamo sia possibile impostare in modo diverso la discussione sullo Stato sociale, partendo da una idea di modifica radicale e generale dello stesso modello di consumi nel nostro paese. Attraverso la riforma fiscale, la *carbon tax*, la fiscalità ecologica abbiamo già tentato di indirizzarci in questa direzione; cioè lo spostamento della fiscalità dal lavoro all'uso e al consumo di materie inquinanti va nella direzione di modificare il modello di consumi nel nostro paese. Si tratta di una riforma del modello sociale e consumistico per avere, come risposta alle grandi problematiche che nascono nelle società avanzate, la possibilità di poter vivere meglio consumando meno. Infine, è necessario aumentare, qualificare e migliorare l'offerta di servizi sul territorio, servizi alle persone e in particolare a quelle più svantaggiate. Quindi, una nuova idea di economia sociale, attraverso lo sviluppo del settore *non profit* e del terzo settore.

La seconda questine riguarda la necessità di considerare l'ambiente come una grande occasione per creare sviluppo e nuovo lavoro nel nostro paese. Quando abbiamo discusso in quest'Aula attorno alla necessità di estendere l'assicurazione obbligatoria sulle calamità naturali, il Governo ci ha comunicato – del resto eravamo già a conoscenza di questi dati – che nel nostro paese si spendono ogni anno 7.000 miliardi a seguito delle calamità naturali solo per far fronte alle emergenze. Allora, un grande piano di difesa del suolo, così come da tempo si sta discutendo, spendendo meno soldi, potrebbe garantire nuovo lavoro, la sicurezza del nostro sistema idrogeologico e potrebbe garantire di rendere più bello e più accogliente il nostro territorio, sistemando gli argini dei fiumi, rinaturalizzando le colline, mettendo a posto il nostro territorio. Lo sviluppo del sistema delle aree protette non è solo dovuto alla necessità di tutelare le biodiversità; lo sviluppo del sistema delle aree naturali protette oggi dimostra la possibilità di una idea di sviluppo compatibile con le esigenze del territorio. I cittadini dei paesi che vivono all'interno delle aree naturali protette hanno un reddito pro-capite superiore alla media nazionale proprio perché all'interno di quelle aree si sta creando un si-

stema economico produttivo diverso che garantisce benessere e possibilità di vivere meglio (vedi il sistema dell'agricoltura biologica, lo sviluppo dell'artigianato locale, la riscoperta e la valorizzazione dei nostri valori culturali e storici). Riteniamo che questo aspetto – che non richiede da parte mia di essere ulteriormente sviluppato, proprio perché abbiamo apprezzato, signor Presidente, le parole che ha espresso in Aula e che questa mattina ha ripetuto con la stessa efficacia nella replica alla Camera dei deputati – sia uno degli aspetti decisivi.

La terza questione, signor Presidente – e poi mi avvio alla conclusione – riguarda la sfida dell'innovazione tecnologica derivante dagli impegni e dagli accordi di Kyoto. La domanda che dobbiamo porci e che dobbiamo porre non solo al sistema politico ma, soprattutto, al nostro sistema industriale riguarda come si riesce a competere nell'economia globale di fronte al fatto che nuove sfide pongono problemi nuovi alle imprese, alle società avanzate.

Guardate, credo che il nostro sistema industriale sia da questo punto di vista un po' provinciale nel senso che le risposte che il nostro sistema industriale dà a questi problemi sono di tipo tradizionale e le richieste sono sempre quelle: bisogna abbassare il costo del lavoro e lo abbiamo fatto, anche grazie all'iniziativa dell'attuale Governo; bisogna garantire più flessibilità e lo abbiamo fatto, anche grazie all'iniziativa dell'attuale Governo. Il problema, però, non è questo: credo che rispondere alla necessità di competere sul piano globale oggi avviene non sul costo del prodotto quanto sulla qualità del prodotto. Sta qui la sfida ambientale – ecologica degli accordi di Kyoto: garantire, cioè, attraverso la riconversione e l'innovazione tecnologica, la possibilità di essere più competitivi e di essere effettivamente un sistema avanzato. E allora, ecco il risparmio e l'efficienza energetica, la minimizzazione degli scarti, l'uso razionale delle risorse, la riduzione delle emissioni, la riconversione del nostro sistema dei trasporti, la grande questione delle città e del trasporto urbano. Ci sembrano queste, signor Presidente, idee sulle quali occorre misurarsi; idee vere, di cambiamento anche delle politiche economiche dei paesi avanzati.

Signor Presidente, abbiamo di fronte il dramma della ricostruzione dei Balcani; è un problema enorme sul piano economico, ambientale e di integrazione sociale di quelle popolazioni. L'Europa da questo punto di vista ha un ruolo fondamentale, preciso e decisivo. Si tratta di orientare lo sviluppo (*Richiami del Presidente*) e di stimolare lo sviluppo di quelle aree; è una grande occasione anche per il nostro sistema industriale. Si tratta di esportare la democrazia e la convivenza civile in quelle aree; si tratta di ipotizzare una progressiva integrazione dei Balcani nel sistema europeo.

Abbiamo, l'Europa ha, il nostro paese ha una grande occasione storica. Se è questa la strada che imbroccherà il nostro Governo, certamente, signor Presidente del Consiglio, troverà nei Verdi un alleato leale, convinto e tenace. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del senatore D'Urso. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vertone Grimaldi. Ne ha facoltà.

VERTONE GRIMALDI. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione la sua relazione sul nuovo progetto di sviluppo complessivo del paese, molto ampia, generosa, forse persino troppo generosa, e, per evitare di ripetere cose che si sentono continuamente, credo non userò tutto il tempo che mi è stato messo a disposizione e concentrerò il mio intervento su quattro punti fondamentali, anzi, cinque, di cui il primo è una premessa.

La infinita transizione del sistema politico italiano dev'essere collocata in un quadro più ampio, cioè nella transizione del mondo verso equilibri economici, politici, geopolitici, culturali complessivi che non conosciamo ancora a fondo. Non sappiamo dove ci porti questa transizione di cui avvertiamo le conseguenze, ma di cui spesso non conosciamo le motivazioni profonde e i risultati probabili.

Dentro questa transizione – ne parlerò in seguito non diffusamente ma per accenni – si colloca, appunto, una transizione del sistema politico italiano che sembra infinita, che non riesce a trovare i suoi approdi, che non riesce neanche a definire i suoi problemi fondamentali, che spesso è – come dire? – ossessionata dalle parole; noi parliamo talvolta di centralismo, a proposito del nostro sistema, quando è ormai chiaro che viviamo in un sistema anarchico-assembleare, in cui il potere di decisione di tutti i centri che hanno, appunto, la responsabilità di decidere è spesso neutralizzato da un potere di veto diffuso, più ampio e, probabilmente, più forte. Pertanto in Italia, dal punto di vista amministrativo, spesso non si riescono a prendere le decisioni vitali e questo è un problema grave che riguarda le istituzioni, la cultura, la riforma della burocrazia, l'amministrazione, tutto insieme. Questa è la premessa generale.

Vorrei ora riferirmi a quattro aspetti di questa transizione interna ed esterna in cui si situa, onorevole D'Alema, questo suo generoso progetto riformatore che secondo me – e ne parlerò alla fine – ha un difetto di comunicazione. Ma, appunto, ne parlerò dopo.

Il primo aspetto riguarda il rapporto tra la cultura e la politica. Credo che nel mondo, in Europa e in modo particolare in Italia ci sia un difetto di conoscenza che non può essere colmato dalla politica; e la politica è tanto più frenetica e inventa ulivi, dromedari, elefanti, leoni, capre, saccheggiando la zoologia e anche la botanica, nel tentativo di colmare una lacuna che non è in grado di colmare la politica ma che dovrebbe essere colmata dalla conoscenza e dalla cultura.

Devo quindi dire che la crisi attuale, che è ingigantita da un riflesso emozionale della stampa e dello stesso sistema politico e che mi sembra più grave nei commenti che non nei fatti reali, dev'essere anche attribuita a questo marasma politico che dipende da un'insufficienza culturale.

Nella crisi degli anni '20, culminata in quella del 1929, a un certo punto è comparso Keynes, il quale ha offerto una prospettiva di soluzione ai problemi economici, che non è stata poi in grado di evitare la guerra ma che comunque ha poi condizionato lo sviluppo, l'attività poli-

tica fino a pochi anni fa. Qui invece non si intravede un obiettivo di questo genere, non c'è o, perlomeno, non ci è noto; magari lo si sta approntando, ma in questo momento la politica non può usufruire di questo aggancio. Essa, quindi, è tanto più freneticamente in moto quanto meno sa dove andare. È un dato di fatto che dovremmo tenere presente per dare il giusto valore alle cose che diciamo e che facciamo.

Un altro aspetto è la constatazione dei rapporti squilibrati, anche in questo caso, tra l'economia e la politica. Tra l'economia, che è sempre stata una condizione principe dell'attività culturale, e la politica si è creato uno squilibrio, almeno in Europa e in modo particolare in Italia: la politica subisce un condizionamento assoluto da parte dei processi economici. L'economia finanziaria esercita una dittatura di fatto sull'economia reale, e l'economia in genere esercita una dittatura di fatto sulla politica, riducendo notevolmente la possibilità di quest'ultima di retroagire sui processi economici. Anche questo condizionamento non dipende da noi, non dipende dall'Italia, ma da un insieme di fattori, tra i quali in particolare la globalizzazione, che riduce la sovranità degli Stati. Gli Stati perdono potere, non riescono più a influenzare i processi economici da cui sono sempre stati condizionati, avendo però la possibilità di retroagire sui loro fattori. Ciò sarebbe relativamente grave ma non catastrofico, se non fosse che la riduzione della sovranità degli Stati e quindi lo sfarinamento del contenitore della sovranità, comporta la riduzione della democrazia ovvero la rende sempre più rituale e virtuale. Ciò non accade soltanto in Italia. Non si instaura una dittatura, ma la democrazia evapora: è un fatto da non sopravvalutare ma neanche da sottovalutare; è un problema di cui non si parla spesso. Finché non si troverà un nuovo contenitore della democrazia, vivremo in un limbo e subiremo la dittatura dell'economia sulla politica anziché vivere in una situazione di equilibrio tra le due.

Sarebbe opportuno definire meglio e giudicare per ciò che realmente è il processo di globalizzazione e soprattutto la cultura che lo ha accompagnato, il famoso pensiero unico di cui si parla continuamente. La globalizzazione, come lei giustamente ha affermato, non è stata presentata come un fatto irreversibile, ma come la soluzione dei problemi, mentre è un problema che chiede soluzione. Tale rovesciamento avvenuto in questi anni fa rimanere soprattutto l'Europa, e l'Italia in particolare, un giro indietro: mentre gli stessi profeti dei processi planetari di liberalizzazione dei mercati cominciano a nutrire dubbi sulla loro natura salvifica, noi li stiamo subendo quasi passivamente.

Infine, desidero esprimere un giudizio sul tono con cui il Governo, che pure fa benissimo e si prodiga per salvare il paese dalle molteplici crisi che lo insidiano, presenta la sua azione. Ancora oggi nella sua esposizione, signor Presidente del Consiglio, ho avvertito un difetto di comunicazione e mi permetto di segnalarlo. Quello che si sta facendo in Italia, a parte accorgimenti più o meno verbali o laterali, è una politica obbligata: siamo obbligati dall'esigenza di restare nel mercato globale e dal patto di stabilità che abbiamo firmato per rimanere in Europa. Presentare una linea obbligata di difesa, per non essere esclusi dal mercato mondiale e dall'Unione europea, come un'azione aggressiva, offensiva e



riformatrice è, secondo me, un errore, non già perché la politica non debba avere uno slancio in avanti, ma perché, in momenti difficili come questo, l'opinione pubblica capisce meglio e accetta più volentieri ciò che bisogna fare se le parole corrispondono alla «povertà» dei fatti. Povertà, ma salvezza, necessità di operare in quella direzione perché così impone la situazione nazionale, internazionale ed i rapporti tra politica, economia e cultura di cui ho parlato prima.

Direi che una visione più drammatica del momento che stiamo attraversando sia più comprensibile all'opinione pubblica e potrebbe essere meglio accettata da tutti anziché il tentativo di far apparire invece come grandi riforme, e passi in avanti, lo sforzo generoso ed encomiabile di non essere cacciati dal mercato e dall'Europa. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Partito Popolare Italiano, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Contestabile. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, cari colleghi, meraviglia, signor Presidente del Consiglio, lo spazio che ella ha ritenuto di dare nella sua esposizione alla politica estera. Viene il dubbio – ma è solo un dubbio, e ce lo perdoni – che ella abbia voluto dare tanto spazio alla politica estera perché è imbarazzato a parlare di politica interna, nel senso che il bilancio del suo Governo in politica interna è assai meno brillante che in politica estera. Pure in politica estera io ho qualche obiezione da porle a proposito del prestigio che – ella dice – il nostro paese ha accumulato negli ultimi tempi grazie all'opera del suo Governo. Le domando, ad esempio, se ella ha letto nelle ultime settimane – sicuramente lo ha fatto – la stampa internazionale a proposito delle disgrazie dell'Euro. L'Euro ha perso in sei mesi il 14 per cento del suo valore iniziale; se continua così, alla fine dell'anno avrà perso il 28 per cento del suo valore iniziale, una svalutazione *record*. Eppure la stampa estera, signor Presidente del Consiglio, addebita, forse con qualche ingenerosità, buona parte di queste disgrazie dell'Euro alla politica economica del suo Governo, laddove dice che la mancata inversione di tendenza della politica italiana a proposito del debito pubblico è la causa principale della caduta dell'Euro. Voglio dire, tutto questo sbandierare il prestigio in politica estera è contraddetto dal fatto che basta aprire alcuni dei grandi giornali, non solo europei, ma anche degli Stati Uniti d'America delle ultime settimane, per vedere che l'attuale politica del nostro paese è oggetto di questa accusa. Sicuramente esagerata, ed io le do atto che è ingenerosa ed esagerata perché la politica estera del suo Governo non è l'unica causa della depressione della moneta unica; devo dire però che è una concausa che ha avuto sicuramente un'efficacia assai determinante. Perciò a me non sembra che il nostro paese abbia acquistato di prestigio, tutt'altro.

E poi, per passare dall'Europa al mondo, signor Presidente del Consiglio, ella ha fatto un riferimento a Fidel Castro. Signor Presidente

del Consiglio, Fidel Castro non è Allende e non è nemmeno Altamirano. Se lei si fosse recato a Cuba da privato cittadino ed avesse parlato con altri privati cittadini cubani, saprebbe che cosa pensa nella clandestinità il cittadino cubano a proposito del feroce dittatore che si è rivelato essere Fidel Castro. Io le ho fatto una battuta domandando: ma Hitler le ha telefonato? Ella ha avuto – mi perdoni – la scortesia di rispondermi che la battuta era sciocca; io non sarò altrettanto scortese con lei. Mi domando: lei è nato in Puglia, in Puglia intorno al 1100 è nato per la prima volta nel mondo il concetto di Stato come opera d'arte, lei è Presidente del Consiglio di un'opera d'arte e risponde in questa maniera ad una battuta?

Io devo metterla in guardia, signor Presidente del Consiglio: guardi che alle elezioni gli italiani hanno punito anche l'arroganza di qualche esponente del Governo e della maggioranza. Viviamo in un paese che è disposto a sopportare e tollerare molto, ma non è disposto a sopportare e tollerare l'arroganza. Questa non vuole essere da parte mia una lezione, non avrei né l'autorità né la voglia per farla e non mi permetterei un gesto del genere: la consideri però come un suggerimento da parte di un senatore che è molto rispettoso della sua persona e che le ricorda come nel nostro paese l'arroganza non paghi.

Signor Presidente del Consiglio, ella ha parlato anche della vicenda relativa ad Ocalan: noi siamo d'accordo con lei, ha fatto benissimo a rispondere alla Turchia nei termini in cui ha risposto, ma, signor Presidente del Consiglio, non si pone il problema del comportamento tenuto dal suo Governo quando il signor Ocalan è arrivato in Italia? Ella sa che l'Italia è coinvolta pesantemente in questa vicenda per un errore non leggero del suo Governo, consistito nel far entrare in Italia il signor Ocalan? Se è vero, come è vero, quanto hanno scritto i giornali, ossia che Ocalan è entrato in Italia con un passaporto falso, poteva, infatti, essere fermato all'aeroporto e al nostro paese sarebbero stati risparmiati tanti guai che si sono succeduti.

Signor Presidente del Consiglio, ella ha parlato molto di politica estera; pur ritenendo essenziale la politica estera in un panorama politico completo, avremmo preferito nel suo intervento qualche accenno ulteriore a proposito della sua maggioranza. Abbiamo ascoltato l'intervento alla Camera dei deputati dell'onorevole Cossutta, persona rispettabile, membro autorevole della sua maggioranza: tale intervento mi è sembrato tutt'altro che coeso nei confronti del suo Governo, tutt'altro che aderente al lavoro svolto e ai programmi del Governo; abbiamo tutti ascoltato anche l'intervento di un esponente dei Verdi, altra parte importante della sua maggioranza, anche questo tutt'altro che solidale nei confronti dell'azione del suo Governo. Perché non ci spiega quali rinunce fa per ottenere il voto di una maggioranza che viene divaricata da ogni parte ad ogni occasione e che - guarda caso - si consolida e si coalizza solo in occasione di qualche voto parlamentare?

Signor Presidente del Consiglio, se mi fosse concesso un giudizio sul suo operato dovrei dire che ella è più bravo a tenere in piedi la sua maggioranza che a governare, anzi, che il prezzo che paga per tenere unita la sua maggioranza in occasione di qualche votazione,

come quella che avverrà più tardi in quest'Aula, è proprio la rinuncia a governare.

Ella non governa, il paese non è governato e in cambio di questo la maggioranza, che dissente di tutto e su tutto, si ritrova unita solo in occasione di qualche votazione parlamentare.

Signor Presidente del Consiglio, ella ha fatto, più abbondanti alla Camera che al Senato, molti riferimenti al *welfare State*: andare d'accordo con i sindacati è il desiderio di ogni Presidente del Consiglio, addirittura ritengo che sia il desiderio di ogni uomo di Governo, non c'è, infatti, nulla di meglio in un paese come il nostro che andare d'accordo con i sindacati. Per questo non abbiamo alcuna petizione di principio contro la concertazione, solo che deve avere un limite e tale limite è proprio la capacità e la possibilità stessa di governare.

Abbiamo letto in questi giorni sulla stampa dichiarazioni di esponenti sindacali che sono offensive nei confronti del Governo, delle istituzioni e, signor Presidente del Consiglio, della sua stessa persona. Il *leader* della CGIL, che ha storia gloriosa in questo paese, ha affermato che senza e contro il sindacato non si può governare; l'esponente principale della CISL (anche questo sindacato ha una storia, anche se minore, ma noi siamo disposti a riconoscere dignità a chi dignità ha) ha dichiarato che senza il consenso e l'assenso dei sindacati in Italia è inutile pensare a governare. Voglio dire: i sindacati rivendicano un diritto di veto al di fuori, al di là e contro il Parlamento nella politica italiana. E lei subito ha tenuto conto di questo diritto di veto, tant'è vero che ha fatto una precipitosa macchina indietro a proposito di alcune sue espressioni che secondo qualche esponente del suo partito hanno guadagnato alla sinistra una parte dell'insuccesso elettorale.

A tale riguardo, signor Presidente del Consiglio, ella dovrebbe dirci qualcosa a proposito dei rapporti tra il suo Governo e il suo partito, che è il maggiore partito della sinistra e anche il partito che ha maggiore dignità storica, il partito di Gramsci, di Togliatti. Io li ho sempre avvertiti, ma si tratta comunque sicuramente di nomi pesanti nella storia del nostro paese. Ci dica se il suo Governo è appoggiato dal suo partito perché a leggere qualche dichiarazione del segretario del suo partito sembra che il suo Governo non sia affatto appoggiato dal suo partito e che al massimo possa definirsi un Governo amico, come lo fu per esempio il Governo Pella per la Democrazia cristiana degli anni '50 quando la Democrazia cristiana volle prendere le distanze da quel Governo.

Signor Presidente del Consiglio, mi perdoni, non è una polemica personale, ella non è stata eletta dagli elettori che avevano eletto l'onorevole Prodi e l'insuccesso elettorale – mi consenta – dipende anche da questo. È stato sostituito il Presidente del Consiglio con uno che non era stato designato dagli elettori.

PRESIDENTE. Senatore Contestabile, concluda.

CONTESTABILE. I ribaltoni alla gente non piacciono. La gente dà un giudizio morale molto negativo su di essi e la sconfitta elettorale della sinistra – che io non voglio drammatizzare, per carità – è anche una

sconfitta elettorale di tipo morale perché è un giudizio negativo morale sui ribaltoni.

Chiudo, signor Presidente del Consiglio. Ogni volta che viene in quest'Aula, ella ci parla di un libro dei sogni che poi diventa puntualmente il libro delle lacrime perché i sogni non si realizzano e le lacrime sono le lacrime che il paese piange, per esempio, a proposito della questione fiscale. Noi siamo convinti – vorremmo che non fosse così – che anche questa volta ella ci ha letto il libro dei sogni e temiamo che purtroppo domani mattina ancora una volta dovremo leggere il libro delle lacrime. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasperini. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente del Consiglio, le chiedo scusa se il mio Gruppo non è presente oggi a questo dibattito perché i senatori sono impegnati assieme ai deputati in una riunione di Gruppo presso la Camera.

Quanto alla vicenda Ocalan, noi non possiamo che associarci ad ogni genere di pressione che il suo Governo intenda adottare per scongiurare l'esecuzione della condanna a morte decisa nei confronti del *leader* curdo. Tuttavia, al tempo stesso in cui noi solidarizziamo per la salvezza della vita del *leader* curdo, non possiamo esimerci dal ricordare le responsabilità sue e del Governo che lei presiede in relazione alla situazione in cui attualmente si trova Ocalan. Nessuno deve dimenticare infatti che Ocalan non correrebbe il pericolo di essere giustiziato se il suo Governo gli avesse concesso asilo politico e non ne avesse organizzato la partenza verso una destinazione non sicura.

Speriamo comunque che da questa vicenda vengano almeno tratti degli insegnamenti per il futuro. La politica estera e il diritto dei popoli all'autodeterminazione non sono materie che si prestano a soluzioni pasticciate. Gli errori, quando si fanno in questo campo, costano vite e possono distruggere tanto le esistenze individuali delle persone quanto quelle collettive delle nazioni. Sarebbe bene ricordarsene anche nei confronti della Turchia, seppure le esigenze della *real politik* qualche volta possono obbligare chi dirige un Governo, come lei, a transigere sui principi. Qualche leva, tuttavia, l'abbiamo: riconosca i diritti della nazione curda, ne sostenga più attivamente la causa, si batta perché l'Europa chiuda le porte a chiunque precluda con la violenza l'esercizio del diritto all'autodeterminazione dei popoli.

Nel suo Documento di programmazione economico-finanziaria si afferma: «La politica economica e sociale proposta per il prossimo quadriennio si fonda sulla ragionevole aspettativa che l'economia italiana possa riportarsi sul sentiero di sviluppo caratterizzato da tassi di crescita più elevati di quelli dell'ultimo triennio, che trovi al proprio interno, all'interno del sistema delle imprese, che ne hanno fatto stabilmente un paese competitivo ed articolato nell'economia mondiale, incentivi e motivazioni per riprendere il cammino della crescita»; ma non si capisce

dove trovi fondamento la ragionevolezza di una simile aspettativa. La nostra è una economia che arranca, provata dalle tempeste che nello scorso anno hanno scosso i mercati finanziari mondiali, è una economia che è cresciuta e che è nuovamente prevista crescere appena dell'1,3 per cento, un tasso assolutamente insufficiente a creare posti di lavoro e a riassorbire una disoccupazione pari al 12 per cento, un tasso di disoccupazione, signor Presidente, che è preoccupante, anche se ella afferma che la disoccupazione è calata dello 0,1 per cento: non sarà certo un decremento così microscopico a risolvere il problema dei nostri giovani sottoccupati e disoccupati.

Il Patto per lo sviluppo e l'occupazione aveva ribadito il principio che la riduzione dell'imposta si ottiene attraverso la riduzione degli interessi sul debito pubblico. Il Governo si era impegnato a proseguire per questa strada, e invece è avvenuto che la crescita della spesa corrente è andata ben oltre le previsioni; si è ulteriormente manifestata l'incapacità di prevedere da parte dell'Esecutivo il livello ottimale della spesa, un ulteriore duro e grave colpo alla credibilità del Governo sulla sua capacità di risanamento del debito pubblico. Il difetto di previsione riguarda soprattutto il fabbisogno delle regioni e degli enti locali, la sanità e le assunzioni di dipendenti pubblici. Il tanto sventolato risanamento dunque non si è assolutamente verificato, poiché il risultato è dovuto per il 67 per cento all'aumento della pressione fiscale, per il 30 per cento alla riduzione dei tassi di interesse, che si sono abbassati in tutto il mondo e quindi anche da noi (su questo risultato il Governo non ha assolutamente alcun merito), e per il resto è dovuto ai tagli dei trasferimenti agli enti locali ... E qui notiamo un bell'esempio del vostro federalismo!

### **Presidenza del vice presidente CONTESTABILE**

(Segue GASPERINI). Altro rilievo da sollevare al Governo è l'incapacità di combattere i monopoli. Il più grande monopolista esistente in Italia è lo Stato, che vende i suoi servizi in regime di monopolio attraverso il pagamento delle tasse da parte dei cittadini: quando c'è monopolio, e quindi mancanza di concorrenza, non c'è conseguentemente alcuna efficienza.

Un altro argomento che ci preoccupa è la mancata crescita del PIL. Da ormai troppo tempo la nostra crescita è la più bassa d'Europa e questo non è dovuto, come qualcuno del Governo vuole far credere, a fattori esterni, ma a disfunzioni riconducibili al nostro interno, alla nostra incapacità di attirare i capitali e gli investimenti stranieri, all'incapacità di trattenere parte del risparmio in Italia, alla poca o nulla credibilità politica del nostro paese, all'incapacità di affrontare la questione settentrionale e la questione meridionale. Sono ostacoli che impediscono lo sviluppo dell'intero paese.

Nello scorso mese, il ministro Amato, alla riunione congiunta delle Commissioni V e 5ª della Camera e del Senato, ha dichiarato che vi è un limite in presenza di talune realtà meridionali. Cito testualmente le parole del signor Ministro: «Se le difficoltà in cui si trova il Mezzogiorno diventano sempre una ragione di assoluzione, il risultato sarà che queste difficoltà resteranno sempre lì e non le smuoverà neanche il Padreterno! Bisognerà spingere le classi dirigenti meridionali ad essere tali e ad assumersi le proprie responsabilità». Sono valutazioni, signor Presidente del Consiglio, che la Lega fa da sempre e ci soddisfa che ora, sebbene in ritardo, qualcuno del Governo ne prenda atto, quasi facendole proprie.

Signor Presidente, ci aspettavamo in questo DPEF un maggior coraggio nell'affrontare un argomento ormai non più prorogabile: quello della previdenza e dell'assistenza. Non vogliamo assolutamente che siano toccate le pensioni dei lavoratori che per 35 anni o più hanno versato i contributi, ma vogliamo – e lo diciamo con estrema fermezza – che siano controllate le pensioni di invalidità, che sappiamo essere quasi tutte false e che incidono sull'INPS molto più di quelle di anzianità. La nostra osservazione non è esclusivamente di natura economica, ma anche di natura etica e morale, perché è indispensabile un riequilibrio fra la previdenza obbligatoria e le forme di previdenza complementari, al fine di consentire una reale riduzione del costo del lavoro in tutte le regioni del paese.

L'ultima considerazione che voglio fare è che non è più rinviabile una riforma dello Stato in senso federale, auspicata anche dal signor Presidente della Repubblica nel discorso alle Camere. Nel dibattito di questi anni è emerso che vi è molta confusione in merito al concetto di federalismo, ciascuno lo vede a modo proprio e in particolare in merito ai flussi fiscali applicabili alla situazione italiana. Auspichiamo che il Parlamento si attivi con leggi costituzionali e ordinarie che prevedano una gestione del sistema (comuni, province e regioni) di almeno il 70 per cento delle imposte e delle tasse pagate dai residenti.

Sono queste le nostre proposte concrete e di buon senso al Governo e al Parlamento al quale viene demandato il compito di accoglierle e di trasformarle in realtà. Purtroppo, signor Presidente, devo notare che le riforme che lei auspica nel suo programma e oggi esposte in quest'Aula molto spesso sono deluse dai provvedimenti adottati: mi riferisco ad un provvedimento approvato ieri da questo ramo del Parlamento, relativo all'incompatibilità del giudice per le indagini preliminari e del giudice dell'udienza preliminare. Il discorso rimane valido come incompatibilità per il futuro, ma i procedimenti penali in corso non prevedono questa causa che per me è di nullità del processo. Se le riforme partono e proseguono con questo piede, ritengo che sia il federalismo, sia l'equità fiscale, sia il problema della disoccupazione, sia il problema dell'ordine pubblico abbiano scarse speranze di successo.

Mi auguro, signor Presidente, che le nostre modeste e umili osservazioni possano essere un contributo valido all'opera del Governo; tuttavia, sentiamo l'obbligo e l'onore di esporre, sia pur garbatamente, le nostre critiche. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

\* GIARETTA. Signor Presidente, noi popolari apprezziamo la franchezza della riflessione che ha voluto offrire ieri alla Camera e oggi al Senato sul significato politico delle recenti consultazioni elettorali europee e amministrative e anche sull'individuazione di tre sfide ambiziose che devono caratterizzare la fase finale di questa legislatura: l'innovazione istituzionale, una iniziativa per la crescita ed il rilancio dell'occupazione attraverso il completamento dell'azione di risanamento della finanza pubblica, le politiche per il Mezzogiorno e la riforma del *welfare*, e la riforma delle grandi strutture pubbliche del nostro paese. Sono tre sfide per le quali ci sentiamo naturalmente solidalmente impegnati.

Sul primo punto, relativo alle riforme istituzionali, lei ha giustamente ricordato il cammino che si sta percorrendo, utilizzando gli strumenti ordinari di revisione costituzionale, richiamando anche l'esigenza di mantenere forte una visione di insieme. L'attenzione prevalente del dibattito in questa materia in questi nostri tempi, è stata sul tema della garanzia in questi nostri tempi è stata sul tema della garanzia della governabilità. È la storia del nostro paese naturalmente che ha richiamato l'attenzione su questo punto. Credo, però, che se spingiamo lo sguardo verso il futuro, come doveroso quando si parla di riforme destinate a durare nel tempo, possiamo renderci conto che vi è un altro grande tema che si affaccia all'attenzione di tutte le democrazie occidentali ed è un tema che anch'esso non può essere eluso; quello della partecipazione effettiva del cittadino ai processi decisionali, alla formazione della volontà all'interno delle istituzioni. Tanti fenomeni, dalla globalizzazione dei processi economici alla cessione di sovranità degli Stati a favore di organismi sovranazionali, all'accresciuto ruolo di organismi di controllo, di *authority* di diversa natura, di indebolimento degli strumenti e delle organizzazioni delle partecipazioni; sono tutti elementi che devono essere posti alla nostra attenzione perché il rischio è quello di dare origine ad una democrazia senza radici; una democrazia emotiva affidata alle sensazioni ed agli umori del momento. La governabilità certamente richiede una semplificazione della rappresentanza ma dobbiamo stare attenti a non diventare strabici e a non pensare che quella realtà che vediamo semplificata all'interno delle nostre istituzioni sia la realtà che vi è anche al di fuori. Al di fuori la realtà resta complessa e richiede di essere capita ed interpretata; altrimenti è la società che si distacca dalle istituzioni; governabilità, perciò, ma anche rappresentanza; qui ritorna il tema forte del decentramento, del federalismo, della sussidiarietà; istituzioni più vicine e perciò più comprensibili dai cittadini; il tema della introduzione di regole più chiare ed autorevoli sul rapporto politica-denaro-informazione; anche il problema, certo, delle regole elettorali che facilitino una semplificazione degli schieramenti politici, iniziativa attesa dal cittadino.

Veda, Presidente, a volte i tecnici presentano delle elaborazioni raffinate in materia di riforme elettorali. Occorre, però, che queste riforme siano in grado di produrre anche strumenti semplici e comprensibili dai

cittadini: una scheda elettorale semplice, uno strumento di scelta chiaro per il cittadino; altrimenti, rischiamo che accanto alle forme tradizionali di astensionismo – che è l'astensionismo del disinteresse e della protesta nei confronti delle istituzioni – si affermi (lo abbiamo visto anche nelle recenti consultazioni elettorali) una sorta di astensionismo della paura; la paura di sbagliare di fronte a schede, la cui lettura richiederebbe una qualche preparazione in materia di legislazione elettorale.

Quanto al secondo punto concernente le riforme delle grandi strutture dello Stato credo che questa legislatura abbia prodotto molto in questa materia: è stato realizzato un imponente trasferimento di poteri dalle strutture centrali dello Stato a quelle periferiche. La stessa difficoltà che le regioni stanno avendo nel dare attuazione al trasferimento conseguente ai decreti legislativi emanati in attuazione della Bassanini dimostrano che non si tratta di un trasferimento formale ma sostanziale che sta ponendo problemi organizzativi nuovi alle regioni nell'equilibrio tra le funzioni delle regioni, delle province e dei comuni.

Abbiamo all'attenzione, sempre in riferimento alla Bassanini, in questi giorni la riforma dei Ministeri; a tale proposito mi auguro che il Parlamento sappia resistere alle pressioni delle singole corporazioni ministeriali per mantenere forte il disegno di riorganizzazione di tutta la macchina pubblica. Molto, certo, resta ancora da fare e credo che in questo fare dobbiamo sempre avere presenti i due grandi capisaldi: quello della semplificazione del rapporto tra il cittadino e la pubblica amministrazione e quello di una coraggiosa e non timida osservanza del principio di sussidiarietà. Abbiamo introdotto questo principio in tanti aspetti. Penso all'autonomia scolastica ed universitaria; alle iniziative parlamentari che sono presenti per una maggiore apertura della concorrenza nei servizi pubblici. Lo stesso tema delicato della parità scolastica, come lei giustamente ha ricordato, va affrontato al di fuori di chiusure ideologiche vecchie ed inutili ma all'interno di questo concetto: credo veramente che lo schieramento riformista di questo paese non debba avere paura delle parole di libertà e di pluralismo perché la concorrenza anche all'interno del mondo della scuola è una garanzia di efficienza e di qualità e di servizio migliore a tutte le nostre famiglie. Sul tema della politica della crescita, naturalmente, abbiamo nei prossimi giorni la opportunità di approfondire queste tematiche in sede di discussione del Documento programmatico già all'attenzione del Parlamento.

Certo, il tema che dobbiamo affrontare è quello di uno sviluppo inferiore alle attese; uno sviluppo inferiore alle necessità di questo paese. Resto convinto, peraltro, che non vi erano alternative politiche. La necessità di adottare in tempi ristretti un imponente piano di rientro per consentire l'aggancio alla moneta unica ha certamente portato ad adottare politiche che hanno in qualche modo compresso le possibilità di sviluppo del nostro paese ma pensiamo a quanto più grave sarebbe la nostra condizione se fossimo fuori dalla moneta unica. Proprio queste pressioni, senatore Contestabile, sull'Euro ci fanno capire a maggiore ragione quanto più debole sarebbe stata la nostra posizione se non avessimo avuto l'ombrello di sicurezza dell'Euro ed un aggancio ad un'economia più ampia nella quale affrontare anche le nostre difficoltà.



Vorrei, infine, ricordare due cifre che ci danno la misura del tema politico che dovremo affrontare con la discussione del DPEF: da un lato, sono i 3500 miliardi di risorse aggiuntive che il DPEF mette a disposizione per politiche positive per lo sviluppo del paese. Sono sufficienti questi 3500 miliardi? Possiamo affrontare, individuare aree in cui sia possibile rafforzare questa dotazione per politiche di sviluppo in grado di riaccendere la volontà di investimento del nostro paese?

C'è inoltre una tabella del DPEF che è molto significativa, a pagina 13, riguardante i tassi di crescita delle principali spese correnti: si prevede un tasso di crescita della spesa pensionistica nel quadriennio 2000-2003 del 3,64 per cento, dell'assistenza sanitaria del 3,33 per cento, del tasso di inflazione dell'1,1 per cento. Dentro queste cifre vi è lo spazio per un'iniziativa politica coraggiosa a cui il Presidente del Consiglio ci ha richiamato. Non si tratta naturalmente di affrontare in modo unilaterale tale questione con una petulante e generalizzata richiesta di interventi sul sistema pensionistico; la riforma del sistema pensionistico ha dato e sta dando i frutti aspettati. C'è però uno spazio di riequilibrio che è necessario attuare. Nessuno immagina di toccare i diritti acquisiti dei nostri pensionati, ma lo scambio alto, lo scambio virtuoso che il nostro paese deve proporsi è quello di non rinunciare alla strada dell'equità. È veramente un vantaggio per le nostre famiglie immaginare che il genitore possa andare in pensione qualche anno prima e debba però continuare a mantenere il proprio figlio trentenne che non trova occasioni di lavoro e di autonoma capacità di mantenimento? Questo scambio virtuoso io credo possa essere realizzato con il consenso delle parti sociali, con il grande equilibrio che deve caratterizzare l'intervento in una materia delicata, avendo sempre presente la pluralità degli interventi.

L'azione che il Governo ha svolto per il recupero dell'evasione fiscale sta dando frutti molto importanti.

L'introduzione di nuove forme di imposizione, come l'IRAP, ha alleggerito fortemente alcuni settori produttivi e ne ha penalizzato forse qualche altro, quindi anche in questo caso c'è uno spazio per un riequilibrio. Non una sola politica ma un complesso di politiche dominate dal concetto di equità.

Vede, signor Presidente del Consiglio, questo è un paese forse difficile da governare, ma è un paese che sa anche accettare le parole dei propri governanti quando sono parole coraggiose, sincere, di verità. Questo paese ha saputo affrontare la sfida difficile dell'inserimento nel sistema della moneta unica; non ha seguito le suggestioni, che potevano anche in qualche modo essere suggestive (mi scusi la ripetizione), dell'opposizione fiscale, del Polo o anche della Lega, quando questa invitava ad assumere iniziative per stare fuori del sistema della moneta unica come presupposto di una possibile rottura dell'unità nazionale. Il paese ha saputo accogliere quella sfida difficile e credo che saprà accogliere anche le sfide ambiziose da lei proposte in questa sede, che affronteremo nella seconda parte dell'attuale legislatura e rispetto alle quali ci sentiamo fortemente impegnati. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del senatore Verdone Grimaldi. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mantica. Ne ha facoltà.

MANTICA. Signor Presidente, devo dire con tutta sincerità che vi è da parte mia, ma credo anche da parte dell'intero Gruppo di Alleanza Nazionale, una grande stima per il Presidente del Consiglio perché secondo noi sta riuscendo a compiere un miracolo non certo facile, cercando di mantenere un forte profilo politico a questo Governo, pur non avendo una maggioranza o, quanto meno, facendo fatica ad averla. Da quando è intervenuto in questa Aula – per essere più onesto, da quando ho letto il resoconto stenografico della Camera dei deputati – mi domando la ragione per la quale il presidente del Consiglio D'Alema abbia voluto presentarsi alle Camere. Forse perché è importante il voto sulla risoluzione, molto semplice e peraltro scontata, proposta dalla maggioranza? Che D'Alema abbia bisogno della fiducia della sua maggioranza potrebbe essere una chiave di lettura che lo fa un po' assomigliare signor Presidente del Consiglio, mi passi l'espressione, al suo predecessore quando in Parlamento, un anno fa, proprio sul Documento di programmazione economico-finanziaria si manifestarono forti contrasti con il partito della Rifondazione Comunista di Bertinotti e si cercò di costruire, su un programma chiaro e ineludibile, un impegno della maggioranza a restare assieme.

Ciò non comporterebbe nulla di male, sarebbe sostenuto da una logica e confortato dal fatto obiettivo che i risultati elettorali hanno modificato gli equilibri all'interno del Governo. Le forze che hanno consentito al Governo D'Alema di nascere – dai Verdi, ai Popolari, all'UDeuR, a Francesco Cossiga – sono quelle che contano meno dopo le recenti elezioni. Lo stesso partito dei Democratici di Sinistra, dopo «la caduta del muro di Bologna», danno segni di presa di distanza rispetto a questo Governo. Forse è vero che il Presidente del Consiglio viene in Parlamento per parlare alla sua maggioranza e per cercare, almeno sul piano formale, una fiducia che in altre occasioni sarebbe più difficile ottenere.

Forse non ha parlato soltanto alla sua maggioranza ma anche alle sue organizzazioni sindacali. L'opposizione qualche volta ha la libertà di pensar male: secondo noi, rispetto ad un processo riformista e ad un tentativo certamente reale da parte del Presidente del Consiglio di modernizzazione da sinistra, qualcuno, arroccato su posizioni antiche, auspica in fondo una *debacle* di questa maggioranza perché vuole ricostruire la Sinistra da altre posizioni. Non volendo essere ambiguo rispetto ad una valutazione politica, mi sembra che questo sia la logica che ispira gli atteggiamenti assunti recentemente dal segretario generale della CGIL Sergio Cofferati. Il sindacato sta assumendo un improprio ruolo politico che va al di là della concertazione e del patto sociale. Oggi il sindacato si pone all'interno del sistema politico di questo paese come una forza politica che rappresenta valori e identità di Sinistra certamente, di Sinistra di classe, quasi in alternativa al tentativo riformista portato avanti dal Presidente del Consiglio. E non è un caso, forse, che il Presidente del Consiglio giochi; quando dice «non possiamo aspettare,

non possiamo rimandare», fa in realtà un discorso di maggioranza perché si rende conto che un Governo, costretto oramai a trovare la sua legittimità in Europa, o riesce a governare questa situazione in questi due anni, oppure questa maggioranza non ha più ragion d'essere.

Ma, devo dire, la domanda che mi ero posto all'inizio permane perché questo è un problema che francamente al Parlamento, almeno quasi ad una metà del Parlamento, sfugge. Non è un tema che ci riguarda, è un tema che riguarda la maggioranza; possiamo dire che abbiamo apprezzato l'onestà intellettuale – e non è la prima volta – e la trasparenza del Presidente del Consiglio che viene in Parlamento, in pubblico, e tratta anche argomenti più interni. E sono talmente convinto di questo che risponderò ad alcune questioni poste dal Presidente del Consiglio dividendo gli argomenti su tre toni che ha tenuto il Presidente del Consiglio nel suo intervento.

Vi è un tono forte, un tono di grande sicurezza: ha parlato di Ocalan e della politica estera. Vi è un tono razionale, di apertura: quando ha parlato di giustizia e di riforme parlava, probabilmente, alle forze di opposizione. E vi è un tono molto sommesso, direi non nello stile normale del Presidente del Consiglio, un tono di chi sta – per così dire – raffreddando una temperatura interna, un tono da pompiere – se mi è consentita l'espressione –: quando ha illustrato tutta una serie di problemi, soprattutto quelli di carattere economico, ma soprattutto quelli che riguardano la riforma dello Stato sociale. E questi tre toni corrispondono a tre esigenze che il Presidente del Consiglio ha in questo momento.

Quella concernente Ocalan, signor Presidente del Consiglio, l'abbiamo vissuta come un pò strumentale perché questa presa di posizione, indipendentemente dal problema della persona Ocalan, noi l'abbiamo legata ad un'immagine che la televisione ha dato tre giorni fa quando mille soldati turchi armati sono entrati nel Kosovo. Forse qualcuno può non esserne stato colpito, ma i turchi armati rientravano sul territorio dell'Europa dopo più di cento anni. E allora, il fatto che la Turchia assuma nell'ambito della NATO un ruolo strategico fondamentale, perché garantisce l'islamismo moderato agli Stati Uniti d'America, che la Turchia sia oggi uno dei pilastri dell'impero americano – se vogliamo usare questa espressione – e del sistema di difesa occidentale è un dato di fatto.

E allora, parlare di Ocalan nei termini in cui ne ha parlato il Presidente del Consiglio, che è ben conscio di quali sono i problemi veri, è un'apertura, un tentativo di garantire alla sua Sinistra che a certi problemi anche lui è particolarmente interessato, pur sapendo non solo che continuando a difendere in questo modo Ocalan si può spingere la Turchia a procedere verso la condanna a morte e l'esecuzione, sapendo tra l'altro che in Turchia da quasi 20 anni nessuno viene fucilato o condannato a morte nel senso che viene eseguita la sentenza, ma certamente questa presa di posizione del Presidente del Consiglio è volta a garantire che comunque sul piano della Sinistra lui c'è ed è ancora molto attento. Ed è in questo senso che credo vada giustificato – mi permetta, onorevole D'Alema – quell'infelice passaggio su Fidel Castro, non certamente da lei, che è però un felice passaggio per chi per anni, non dico il Presi-

dente del Consiglio, ma la sua Sinistra certamente, ha vissuto, ha amato Fidel Castro come uno di coloro che erano in grado di cambiare il terribile mondo occidentale.

Il tono su Ocalan e sulla politica estera è stato molto forte; meno abbiamo parlato del Kosovo e dei problemi veri, seri e importanti. Si è ripreso quando nel dire: voglio un paese forte (e di ciò le diamo atto, e su questo lei sa che avrà da parte di Alleanza Nazionale e del Polo la massima apertura) ci si è finalmente resi conto che un paese può fare una forte politica estera e può contare in termini di politica estera se dispone di una forza militare in grado di rappresentarlo e di intervenire anche all'estero, come è ormai necessario nel processo che ci accingiamo a vivere nei prossimi anni in termini di politica internazionale.

Ho usato il termine «finalmente» perché chi ha difeso per anni l'esercito e il valore che questo rappresenta è stato un pò emarginato; in fondo le spese per la difesa e per le Forze armate sono sempre state ritenute inutili e quando era necessario ridurre qualche spesa, si pensava soprattutto al settore della difesa. Oggi abbiamo ascoltato un Presidente del Consiglio di Sinistra dire che per rendere forte il paese ed avere una politica estera importante occorre avere un forte esercito, soprattutto efficiente e al pari con i tempi: è una dichiarazione che apprezziamo e in questo saremo vicini al Presidente se vorrà attuare quanto ha affermato.

Signor Presidente del Consiglio, per quanto riguarda le aperture al Polo, devo dirle con grande onestà che, al contrario di molti, non amo l'ingegneria costituzionale perché porta a finire in mano ai professori di questa materia con il risultato che le nostre idee invece di chiarirsi diventano confuse. Devo ammettere che ormai tra doppio turno di coalizione o di maggioranza e collegio unico comincio a perdere il senso delle operazioni.

Ho sempre presente il commento di un simpatico cittadino elettore che fa di mestiere il pescatore il quale un giorno mi ha chiesto quale sia la formula di Governo che consenta di costruire una strada che serve in sei mesi, perché a seconda della mia risposta lui sarebbe stato disponibile a divenire presidenzialista, assemblearista o a favore del doppio turno. Intendo dire che parliamo di riforme, ma sulla forma di Governo, perché sulle regole dobbiamo intenderci; altrimenti, il dibattito diventa assolutamente inutile.

Signor Presidente del Consiglio, questa apertura al Polo non può essere solo nelle sue dichiarazioni programmatiche: deve essere vissuta tutti i giorni, nei fatti. Quando vi sono state occasioni non dico serie o serissime, come certamente la riforma elettorale, ma ricordo modestamente solo la riforma della legge di bilancio, credo che maggioranza e opposizione abbiano comunque lavorato sulle regole per realizzare alcune modifiche. Ad esempio, personalmente ritengo – pensi un pò – che la riforma dei Ministeri attuata con il decreto legislativo di cui si sta parlando in questi giorni abbia una valenza e un'importanza estremamente rilevanti (paragonabili quasi a quelle della riforma elettorale), tanto che mi dispiace solo che sia avvenuta mediante un decreto legislativo, lasciando in tal modo poco spazio alle forze politiche per confron-

tarsi su una riforma che – l'ho detto e lo ripeto – modifica un'impostazione di fondo data da Cavour e propria del modello belga che vige dalla bellezza 130-140 anni; quindi quello che è stato messo in moto non è certo di poco conto.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Di circa 150 anni!

MANTICA. Intendo dire che sulle riforme, considerato che anche il Governo se ne fa carico (visto che il Presidente del Consiglio ha oggi dichiarato che non vi sarebbe più una scissione come quella che vi è stata fra il Governo e la Commissione bicamerale, quando c'erano due tavoli su cui muoversi), bisognerebbe andare un pò oltre le dichiarazioni generiche, anche perché se lei, Presidente del Consiglio, vuole arrivare alla fine della legislatura – e credo a questo punto che ci arriverà – è necessario attuare sul serio qualche riforma nei prossimi due anni, perché diventeremmo tutti meno credibili, sia la maggioranza che l'opposizione, se arrivassimo al 2001 senza modificare il sistema.

Non basta dunque un'apertura o l'uso di un tono razionale nei confronti del Polo, occorre che il Governo dichiari quali cose vuole fare, in che modo sono possibili ed entro quali termini intenda realizzarle, e su questo sfidi al confronto le opposizioni; altrimenti, tutto resta troppo vago.

Per quanto riguarda la parte – mi si consenta il termine – «pompiistica» del discorso del Presidente del Consiglio, non cito i molti numeri che serviranno al dibattito e al confronto che avremo in sede di esame del Documento di programmazione economico-finanziaria, perché non credo che questo sia l'inizio del dibattito su tale documento; vorrei mantenere il mio intervento su un altro piano, però desidero onestamente dire altre due o tre cose.

Lei ha parlato di crescita: paese forte, paese che cresce. Siamo d'accordo, però quando nei documenti su cui si deve ragionare, nel Documento di programmazione economico-finanziaria la priorità è orientata verso una politica che si basa sul sostegno della domanda, perché quella che sta crollando è la domanda interna – e ne avete parlato (la detassazione delle famiglie, i redditi personali, cioè la ripresa con il mercato interno) –...

PRESIDENTE. Mi perdoni se la interrompo, ma lei ha superato il tempo a sua disposizione.

MANTICA. Vado a chiudere velocemente. Allora, rinunciamo ad essere competitivi sul piano internazionale? Quali sono le politiche per lo sviluppo e la crescita seria di questo paese?

Capisco il tentativo di ammorbidire il confronto con i sindacati; possiamo comprendere le difficoltà che vengono poste nella sinistra dalla presenza di una forte organizzazione sindacale soprattutto se questa ha anche obiettivi politici; però, perlomeno, signor Presidente del Consiglio, cerchiamo di essere coerenti tra dichiarazioni importanti, condivisi-

bili e legittime e atti, documenti sui quali poi siamo costretti a confrontarci.

Non ho visto per esempio, e vado a chiudere – ed era una richiesta che il Polo aveva fatto – una riconsiderazione del problema dell'IRAP e della *dual income tax* che sono due forme di pressione fiscale che comunque vanno a favore delle grandi aziende e molto meno delle piccole e delle medie imprese. Se vogliamo rilanciare lo sviluppo di una struttura italiana basata sulla piccola e media impresa forse qualche accenno poteva anche essere fatto nelle sue dichiarazioni.

Signor Presidente del Consiglio, lei uscirà da questo dibattito con una risoluzione di maggioranza approvata a maggioranza. Io non so se tale fiducia basta a questa maggioranza per restare solidale attorno al suo Presidente del Consiglio. Noi come opposizione faremo di tutto perché questo non avvenga, rientra nella logica del confronto politico. Su una cosa, però, credo di poter parlare almeno a nome di Alleanza Nazionale: sulle riforme, sul processo riformatore, comunque sia il confronto e lo scontro sul piano della politica economica e sociale, la strada è aperta, perché tutti insieme dobbiamo cercare di darci le regole che serviranno per gestire questo paese nel futuro. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Molte congratulazioni).*

### **Presidenza del presidente MANCINO**

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Barbieri. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, le comunicazioni che il Presidente del Consiglio ha reso in questi giorni in Parlamento poggiano su una stretta connessione tra le linee e i contenuti del Documento di programmazione economico-finanziaria su cui il Parlamento è chiamato tra breve a pronunciarsi e le scelte fondamentali su cui si basa l'azione riformatrice che il Governo costruisce e condivide con la sua maggioranza. È una connessione stretta e per la verità non nuova, perché essa ha contraddistinto l'azione dei Governi che si sono succeduti negli anni in cui si è portato avanti il difficile cammino di questa nostra lunga transizione politica e istituzionale e del faticoso e costruttivo risanamento finanziario del paese.

Sono profondamente convinta che vada apprezzata e appoggiata la scelta che lei ha compiuto, signor Presidente del Consiglio, di affrontare senza rinvii e in piena assunzione di responsabilità i problemi aperti, tracciando la strategia complessiva all'interno della quale combinare lo sviluppo dell'economia e della società italiana e il completamento del difficile percorso di modernizzazione del paese.

Con una battuta lei aveva nei giorni scorsi sintetizzato questo concetto in un «non intendo tirare a campare». Oggi ci chiama a condividere secondo criteri di sincerità e concretezza scelte che ci competono, che non possiamo rinviare o delegare ad altri se non vogliamo che si arresti un processo di cambiamento che ha già dato tanti risultati positivi ma che, muovendosi tutto in salita, non tollera soste che inevitabilmente, per una legge della fisica, si tramuterebbero in scivoloni pericolosi verso il punto di partenza.

Condividiamo, signor Presidente, la soddisfazione e anche l'orgoglio con cui lei ha evidenziato come questa opera di lunga lena in cui siamo impegnati da anni abbia già fatto dell'Italia un paese più forte, più rispettato e più serio. L'accresciuto prestigio internazionale del nostro paese, rafforzato dal ruolo fermo e solidale da noi svolto nella dolorosa crisi dei Balcani, è stato ottenuto passo passo, via via che ci siamo andati liberando da tanti vizi del passato e abbiamo imparato a praticare nuove virtù. L'ingresso a pieno titolo in Europa e la capacità dimostrata di rispettarne regole e parametri, pur scontando posizioni di partenza molto più scomode di quelle degli altri *partner* europei, sono stati – credo – il banco di prova che ci ha costretto a questo grande salto di qualità, che ci ha fatto divenire, come lei spesso ama dire, un grande paese.

E ci ha fatto piacere sentire da lei che questa nuova autorevolezza internazionale sarà spesa nelle sedi europee e internazionali, appunto, nonché nei rapporti diretti con la Turchia, perché si spezzi la perversa spirale repressione-terrorismo, che fa della tragedia del popolo curdo una delle prove cui la comunità internazionale è chiamata a portare vigilanza, attenzione e presenza risolutiva. Su questo tema, dopo la condanna a morte di Ocalan, l'Italia e l'Europa non possono avere una posizione sommessa o reticente; devono pretendere il rispetto dei principi di civiltà su cui l'Europa si poggia, devono far sì che prevalga nelle autorità turche l'interesse alle opportunità di sviluppo e di pace che si prospettano a chi si avvicina all'Europa sulla tentazione di facili e brutali rese dei conti.

Ma nel processo di sempre maggiore integrazione europea, i paesi, le identità nazionali sono chiamate a misurarsi con la necessità di dimostrare tutta la propria vitalità, la propria capacità di modernizzazione e di sviluppo, secondo un modello in grado di trasformare i cambiamenti necessari in occasioni e opportunità per i singoli e per la collettività. È una sfida difficile che non chiama più in campo solo cifre, bilanci, compatibilità, ma che dentro questa cornice di rigore ci impone di mettere mano a cambiamenti e innovazioni che vanno a toccare più nel profondo il nostro sistema paese. Chiediamo di affrontare questa sfida così difficile e profonda a un paese che ha seguito faticosamente i passi di questa nostra lunga e ancora non compiuta transizione, un paese cui sono state continuamente prospettate scelte gravose da assumere in una sorta di stato di necessità: dal superamento della tempesta di Tangentopoli alla faticosa ricostruzione di un nuovo sistema democratico sulle ceneri della prima Repubblica, dalla virata di un durissimo risanamento per evitare la bancarotta al traguardo che sembrava impossibile dell'Euro e

del rispetto dei suoi parametri, dalla resistenza faticosa alle crisi finanziarie e internazionali che ci hanno tolto l'ossigeno appena raggiunto quel traguardo, fino al peso che ogni italiano ha assunto su di sé della partecipazione a una guerra che devastava il cuore dell'Europa.

È duro, difficile vivere in stato di necessità, logora, produce stanchezza; e se il rapporto tra i rappresentanti e i rappresentati, fra i cittadini e le forze politiche, non rimane forte, concreto, sincero, allora dalla stanchezza si passa al disincanto, all'allontanamento, alla sfiducia, all'astensione, proprio i pericoli contro cui ci siamo battuti in questi anni cercando di restituire alle istituzioni democratiche la credibilità che parevano aver perduto. Questo, il distacco, l'astensione, tra i segnali che ci vengono dalle recenti elezioni è quello che più ci deve preoccupare – lo abbiamo sentito da lei poco fa –, ci deve preoccupare tutti. Questo segnale deve portare a rendere sempre più nitida, efficace, leggibile l'azione di Governo. Dobbiamo riuscire a far condividere ai cittadini i nuovi traguardi, i nuovi obiettivi cui chiediamo loro di tendere, ma anche a far percepire loro con maggiore nettezza la ricaduta positiva dei risultati acquisiti. I cittadini, infatti, quando vanno ad accendere un mutuo per costruire la casa, si accorgono con immediatezza di cosa significhi aver vinto la sfida della lotta all'inflazione, della stabilità e del risanamento; facciamo che con altrettanta immediatezza si possano accorgere giorno per giorno, sempre di più degli effetti positivi sulla loro vita quotidiana di una decisa modernizzazione della macchina amministrativa. Molto è stato fatto sul piano legislativo – penso alle riforme Bassanini – ma molto resta ancora da fare per completare quest'opera, soprattutto per portarla effettivamente a liberarci di tutti quegli impacci che ancora ci frenano, che pesano sui cittadini e sugli operatori economici, che fanno del nostro un paese ancora lento, vecchio, per certi aspetti barocco.

Signor Presidente, lei ci ha parlato di un paese che torna a crescere, ma che deve imparare a parametrare la sua crescita su un nuovo modello di sviluppo che, non potendo più avvalersi della competitività per scorciatoie, deve imparare a competere sulla qualità. Le linee indicate sono quelle giuste: sicurezza e libertà, scuola e formazione, innovazione e nuove tecnologie, spostamento da settori maturi a frontiere nuove dei mercati, il tutto in un sistema di solidarietà basato su una spesa sociale inclusiva, in modo che non di tagli si ragioni, ma di un sistema di garanzie più diffuso e generale, insomma un paese più giusto. Non possiamo non volerlo tutti, ma occorre costruire con pazienza la via perché al risultato di una razionalizzazione e riqualificazione dello Stato sociale si arrivi nel consenso delle parti sociali. Lei lo ha detto, senza tabù e senza lacerazioni. Peraltro, la vicenda di questi anni difficili è sotto gli occhi di tutti noi. Siamo tutti consapevoli di quanto sia stato fondamentale il prezioso metodo della concertazione che ci ha consentito di superare tante tappe, attraverso patti sociali onorati e via via aggiornati, fino a quel patto di Natale che tradotto oggi in leggi e in strumenti operativi, potrà essere – come lei ricordava – un volano della crescita economica.



Ma il percorso che lei ha tracciato, le responsabilità che ha chiamato la sua maggioranza ad assumere pretendono da tutti noi molto impegno. Se è vero che la maggioranza non è uscita indebolita in termini percentuali da questa tornata elettorale, è vero però che è rimasta provata da una competizione che, con il richiamo della proporzionale, ha fatto prevalere la logica della competizione su quella della coalizione, dell'unione delle forze per un fine comune. Ora, per corrispondere al livello dell'impegno che ci è richiesto, occorre che la competizione faccia luogo all'unione, alla coesione, quell'unione e quella coesione che peraltro (basta guardare gli atti parlamentari), al di là delle polemiche, non sono mai venute meno quando si è trattato di condividere e sostenere l'azione del Governo, anche nei momenti più difficili. Ma oggi occorre che questa coesione, mai venuta meno nei fatti, sia resa evidente anche nei modi dello stare insieme, altrimenti aumenterà il disincanto dei cittadini, il loro distacco, la loro sfiducia e questa sarebbe per noi la più grave delle responsabilità; altrimenti non saremmo in grado di portare avanti il nostro cammino, resteremmo – e con noi il paese – in mezzo al guado, sia sul piano della evocata e necessaria modernizzazione della nostra società sia per quello, per tanti aspetti preliminari da lei richiamato, del compimento di alcuni processi di riforma delle istituzioni e dell'avvio di altre, un'opera questa che richiede – lei lo diceva – fermezza di intenzioni positive e capacità di ascolto nella maggioranza e tra maggioranza e opposizione.

Talvolta è avvenuto che riuscissimo, tutti insieme, a far prevalere le categorie degli interessi generali: è avvenuto in politica internazionale, è avvenuto nella tragica vicenda della guerra nel Kosovo, è avvenuto per l'elezione del Presidente della Repubblica. Più spesso però ci siamo trovati di fronte ad una opposizione che, più che alla rigorosa contrapposizione di programmi alternativi, si è dedicata all'esercizio di quegli strumenti regolamentari che possono portare alla paralisi del Parlamento. Questo esercizio in quest'Aula – lo sappiamo tutti – è regola di tutti i giorni. Ho sentito alla Camera l'onorevole Pisanu sostenere, a nome di un'opposizione consolidata dal consenso degli elettori, l'esigenza che maggioranza ed opposizione svolgano, fino in fondo, il loro ruolo. In questo ruolo rientra, a mio avviso - e l'ho sentito riprendere ora con piacere dal senatore Mantica – anche l'assumere, nel nome di quelle categorie degli interessi generali che prima richiamavo, gli accordi necessari per alcune, limitate ma indifferibili misure di riforma del sistema istituzionale. Ma, intanto, consentiamo a questo sistema che abbiamo di vivere, confrontandoci nel voto nelle Aule parlamentari, facendo vivere una dialettica maggioranza-opposizione che la paralisi da voi fin qui ricercata impedisce.

Noi, per la nostra parte, signor Presidente, lavoreremo con lena per condividere ed arricchire le linee che ci ha prospettato, per portare avanti questo progetto, per compiere positivamente la strada che ancora abbiamo davanti. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa e Partito Popolare Italiano. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di intervenire il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole D'Alema.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, dato che quella che voleva essere una breve esposizione introduttiva è diventata un discorso più lungo, cercherò di compensare ora essendo effettivamente breve.

Vorrei, innanzitutto, ringraziare il Senato per una discussione che devo riconoscere – lo dico un pò con l'invidia del frequentatore abituale dell'altra Aula parlamentare – essendo forse più libera dai riflettori dei grandi mezzi di comunicazione di massa e, quindi, meno obbligata a seguire i rituali della propaganda, finisce per essere spesso più stimolante e più approfondita; diventa un confronto più vero e, pertanto, più utile. E così – voglio dirlo – è stata questa discussione, della quale ringrazio quanti vi hanno partecipato.

Vorrei chiedere scusa al vice presidente Contestabile, perché effettivamente la passione per la battuta non dovrebbe indurre nessuno, meno che mai il Presidente del Consiglio, ad usare degli aggettivi impropri; resta in me la convinzione che l'accostamento tra Hitler e Fidel Castro sia, fortunatamente, eccessivo: questa forse è l'espressione che si può usare propriamente senza timore di apparire o di voler essere arroganti o offensivi.

CAPONI. È un accostamento infame!

PALOMBO. Basta leggere i giornali di oggi.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Se ho ricordato quella lettera – che è un fatto – l'ho fatto per sottolineare come la posizione italiana, nel corso della drammatica vicenda del Kosovo, abbia attirato una grande attenzione verso l'Italia, perché noi abbiamo saputo combinare la lealtà verso i nostri impegni politico-militari con una singolare iniziativa di pace e umanitaria che, alla fine, ci ha valso un apprezzamento anche nel campo che è contrario alla NATO. A me è capitato, in una trasmissione televisiva, di essere ringraziato non solo da una signora, una cantante importante e brava, che rappresenta la comunità albanese, ma anche da uno sportivo serbo, il quale ha detto di aver apprezzato dell'Italia il fatto che, sia pure nell'asprezza del conflitto, non aveva mai cessato di ricercare una soluzione politica e diplomatica.

Io credo che noi siamo riusciti, senza doppiezze, ad avere una posizione autonoma e di alto profilo e a questo – come ho detto più volte – è un merito che dev'essere rivendicato non solo da chi ha avuto la responsabilità di guidare il paese, ma dall'insieme del Parlamento: l'ho detto più volte e, anche introducendo il dibattito alla Camera, ho richiamato questo giudizio, che è anche un ringraziamento.

Io non credo sinceramente – come è stato pure sostenuto da qualche giornale – che le difficoltà dell'Euro dipendano dalle inadempienze del nostro paese, e ritengo che forse dovremmo saper reagire con mag-

giore nettezza quando qualcuno pensa di nuovo di poterci trattare come faceva qualche anno fa o di poterci mettere sotto accusa per responsabilità che non abbiamo.

Noi seguiamo una politica di bilancio seria e rigorosa; abbiamo inteso porre, nella sede europea, il problema della possibilità, per ciascun paese, di adottare degli ammortizzatori automatici nel caso in cui una crescita minore rispetto a quella prevista determini un risultato diverso anche in termini di finanza pubblica. D'altro canto, io ritengo che sarebbe stato sbagliato attuare una manovra di aggiustamento in corso d'anno, la quale non avrebbe potuto che essere fiscale, perché credo che sia sbagliato aumentare le tasse ad un paese che non cresce abbastanza. Quindi, è stato giusto, in sede Ecofin, fare ciò che ha fatto il ministro Amato, cioè dire che le previsioni della nostra economia non ci portano al 2 per cento e noi non intendiamo fare manovre aggiuntive che ulteriormente avrebbero un effetto depressivo.

Detto questo, io ritengo che la condotta virtuosa di finanza pubblica, con ogni probabilità, non ci porterà però a quel 2,4 per cento che abbiamo chiesto, non come obiettivo, ma come tetto. E aggiungo che, con il DPEF, abbiamo dato anche una risposta all'Europa, ribadendo la volontà del nostro paese di mantenere gli impegni previsti dal Patto di stabilità; una risposta che l'Europa ha apprezzato: in questi giorni, da parte della Commissione europea, sono venuti apprezzamenti molto chiari.

Io penso che questo tema, così come è stato proposto da varie parti, e cioè che si sollevi in sede europea l'esigenza di una diversa interpretazione del Patto di stabilità, sia del tutto legittimo; io stesso, qualche mese fa, ho sollevato tale questione. D'altro canto, anche personalità politiche non certo di Sinistra – penso all'ex presidente francese Giscard d'Estaing – hanno proposto, in passato, che gli obiettivi fissati dal Patto di stabilità debbano essere interpretati al netto della spesa per investimenti. In un altro momento, l'attuale presidente della Commissione europea, Romano Prodi, propose l'utilizzazione, al fine di una politica europea di investimenti, delle riserve che si liberano con la costituzione della Banca centrale europea. Questo è un tema vero del dibattito europeo. Quello che non si può accettare e che non si può fare è che noi decidiamo, per conto nostro, di non rispettare gli impegni con l'Europa, perché questo ci riporterebbe in serie B. Solo un paese che invece intende mantenere quegli impegni può legittimamente partecipare, come noi intendiamo fare, ad una discussione in sede europea, che è aperta, su come rilanciare una politica di sviluppo, di investimenti, di crescita dell'occupazione.

Nell'ultimo Consiglio europeo di Colonia, per esempio, con un'iniziativa congiunta del ministro Bassolino e del ministro del Governo francese Aubri, abbiamo proposto che gli obiettivi in termini di crescita dell'occupazione siano considerati vincolanti, cioè entrino a far parte di un nuovo sistema di vincoli e di obiettivi comuni. Questa posizione non è stata accolta dal Consiglio europeo, ma questo non significa che l'Italia rinunci ad una propria iniziativa con l'obiettivo di qualificare sempre più la politica dell'Europa come una politica di espansione, di crescita,

di aumento dell'occupazione, e questo passa innanzitutto attraverso una ripresa degli investimenti europei. Un programma europeo di investimenti fu elaborato, in modo che tutti all'epoca apprezzarono, nel «Libro bianco» di Delors, che è rimasto poi un libro dei sogni; noi abbiamo fiducia che la nuova Commissione, presieduta da Romano Prodi, possa riprendere il grande tema di un programma europeo di investimenti per sostenere la crescita. Vogliamo rendere l'area dell'Euro un'area di crescita stabile e di aumento dell'occupazione, ma ripeto che la novità della globalizzazione ci impone di affrontare questa sfida insieme agli altri: non esiste una via nazionale, bisogna concertare una politica europea e proseguire una politica di rigore finanziario, unico modo per ottenere l'autorizzazione di sedere intorno a quel tavolo.

La stabilità non è soltanto un vincolo: sono convinto che la crescita, in quest'epoca postkeynesiana, possa realizzarsi soltanto con bassi tassi di inflazione e con bassi tassi di interesse. La crisi del keynesismo nasce nel momento in cui, con la globalizzazione finanziaria e la libera circolazione dei capitali, una politica di *deficit spending* fa perdere credibilità al paese che la attua. In questo modo, anziché avere a disposizione per lo sviluppo maggiori risorse, queste ultime fuggono verso altri paesi e la politica di *deficit spending* finisce per avere un effetto esattamente contrario a quello che produceva nell'epoca della sovranità degli Stati nazionali. Se non vogliamo determinare tale effetto contrario, ma vogliamo, viceversa, rimuovere gli ostacoli, che pure esistono, di natura burocratica, riguardanti il funzionamento della pubblica amministrazione, per esercitare una capacità di attrazione di capitali da parte dell'Italia, dobbiamo accettare la seguente regola: una politica di sviluppo può oggi basarsi soltanto su una politica di stabilità monetaria, di bassa inflazione e di basso costo del denaro.

Abbiamo creato queste premesse, oggi però dobbiamo perseguire uno sviluppo che – ne sono profondamente convinto – non si verificherà automaticamente. Non mi pare un discorso sommesso o comunque le scelte che abbiamo compiuto non sono sommesse. Abbiamo scelto lo sviluppo e la crescita dell'occupazione fin dal primo momento, negoziando e sottoscrivendo quel Patto per il lavoro e lo sviluppo che rappresenta la base dell'azione di governo, l'asse del nostro programma. Ne abbiamo avviato l'adempimento con l'approvazione, da parte del Parlamento e del Governo di talune misure che cominciano a produrre effetti, che non pretendo di quantificare immediatamente: per esempio, la misura di incentivazione fiscale degli investimenti comincia a produrre effetti. Nel primo trimestre di quest'anno abbiamo avuto una crescita dello 0,9 per cento, bassa rispetto a quella dell'anno precedente; abbiamo poi registrato una caduta nel mese di aprile, anche per effetto della guerra, che non è stata certamente una congiuntura incoraggiante per gli investimenti e di cui abbiamo pagato un prezzo diretto e indiretto, per gli effetti che essa ha avuto sulla nostra economia, sul turismo, sulla vita delle regioni adriatiche. Non è stato un passaggio facile per il nostro paese, che è stato d'altro canto in prima linea. A partire dai mesi di maggio e giugno, si registra una tendenza alla ripresa economica, anche perché cominciano a funzionare quelle misure di incoraggiamento ri-

spetto alle nuove assunzioni o agli investimenti che abbiamo posto in essere dopo la firma del Patto per il lavoro e lo sviluppo. Ora con il Documento di programmazione economico-finanziaria compiano una scelta coraggiosa perchè, pur dovendo effettuare una manovra di aggiustamento, dal momento che l'andamento tendenziale della finanza pubblica a legislazione invariata ci porterebbe nell'anno prossimo al di sopra di quell'1,5 per cento che è stabilito nel Patto di stabilità; abbiamo deciso, per la prima volta – capisco poi che l'opposizione dica: vediamo se ci riuscite – di fare una manovra tutta e soltanto dal lato della spesa, senza aumento di tasse, anzi decidendo, contemporaneamente, di rifinanziare la cosiddetta super DIT, cioè lo sconto fiscale per gli investimenti, e di ridurre di un punto quel secondo scaglione di aliquota, fissato al 27 per cento, che non è l'aliquota marginale dei poverissimi, ma è l'aliquota fiscale del grosso delle retribuzioni medio-basse del paese, ossia degli stipendi e dei salari dei lavoratori italiani. E una riduzione dell'1 per cento, anche dal punto di vista di una politica di equità, significa restituire, in modo particolare, a quel mondo dei lavoratori dipendenti a reddito fisso, che hanno pagato il risanamento del paese con una crescita delle retribuzioni che è rimasta al di sotto dell'inflazione, un potere d'acquisto.

Insomma, io credo che un Governo che dice: noi vogliamo provare ad aggiustare solo dal lato della spesa, mantenendo, anzi rilanciando, obiettivi di riduzione fiscale, sia un Governo che fa una scelta coraggiosa per lo sviluppo, sapendo naturalmente che una scelta di questo tipo comporta dei prezzi sociali, perché è molto più comodo per chi sta al Governo avere qualche soldo in più da distribuire, che non decidere di averne di meno per ridurre il carico fiscale e per promuovere lo sviluppo. Ripeto, io stesso ho detto alla Camera che non è una scelta facile e che giustamente l'opposizione deve incalzarci, aspettarci al guado, perché la maggioranza, una volta preso questo impegno, deve poi saperlo onorare.

Ho ascoltato con molto interesse tutti gli interventi, ma in modo particolare vorrei riferirmi all'intervento del senatore Vertone, che – mi consentirete una debolezza – ho trovato, come di consueto, assai stimolante dal punto di vista culturale, oltre che politico. Io lo ringrazio per gli apprezzamenti, ma non condivido lo sfondo pessimista del suo ragionamento. È vero che la globalizzazione è un fatto, è un problema, è una sfida ardua, che non consente scorciatoie e furbizie ad un paese come il nostro, che pure, in passato, ha saputo trovare le scorciatoie e non ha mancato all'occasione di essere furbo. Tuttavia, io vedo nella globalizzazione anche una grande opportunità per quei paesi e popoli che prima erano esclusi dai benefici di un'economia mondiale, i quali poi andavano esclusivamente ai paesi più ricchi, e che oggi invece sono immessi in un processo che certo comporta anche contraddizioni terribili; si pensi a che cos'è l'industrializzazione dell'Asia con i suoi aspetti di sfruttamento del lavoro minorile, di negazione di diritti che noi consideriamo elementari. È però anche vero che prima tali paesi non erano più avanzati e che attraverso questa modernizzazione, sia pure impetuosa ed iniqua, essi si affacciano al mercato mondiale. Le loro economie crescono e

questo cambierà, rapidamente, il volto del mondo, nel senso che in breve tempo e fortunatamente paesi come la Cina e il Brasile entreranno fra i grandi del mondo, sia pure – lo ripeto – attraverso sacrifici e contraddizioni inumane. La globalizzazione, dunque, è anche un'opportunità. E il problema vero della politica è quello di mettersi a livello di tali problemi, dal punto di vista del pensiero politico innanzitutto, ma anche dal punto di vista degli strumenti della politica.

In fondo, io credo che noi non possiamo non essere europeisti, perché l'unità politica dell'Europa è innanzi tutto il tentativo di darci un'istituzione in grado di misurarsi con i problemi della globalizzazione. Queste istituzioni sono sovranazionali e il problema della democrazia si pone in termini del tutto nuovi perché, mentre nel passato il problema cruciale della democrazia era il rapporto tra il Governo nazionale, i cittadini e le forme della rappresentanza di questi ultimi, ed in fondo il controllo del Parlamento sul Governo era il momento fondamentale dell'ordinamento democratico, oggi il problema fondamentale della democrazia è con quale forza l'Italia siede al tavolo dove si decide, che non è più quello del Governo nazionale, ma è quello delle istituzioni sovranazionali e l'Italia è lì presente con forza se ha Governi stabili e fortemente legittimati.

Il problema della legittimazione diretta del Governo, a mio giudizio, nell'epoca della globalizzazione, si pone in termini assolutamente stringenti, anche rispetto ad una cultura di Sinistra fortemente parlamentarista, come quella da cui io provengo, perché il Governo italiano è un po' anche il parlamentare che rappresenta l'Italia nel Consiglio europeo o nel G7, nelle sedi internazionali in cui un Governo stabile e fondato sul consenso popolare può cercare di far valere il punto di vista dell'Italia, altrimenti decidono gli altri. Se noi cambiamo ogni sei mesi il Ministro che partecipa al Consiglio europeo sull'economia o sull'agricoltura, è inevitabile che decidano gli altri perché il nostro rappresentante fa appena in tempo a capire i meccanismi della decisione, dopo di che viene sostituito.

Il problema della stabilità dei Governi in quest'epoca diventa, a mio giudizio, una questione essenziale della democrazia e credo che nel dibattito – che non è affatto irrilevante – sulle riforme costituzionali questo debba essere considerato con grande forza. Ritengo che il tema della legge elettorale sia essenziale e che, se noi non avessimo il coraggio di affrontarlo nel corso di questa legislatura, commetteremmo un grande errore.

Non è irrilevante discutere di uninominale o di coalizione, sono due modi diversi di affrontare lo stesso problema, che è quello della coesione della volontà politica che deve sorreggere l'azione di Governo e del formarsi di una volontà politica coesa di fronte agli elettori.

Il sistema maggioritario di coalizione ha un senso attorno ad una persona: nei comuni si elegge il sindaco, la volontà politica coesa si esprime nella scelta del sindaco, che ha sì intorno una maggioranza che lo controlla e lo stimola, ma non vi è dubbio che il punto di coesione è nella scelta della guida dell'esecutivo. Se vogliamo andare su scala nazionale verso un maggioritario di coalizione, credo che questo porti con

sé la scelta diretta della guida, con tutti i rischi che vi sono quando il punto di coesione si esprime in una persona sola.

Il sistema uninominale veramente maggioritario e, a mio giudizio, a doppio turno, per le caratteristiche di un sistema politico plurale che ha bisogno di una selezione affidata agli elettori, pone invece il livello dell'unificazione nella sintesi, nella formazione della rappresentanza, nella coalizione, per il fatto che tutti i partiti sono indotti a sostenere, in ciascun collegio, un solo candidato ed in tal modo si evita, quindi, la campagna elettorale dei partiti, inevitabilmente litigiosi tra loro, anche fra quelli alleati, che poi trova la sintesi soltanto nella scelta di un capo. Credo che il sistema uninominale sia superiore per le elezioni nazionali e che abbia una maggiore forza di costruzione di una sintesi nella rappresentanza che, dal punto di vista democratico, ci avvicina di più alle grandi democrazie europee e che stabilisce un rapporto più diretto e vero tra l'eletto e i cittadini come quello che si costruisce nel collegio uninominale.

Ma naturalmente di questo dobbiamo poter discutere, ed io aggiungo, con libertà perché il difetto della discussione sulla legge elettorale è che fino a questo momento è stata viziata dal calcolo che possa avvantaggiare questa o quella parte politica.

Allora parliamoci chiaro: il doppio turno uninominale, *a priori*, non avvantaggia nessuno, *a posteriori*, avvantaggia chi vince. Se nel 1994 avessimo avuto l'uninomiale a doppio turno, Berlusconi avrebbe avuto una maggioranza schiacciante che non sarebbe mai stata esposta al ricatto della Lega, se vogliamo dire la verità. E, con ogni probabilità, con il doppio turno uninominale l'Ulivo nel 1996 avrebbe avuto una maggioranza anche senza Rifondazione Comunista. Si tratta, cioè, di un sistema che alla fine produce soltanto l'effetto di enfatizzare il successo di chi vince, ma chi vince non lo decide il sistema elettorale, lo decidono gli elettori.

LO CURZIO. Bravo!

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Se ci liberiamo da questo complesso o da questa pretesa di ritagliare la legge elettorale sulle convenienze presunte di questo partito o di questo schieramento e ragioniamo in termini un pò più liberamente sistemici, credo che alla fine troviamo una soluzione adeguata al nostro paese.

Ripeto, il Governo vuole essere di stimolo, esso, infatti, ha presentato una proposta; certamente però il Governo non può imporre una determinata legge elettorale. Tuttavia, io spero che questo confronto riprenda con grande intensità e con grande libertà perché, alla fine di questa legislatura, la maggioranza sarà giudicata per le cose che ha fatto: crescita, riforme, occupazione, se siamo capaci di farlo e mentre l'opposizione sarà giudicata - secondo me - per come ha fatto l'opposizione non per quanto ha gridato (questo ognuno è libero di deciderlo). Ma alla fine saremo tutti giudicati in base al fatto se saremo stati capaci o meno di dare al paese istituzioni più moderne e più efficaci. E badate che un paese nel quale perda

l'intera classe dirigente è un paese sfortunato e una prospettiva del genere, io penso, all'Italia non la dobbiamo dare.

Pertanto, noi siamo qui con l'obiettivo di ritrovare la fiducia del Parlamento per continuare a governare fino alla fine della legislatura. È un'aspirazione legittima e su questo è aperta la sfida ma, se ci riusciamo, questo darà al Parlamento anche il tempo necessario per fare le riforme fondamentali. Spero davvero che il Parlamento non perda questa occasione. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa e Partito Popolare Italiano e dalle componenti Comunista, Socialisti Democratici Italiani e I Democratici-L'Ulivo del Gruppo Misto. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio per la sua replica.

Comunico all'Assemblea che è stata presentata la seguente proposta di risoluzione:

«Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo sulla situazione politica, economica e sociale, le approva e passa all'ordine del giorno».

1 ANGIUS, ELIA, PIERONI, NAPOLI Roberto, FUMAGALLI CARULLI, PAPINI, MARINO, MARINI

### **Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni**

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 55, comma 6, del Regolamento, il calendario dei lavori e, conseguentemente, l'ordine del giorno delle sedute di domani sono integrati con l'esame del Documento IV-bis, n. 12, ai soli fini del rinvio alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Su richiesta dei senatori dell'8ª Commissione permanente, impegnati domani in missione presso il porto di Genova, l'esame del disegno di legge sul lavoro portuale n. 3409 è rinviato alla prossima settimana.

### **Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

È iscritta a parlare per dichiarazione di voto, per tre minuti, la senatrice Thaler Ausserhofer. Ne ha facoltà.

THALER AUSSERHOFER. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, prendo la parola per esprimere, a nome della *Südtiroler Volkspartei*, il voto favorevole al Documento di programmazione economico-finanziaria che, a nostro giudizio, è nel suo complesso positivo, anche se vi sono da fare alcuni rilievi.



Mi aspetto, infatti, delle iniziative più incisive per concludere il lungo percorso di risanamento della finanza pubblica. Mi aspettavo una manovra più coraggiosa che prevedesse forti tagli alle spese e sostanziali riduzioni della pressione fiscale.

La crescita dell'economia e quella dell'occupazione sono sicuramente i più importanti impegni che dovranno essere affrontati, con ogni mezzo e con coraggio, da parte del Governo, soprattutto attraverso incentivi all'investimento e al reinvestimento degli utili conseguiti e l'abbassamento del costo del lavoro. In questo senso, il Governo ha compiuto i primi passi, ma ancora molto è il lavoro che lo attende in questo settore.

La pubblica amministrazione deve migliorare la propria efficienza e la propria capacità di erogare i servizi. È necessario, a questo riguardo, che il Governo semplifichi e snellisca le procedure e che proceda, con decisione, al riordino delle competenze e delle responsabilità, proseguendo nella direzione del federalismo amministrativo.

Nell'ambito delle politiche a tutela della famiglia e delle donne, devo dare atto al Governo di aver intrapreso numerose iniziative. Mi riferisco, in generale, alla previsione di orari di lavoro più flessibili, soprattutto in favore delle donne, e al fatto che obiettivo del Governo è anche quello di rafforzare le politiche in materia di pari opportunità, garantendo la presenza di donne in tutti i luoghi decisionali e incentivando il lavoro autonomo e l'imprenditoria femminile. In particolare, voglio far presente che il Governo ha mantenuto un impegno che aveva assunto con l'approvazione di due ordini del giorno da me presentati durante il dibattito sul disegno di legge collegato alla legge finanziaria per il 1999, riguardo ai benefici fiscali a favore delle famiglie più bisognose costrette per necessità a ricorrere alla collaborazione domestica e all'assistenza domiciliare dei malati e delle persone anziane.

Voglio fare riferimento anche a quel paragrafo del Documento di programmazione economico-finanziaria che tratta delle libere professioni. Non capisco come mai esso sia stato inserito nel Documento, visto che il Ministro di grazia e giustizia ha allo studio una proposta di riordino e che lei, signor Presidente del Consiglio, si è impegnato, attraverso la concertazione con le categorie interessate, a procedere a una complessiva riforma delle professioni. Sono convinto che la collettività, sia i cittadini che l'amministrazione pubblica, abbiano bisogno della garanzia di professionalità, preparazione e serietà delle prestazioni che gli ordini professionali e solo loro sono in grado di fornire. Questi continui attacchi alle libere professioni, con l'intenzione di abolire gli ordini, li giudico come un vero attentato alla professionalità e un arresto al nostro tentativo di tenere il passo con l'Europa.

Per concludere, voglio riconoscere al Governo D'Alema di avere fino ad ora rispettato gli impegni verso la nostra autonomia speciale. Le chiediamo di proseguire con noi nella costruzione e nella evoluzione dell'autonomia dinamica della nostra provincia. (*Applausi dei senatori Pinggera, Pinto e Bertoni. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto, per cinque minuti, il senatore Marini. Ne ha facoltà.

MARINI. Signor Presidente del Consiglio, lei, giustamente, ha posto in quest'Aula il problema della ristrutturazione del sistema politico nell'ambito della ripresa dell'attività di riforma e si è interrogato sul fatto se l'attuale frantumazione del sistema politico, che ha prodotto una proliferazione di forze, di partiti medi e piccoli, sia utile o meno per un paese che abbia le caratteristiche di essere europeo e che si voglia sedere, come lei giustamente ha detto, intorno al tavolo che dovrà decidere le grandi questioni dei cittadini che fanno parte dell'Unione europea.

Ma la questione che vorrei porre è qual è la strada per risolvere il problema che lei solleva. Ho l'impressione che quella di una legge elettorale, di una procedura cioè che costringa, attraverso una norma, a forme di accorpamento, di confluenza, di riduzione dell'attuale situazione di frammentazione, non sia la strada migliore. Del resto, lei lo ha detto nel suo primo intervento: la legge elettorale con il doppio turno ha posto una grande questione della quale abbiamo preso coscienza, e cioè che, anziché ampliarsi la legittimazione degli eletti attraverso un maggiore consenso, si registra invece il fenomeno dell'astensionismo, un fenomeno grave perché non amplia il consenso intorno all'eletto, ma lo riduce.

Dobbiamo capire, allora, che il cammino è quello del processo politico che noi dobbiamo promuovere perché vanno coinvolti i cittadini; un processo che coinvolga l'intero corpo della società.

Siamo troppi nel Centrosinistra: è vero, lei ha posto una questione reale, ma la semplificazione può avvenire solo destrutturando e ricreando e questo vale per le forse riformiste del Centrosinistra, vale per le forze non riformiste che comunque si collocano al Centro, più moderate del Centrosinistra, ma vale anche per le forze del Polo.

Credo che lei sia cosciente che la «Cosa 2» non ha dato, per quanto riguarda l'area riformista, i risultati che probabilmente erano alla base della stessa proposta, non ha risolto la questione socialista. Per questo ho voluto parlare all'inizio di questa questione, e le esprimo un'opinione che vuole indicare la necessità che si costruisca una nuova forza riformista o socialdemocratica, una forza nuova che eviti forme di annessionismo, ma che si prefigga piuttosto l'esistenza in Italia di quello che è mancato storicamente, una grande forza socialdemocratica; probabilmente è stato un momento di debolezza cronica della democrazia italiana che va risolto attraverso questa destrutturazione delle forze riformiste esistenti e la costruzione di una forza nuova. Questa, perlomeno a giudizio dei socialisti democratici italiani, dovrà essere la strada che potrà condurre a sanare questo *deficit* della democrazia italiana, rappresentato appunto dall'assenza di una forza riformista.

Una breve considerazione, signor Presidente sul DPEF, di cui avremo modo di discutere con maggior pacatezza nei prossimi giorni. Credo che la questione di fondo che emerge dal Documento è il mancato sviluppo, la mancata crescita dell'economia italiana. Ha pesato un risanamento - io dico che era l'unico che si poteva fare, e quindi non lo af-

fermo in termini polemici – fatto con un aumento forte della pressione fiscale e una riduzione drastica dei trasferimenti pubblici. Questo tipo di risanamento ha pesato negativamente sul tessuto delle medie e piccole imprese e ha determinato un calo dell'occupazione.

Poi vi sono stati anche alcuni errori: il modo in cui è stata fatta l'IRAP, i 3.000 miliardi regalati alle banche rappresentano un peso eccessivo sul comparto agricolo e sulle medie e piccole imprese. Tutto questo è finalmente venuto alla luce; quando lo dicevamo abbiamo gridato al deserto, purtroppo è stato un errore di cui scontiamo le conseguenze. Ma la riduzione della spesa pubblica ha significato anche blocco della spesa e dei trasferimenti, ha inciso sulla politica degli incentivi che sono stati rivisti, giustamente, però hanno risentito di questo blocco. Basti pensare che i contratti d'area non riescono a decollare perché non vi è in definitiva il trasferimento necessario, che vi è una continua abolizione dei servizi. Voglio segnalare questo punto, signor Presidente del Consiglio: l'abolizione dei servizi pesa negativamente nelle aree interne, nelle aree disagiate. Ciò determina spopolamento, il trasferimento di cittadini; vi è una situazione drammatica nelle aree collinari e di montagna, con tutto quello che può conseguirne. Abbiamo visto quali sono le conseguenze quando vi è stata l'alluvione nel Piemonte e quello che è stato il costo dei trasferimenti.

Ecco, signor Presidente, sono costretto a terminare per rispettare le indicazioni del Presidente del Senato. Bisogna ripensare queste cose, cercare di mettere in moto una spesa che va resa più veloce. D'accordo con la sua posizione sul *Welfare*, anche se è giusto rivisitare tutto il *Welfare* e non solo le pensioni di anzianità, e concludo annunciando il voto favorevole dei socialisti che appartengono all'SDI. (*Applausi dalle componenti Socialisti Democratici italiani e Democratici-L'Ulivo del Gruppo Misto e dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti Popolari per l'Europa. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto, per cinque minuti, il senatore Russo Spena. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Onorevole D'Alema, noi senatori di Rifondazione comunista, ascoltandola abbiamo percepito i toni di una relazione francamente conservatrice sul piano della politica economico-sociale e la sua replica, che certo andrà a fondo discussa al momento opportuno nei dibattiti parlamentari la riteniamo preoccupante, non condivisibile sul piano della stessa concezione democratica delle riforme costituzionali.

L'impianto di politica economica pare a me ancora testardamente recessivo, al di là delle ipocrisie. Esso finisce con l'aggravare i già drammatici problemi occupazionali e di distribuzione del reddito, smantellando completamente lo Stato sociale, e il veleno dell'attacco alle pensioni si riproporrà a settembre. La precarietà potrà arrivare sino alla libertà di licenziamento, per forza di cose, per la forza delle cose, perché l'impostazione sua è identica a quella di Fossa. Il modo di ragionare mi pare quello della Confindustria. Noi riteniamo, quindi, che sia l'impianto a dover cambiare radicalmente. Occorre rilanciare politiche anti-

recessive, redistributive. Non vi è nulla in questo di particolarmente eversivo o rivoluzionario. Lo ha tentato Jospin; lo affermava Lafontaine; lo sostengono, in interviste di questi giorni, Cofferati, D'Antoni, persino Mario Monti che pure non sono pericolosi bolscevichi, come ella sa. Con la sua impostazione, onorevole D'Alema, l'ossessione monetarista, la stagnazione, l'economia padronale finiscono con l'uccidere la società e la politica.

Questo Governo ha portato l'Italia in guerra. Come noi – le ricordo onorevole D'Alema – Fidel Castro è stato contro questa guerra giudicandola – cito testualmente – «inutile ed imperiale», ed è straordinario il gesto di Cuba di inviare duemila medici in Kosovo ed in Serbia per ragioni umanitarie. E questo Governo continua la guerra contro gli equilibri sociali ed i valori stessi della Sinistra. Do un solo dato: questo Governo si appresta a comprare 121 aerei da guerra, il cui costo è di 16.000 miliardi; insomma, più aerei da guerra meno pensioni, meno posti di lavoro. Ma è così che la Sinistra perde l'anima.

È possibile che la prima mossa dopo la sconfitta elettorale sia stata quella di attaccare le pensioni, attaccare cioè i padri ma insieme i figli, venendo meno all'impianto di programmazione, di strategia industriale, di sviluppo qualitativo, di sviluppo autocentrato? Quale speranza per i giovani, per i ragazzi del Mezzogiorno? Eppure, sarebbe doveroso fare un bilancio delle politiche liberiste di questi anni. Noi lo tentammo, chiedendo al Governo Prodi una svolta di politica economica. Ci fu sbattuta la porta in faccia. Non vi riuscimmo. I dati ufficiali di questi giorni, però, parlano chiaro: ci dicono che diminuisce il potere d'acquisto dei salari, mentre le flessibilità e le precarizzazioni non producono un solo posto di lavoro in più, nonostante l'impianto che ella ha esposto continui su questa linea. Ma, lo dicono anche i dati ufficiali dell'ISTAT, le flessibilità e le precarizzazioni redistribuiscono solo i posti di lavoro con minori diritti di quelli esistenti.

Noi vi facciamo, signori del Governo, una proposta politica precisa: buttate a mare questo impianto di politica economica, e sul terreno di una alternativa a questa politica neoliberista e avendo, ovviamente, come discriminante il «no» alla prosecuzione di politiche di guerra, possiamo tentare una intesa programmatica. Proponiamo cioè un punto di iniziativa politica, di confronto, onorevole D'Alema; non un avvicinamento tattico ad un Governo che come ella sa sentiamo sempre più lontano ed estraneo, ma un terreno di rielaborazione comune a tutte le sinistre che parta dalle nostre sconfitte elettorali, dalle comuni sconfitte elettorali che sono soprattutto sconfitte politiche e sociali.

Il Centrosinistra, facendo politiche di destra – questa è la nostra idea in breve – sta portando ad una ovvia, clamorosa vittoria delle destre e ad una sconfitta dei partiti della sinistra. Noi proponiamo un confronto sulla crisi delle sinistre, sulla democrazia italiana; un'inchiesta sui mutamenti profondi della società. Il Centrosinistra fa finta di essere autosufficiente? Non so; si blinda nei suoi recinti sempre più ristretti? Conferma di appoggiare le politiche economiche disastrose del Governo? Io credo che così non si possa andare avanti; così tutte le sinistre vanno precipitosamente allo sbando e alla sconfitta. Noi proponiamo in-

vece una sfida; una sfida a noi stessi e alle sinistre di Governo; quella di evitare un declino fatale, di produrre uno scatto, una svolta, un'innovazione, una controffensiva contro le destre: è necessario, è urgente. Del resto, se non lo facciamo ora, dopo le sconfitte elettorali e il ripensamento e la rielaborazione necessari, quando mai potremo farlo?

Questo è il nostro confronto, questa è la nostra iniziativa politica, che rivolgiamo anche, in questo momento, a tutte le forze dell'Ulivo e della Sinistra. (*Applausi dalla composta Rifondazione Comunista-Progressisti del Gruppo Misto. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto, per un minuto, il senatore Occhipinti. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI. Interverrò rapidamente, signor Presidente.

Signor Presidente del Consiglio, a nome dei Democratici esprimo leale sostegno al suo Governo ed apprezzamento per le linee programmatiche che intende sviluppare nell'ultimo scorcio di questa legislatura.

Occorrono però determinazione e fatti concreti. Occorre infatti consolidare sia il risanamento economico-finanziario interno che la nostra permanenza nell'Euro, già avviati dal Governo Prodi. Occorre procedere speditamente sia nella sfida della modernizzazione del nostro paese che in quella del rinnovamento politico e istituzionale, almeno in riferimento alle leggi elettorali riguardanti il *premier*, il Parlamento, i presidenti regionali. Ma, soprattutto, occorre vincere la grande sfida sociale del lavoro, della solidarietà che a gran richiesta proviene da quella parte del paese che è più debole: il Mezzogiorno.

Signor Presidente del Consiglio, non ha risposto alla domanda del senatore Papini sulla convivenza o meno di due progetti alternativi nella sua maggioranza, ma il futuro sarà più tranquillo se il progetto politico unitario, lungimirante che abbiamo intrapreso il 21 aprile verrà rilanciato, se verrà rafforzato anche con altri apporti, ma tutti tendenti almeno alla chiarificazione e alla semplificazione del sistema politico attuale.

Su questi aspetti, come Democratici, saremo vigili.

Approviamo la risoluzione di maggioranza e le auguriamo, signor Presidente del Consiglio, buon proseguimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto, per sette minuti, il senatore Marino. Ne ha facoltà.

\* MARINO. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, i senatori del Partito dei comunisti italiani hanno ascoltato con particolare attenzione gli indirizzi di politica estera e interna cui il Governo intende ispirarsi per rilanciare la sua azione.

Noi in particolare abbiamo apprezzato le ferme parole nel respingere l'attacco del Governo turco al Parlamento italiano e abbiamo anche apprezzato l'impegno, assunto dal Governo italiano, di agire perché non venga data esecuzione alla condanna a morte di Ocalan, che costituirebbe una grave iattura e comunque non andrebbe in direzione di una pace giusta e duratura.

Condividiamo la scelta europeista; l'Europa non può essere solo quella monetaria, ma occorre mettere mano a un processo di costruzione di un'Europa sociale.

Quest'Europa ha visto negli ultimi tre anni tredici Governi su quindici formarsi con l'apporto di varie forze, socialiste, comuniste, democratiche e progressiste; non c'è alternativa al centrosinistra, non c'è alternativa a una coalizione che vede impegnate tante forze. Occorre, per questa coalizione, che tutte queste sensibilità imparino a vivere insieme, perché ciò rappresenta anche una ricchezza; occorre cioè conquistare la cultura della coalizione.

Occorre un'Europa sociale, occorre una politica estera europea, una difesa comune europea, perché l'Europa ha bisogno di sottrarsi ad ogni ingerenza esterna, ha bisogno di essere autonoma nel costruire il proprio destino.

Quest'Europa, questo risanamento finanziario, la moneta unica: noi comunisti non abbiamo mai avversato questi obiettivi. Sono stati compiuti sacrifici enormi da tutto il mondo del lavoro del nostro paese. Il problema vero era come arrivare a questi risultati, come raggiungere questi obiettivi, se attraverso misure socialmente eque, attraverso una ripartizione di sacrifici, oppure attraverso lo sconquasso sociale se avesse vinto la Destra nel nostro paese.

Ma ora, raggiunta l'Europa della moneta unica, va affrontata la questione delle questioni, quella del lavoro, in Italia e in Europa. Qui, occorre veramente un rilancio dell'azione di Governo, occorre superare tutti i ritardi, un'iniziativa forte, un'azione più incisiva, costante. Abbiamo ascoltato i dati sull'occupazione che indicano un'inversione di tendenza molto timida, livelli modestissimi di crescita e di occupazione, per giunta precaria. Affrontare la questione lavoro significa affrontarla a tutti i livelli istituzionali. Occorre lo sforzo di tutti a partire - mi consenta di dirlo, signor Presidente del Consiglio - dal sistema delle imprese. Molto è stato fatto per il sistema delle imprese nel nostro paese: ricordo gli incentivi automatici, varie forme di agevolazione fiscale e contributiva, varie forme di assunzione, la flessibilità - ve ne è anche troppa nel nostro paese! La riduzione del costo del denaro. Rispetto ad una posizione debitoria del mondo delle imprese di circa 900.000 miliardi sono almeno 30-40.000 i miliardi risparmiati. La stessa introduzione dell'IRAP ha costituito per le imprese un regalo insperato di più di 13.000 miliardi. Non si può rispondere allo sforzo compiuto dal paese nei confronti del sistema delle imprese, con una fuga di capitali o con l'esportazione all'estero dei profitti ingenti che pur sono stati realizzati. Occorre un'azione incisiva del Governo: il sistema delle imprese deve contribuire a risolvere il problema dei problemi e deve contribuirvi il Governo in prima persona. I lavori pubblici costituiscono un volano per l'economia, soprattutto per il Sud: bene, occorre accelerare le procedure e fare uno sforzo massimo perché siano aperti i cantieri; occorre superare il *deficit* infrastrutturale, in primo luogo quello concernente la fornitura d'acqua, nel Mezzogiorno. L'Italia non uò andare in Europa a spezzoni ma tutta intera: occorre allora superare questo *deficit* infrastrutturale, eliminare le diseconomie riguardanti lo stato della pubblica ammini-

strazione nel Mezzogiorno, la criminalità organizzata, e affrontare gli altri problemi di sicurezza che interessano tutta la comunità nazionale. Agenda 2000 rappresenta l'ultimo treno utile; abbiamo apprezzato il fatto che il Documento di programmazione economico-finanziaria abbia destinato al Sud una media annua del 45 per cento dei fondi disponibili per lo sviluppo. Il Sud è un sottosistema e il sistema economico cresce solo se tutti i sottosistemi si armonizzano e concorrono alla crescita: non esiste una politica meridionale a sé stante, essa non può essere che il risultato di una politica generale.

Siamo di fronte ad un bivio: in quale direzione cambiare la politica economica, verso un moderatismo più spinto o verso un rinnovamento democratico profondo? Crediamo che non esista alternativa al centrosinistra, ma crediamo anche che il centrosinistra debba ribadire il primato della politica rispetto al primato del mercato. Occorre salvaguardare e rafforzare le nostre conquiste sociali, esportare diritti e garanzie sociali, per contrastare gli effetti perversi della globalizzazione economica: non dunque all'assenteismo di Stato, no alle privatizzazioni indiscriminate, senza aver delineato le opzioni di fondo strategiche, le linee di politica industriale. Ecco perché, sia pure brevemente, non posso non accennare al tema della spesa sociale che, come tutti sanno, è al di sotto della media europea e va rinforzata. Occorrerebbe anzitutto distinguere tra assistenza e previdenza, per impostare un discorso di legislazione innovativa. Siamo a favore di uno Stato sociale più avanzato, ma non siamo d'accordo sul fatto che lo Stato sociale possa costituire un salvadanaio per reperire risorse per lo sviluppo. Come ha ribadito il ministro del lavoro Salvi, crediamo che, poiché i conti previdenziali sono in perfetto equilibrio finanziario, come è stato scientificamente dimostrato, la scadenza del 2001 vada rispettata, non solamente per l'impegno assunto con il Sindacato ma anche perché riteniamo che un governo, a maggior ragione di centrosinistra, non può operare se non nel rispetto profondo del patto siglato con il sindacato, riconoscendo quel ruolo che il sindacato si è conquistato in Italia. Il sistema previdenziale ha inoltre pur esso contribuito più volte al risanamento finanziario e all'abbattimento del debito pubblico. Vi è convergenza sugli obiettivi: rilancio degli investimenti, ricerca scientifica, formazione, infrastrutture; le differenze riguardano il reperimento delle risorse. Ribadiamo che non può essere assolutamente lo Stato sociale il salvadanaio al quale attingere.

Signor Presidente, abbiamo una grande questione da risolvere, quella fiscale, che, come ricorda spesso il senatore Albertini, è diventata una questione morale. Non si tratta di tartassare chi già paga, ma di chiamare al dovere repubblicano della capacità contributiva chi sfugge. Ora, non sottovalutiamo i risultati che pure si sono raggiunti in questi ultimi anni nella lotta all'evasione e all'elusione, che però assommano a circa il 13 per cento del PIL, della ricchezza che questo paese produce. E allora, iniziando anche dall'IRAP, signor Presidente, qui si tratta di riequilibrare il prelievo tra chi è stato penalizzato e chi invece ha goduto di un regalo inaspettato. Una rimodulazione è possibile in relazione al livello dell'impresa e dei settori di attività senza penalizzare chi è stato penalizzato. E un riequilibrio è necessario anche tra chi è stato pesante-

mente colpito e chi usufruisce dei vantaggi fiscali. Occorre, quindi, intervenire per la riduzione del prelievo IRPEF sui redditi bassi e medio-bassi, eliminare l'aggravio d'imposta per le pensioni inferiori ai 18 milioni, introdurre elementi di contrasto di interesse attraverso detrazioni e deduzioni dietro documentazione, insomma occorre costruire anche l'Europa dell'armonizzazione fiscale.

Sulla scuola solamente una battuta. Noi siamo per affrontare il tema della parità scolastica e del diritto allo studio, ma senza, ovviamente, surrettizi aggiramenti della Costituzione.

Per quanto riguarda il patto di stabilità e di sviluppo, occorre rispettare gli impegni, senz'altro, ma operare una revisione, costruire le alleanze per un'interpretazione evolutiva del patto, per allentare i vincoli rigidi decisi dai governi di Centro-destra che ancora erano in Europa tre anni fa. Non esiste maggioranza di Centro-destra in questo Parlamento e nel paese (*Commenti del senatore Servello*) non esiste alternativa al Centro-sinistra.

Noi riconfermiamo quindi il nostro appoggio leale, rinnoviamo il nostro impegno, che auspichiamo di tutti, per un rilancio dell'azione governativa e con ciò rinnoviamo la fiducia leale a questo Governo. (*Applausi dalla componente Comunista del Gruppo Misto. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Napoli Roberto. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, colleghi, nel mese di ottobre 1998 la crisi aperta nella maggioranza per la posizione assunta da Rifondazione Comunista avrebbe comportato per il nostro paese un periodo di instabilità politica, con danni reali alla nostra economia e quindi ai cittadini. Eravamo infatti a circa tre mesi dall'ingresso dell'Europa monetaria con una finanziaria che, se non approvata, avrebbe comportato l'obbligo dell'esercizio economico provvisorio. Il 31 dicembre 1998 sarebbe stata fissata la parità Lira-Euro, con un indubbio svantaggio per il nostro paese se si fosse presentato senza un Governo in carica forte e credibile.

L'alternativa: le elezioni politiche, che dopo i voti del 1992, 1994 e 1996 non avrebbero risolto i due obiettivi che le forze politiche da anni perseguivano: costruire un paese con un Governo stabile per modificare l'immagine che in questi anni l'Italia ha avuto in Europa di un paese politicamente instabile. Queste le emergenze, e per queste emergenze la nostra forza politica ed i Comunisti italiani si assunsero la responsabilità di dare al nostro paese un Governo stabile e credibile per portare l'Italia nell'Europa monetaria senza danni per i cittadini italiani.

Il presidente designato della Commissione europea Prodi deve anche al presidente del Consiglio D'Alema questo alto incarico, che onora il nostro paese e ci conferisce quel prestigio che nessuno in Europa ci aveva riconosciuto. Credo che Prodi debba riconoscenza a noi ed anche ai Comunisti italiani se oggi occupa tale prestigiosa carica.



Abbiamo apprezzato le dichiarazioni del senatore Papini dei Democratici di Prodi, che ribadisce a nome del Gruppo di voler dare vita ad una vera coalizione con i convinti bipolaristi che intendono stabilmente essere di Centrosinistra. Questa dichiarazione del senatore Papini corregge l'inopportuna affermazione dell'onorevole Bordon oggi pomeriggio alla Camera sull'incontro previsto del 16 luglio che, a nostro parere, si dovrà tenere proprio per sancire i contenuti ed i contraenti della coalizione di Centrosinistra. Questa prospettiva politica di costruire un Centrosinistra è in linea con l'iniziativa assunta da noi qui al Senato, dal PPI e da Rinnovamento Italiano, con la prospettiva di una confederazione di centro, cui invitiamo ad aderire anche i Democratici di Prodi, perché si costruisca insieme un Centrosinistra organico. In queste ore alla Camera dei deputati il CDU, il PPI e l'UDeuR hanno nominato coordinatore l'onorevole Luca Volonté, dei Centristi del Gruppo Misto, per seguire la nostra iniziativa al Senato e trovare momenti d'incontro sul Documento di programmazione economico-finanziaria. Credo quindi che vada dato merito ai citati Gruppi di centro di aver assunto un'iniziativa che comincia a prendere corpo sul piano politico.

Se il nostro progetto politico dovesse fallire, si rischierebbe che i valori del Centro sarebbero, anche per la forte connotazione promozionale, rappresentati impropriamente da Berlusconi e da Forza Italia.

Le forze politiche vengono legittimate dalla prova elettorale e come gli indù si purificano immergendosi nel Gange, questa coalizione di Centrosinistra, pur con alcune anomalie territoriali che è necessario rimuovere, si è confrontata con gli elettori che hanno legittimato, con il voto del 13 giugno, le sue prospettive ed il suo progetto politico.

Siamo favorevoli ad una coalizione che superi le divisioni, i personalismi e i rancori, recuperando e rafforzando lo spirito per cui è nata il 26 ottobre 1998. Vorrei che come dato significativo di questo intervento a nome del mio Gruppo emergesse la sostituzione della data del 21 aprile 1996, con quella del 26 ottobre 1998, che è la data costitutiva di una maggioranza, quell'attuale di Governo, che in prospettiva deve guardare alle elezioni del 2000 e del 2001.

Questa coalizione, nonostante i risultati dell'ultima tornata elettorale, su cui ogni forza politica deve, con grande serietà, interrogarsi per capire le ragioni della sconfitta ed anche le prospettive per migliorare, è ancora maggioranza nel paese e può esserlo anche in futuro, a partire dalle elezioni amministrative del 2000 e dalle politiche del 2001, se privilegerà i motivi per stare insieme e le ragioni di un impegno sulle cose da fare, che è certamente in grado di fare.

Proponiamo un patto di legislatura per i prossimi due anni tra tutti i partiti che il 26 ottobre 1998 hanno dato vita a questa maggioranza, che dovranno presentarsi agli elettori come una coalizione con un solo simbolo, un solo candidato *premier* e un unico programma nel quale vengano rispettate le identità e le storie delle singole formazioni politiche, cioè un programma pensato da più teste, ma scritto con una sola mano. Desidero sottolineare questo concetto: un programma pensato da più teste, nella difesa delle identità, ma scritto con una sola mano, perché diventi un messaggio unitario agli elettori.

Signor Presidente del Consiglio, per quanto attiene alle cose concrete da lei esposte nella sua richiesta di fiducia, il Polo ed in particolare l'onorevole Berlusconi hanno dimostrato di saper giocare bene di rimessa: sui grandi temi (scuola, fisco, giustizia) nella campagna elettorale sono stati prevalenti gli *spot* elettorali rispetto a proposte concrete da parte del Polo.

Il Polo ha dimostrato abilità nel rimettere nel nostro campo, come in una partita di tennis, le nostre proposte, e purtroppo questa maggioranza più volte ha offerto a Berlusconi motivi per giocare di rimessa o per compiere degli ottimi *assist* sul lavoro, sul fisco, sulla giustizia e, soprattutto, sulle pensioni.

Signor Presidente del Consiglio, vorrei ricordare agli esponenti del Polo i numerosi interventi dell'europarlamentare di Forza Italia Renato Brunetta, economista, e dell'economista Marzano, i quali da anni sostengono la necessità di una revisione della spesa previdenziale, nonché provvedimenti sulla riforma strutturale del lavoro; le stesse forze politiche, però, sono state pronte ad aggredire questa maggioranza quando, con grande senso di responsabilità, ha inteso mettere mano a queste materie nell'interesse esclusivo dei nostri conti e del nostro paese.

Probabilmente, vi è stato anche un errore di valutazione sui tempi di proposta della riforma della spesa previdenziale o delle pensioni, ma non c'è dubbio che questo è un tema che va affrontato. Come partito siamo favorevoli ad un serio riequilibrio economico tra le parti sociali, ad una vera modernizzazione del nostro paese (quella cui lei, signor Presidente, ha fatto riferimento nella sua replica) e ad un potenziamento delle infrastrutture specie nelle aree depresse del Mezzogiorno che risultano fortemente svantaggiate rispetto alle aree del Nord. Siamo favorevoli ad interventi strutturali sul costo del lavoro, nei quali vi sia più flessibilità nel rispetto delle garanzie, e a una reale riduzione del carico fiscale, unici strumenti che possono consentire un ulteriore incremento della ripresa dell'occupazione che, come da lei ricordato, ha prodotto in dodici mesi 280.000 posti di lavoro. Pochi, troppo pochi per gli oltre due milioni di disoccupati in Italia concentrati soprattutto al Sud. Da qui la nostra richiesta di potenziare ulteriormente gli strumenti di finanziamento che hanno dato segni di vitalità, in particolare la legge n. 488 del 1992 e la n. 44 del 1986.

Mi pare che lei sia d'accordo sulla nostra riflessione critica concernente gli strumenti come i patti territoriali e gli accordi di programma, che mostrano segni forti di rallentamento nella loro realizzazione, con tempi eccessivamente lunghi nel produrre reale occupazione. Signor Presidente, le dico con grande franchezza che se questi strumenti che sono in piedi ormai dal 1995-1996 non dovessero dare i risultati sperati, a partire dal patto territoriale di Manfredonia e dagli altri patti territoriali, sarebbe segnale di grande saggezza rivederli, eventualmente accelerando le procedure o intervenendo nei meccanismi troppo complessi anche per i troppi sottoscrittori affinché si dia veramente una risposta specie a certe regioni.

Siamo contrari all'abolizione degli ordini professionali, fino a quando non vi sarà un corretto rapporto tra garanzie statuali e regole di

mercato. Sì però alle riforme possibili, a partire dall'elezione diretta del presidente della regione, ma anche nel settore della giustizia, con il giusto processo e la riforma dell'articolo 192 del codice di procedura penale. Lo abbiamo detto più volte in Commissione giustizia e anche in quest'Aula: riteniamo che si debba completare questo processo di riforma non solo con il giusto processo, ma anche mettendo mano all'articolo 192. No invece a riforme annunciate che ci allontanano dai problemi dei cittadini.

Per queste considerazioni e per le riflessioni che ho esposto nel mio intervento, a nome del mio Gruppo le rinnovo la fiducia invitando le altre forze di maggioranza e di Centro-Sinistra a rinnovare gli impegni, ma soprattutto a rinnovare il patto da tutti noi sottoscritto il 26 ottobre 1998. (*Applausi dai Gruppi Unione Democratici per l'Europa-UdeR e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, quando il suo Governo si è presentato alle Camere per ottenere la fiducia – ed era appunto la fine dell'ottobre dello scorso anno – mi permisi di ricordare in quell'intervento ciò che la stampa di sinistra, in particolare «il manifesto», scriveva dell'allora nascente Governo D'Alema. Mi permisi di ricordare dei passaggi che erano di grande significato, anche se scritti da persona che scriveva e scrive su un giornale di opinioni molto critiche nei confronti del Polo.

In quei giorni – lo citavo in quel momento, lo voglio ricordare in questo momento e dirò poi perché – diceva Pintor che il modo con il quale il Governo D'Alema nasceva «dovrebbe bastare per giudicare proibitiva sotto il profilo democratico ed indecente sotto il profilo politico-morale l'operazione in corso». Il modo con il quale quel Governo è nato, signor Presidente, rende comprensibile perché oggi quel Governo non è in grado politicamente di governare il paese, al di là della volontà del Presidente del Consiglio.

«Proibitiva sotto il profilo democratico ed indecente sotto il profilo politico-morale» veniva definita allora da «il manifesto» una compagine governativa per il modo con il quale si era preso atto in ventiquattr'ore dell'assassinio del Governo Prodi e si dava vita ad una compagine di indefiniti caratteri politici. Quei caratteri politici indefiniti allora non si sono venuti definendo nel corso di questi otto mesi e mezzo e sono all'origine del fatto che, al di là – ripeto – delle sue intenzioni, questa maggioranza non è in grado di produrre un Governo per il paese.

E mi riferisco alle cose che «il manifesto» scrive oggi, perché le cose che «il manifesto» scrive oggi sono esattamente coerenti con quelle dette otto mesi fa. Ne «il manifesto» di oggi troviamo infatti scritto che la maggioranza che si presenta all'esame del Parlamento è «fragile e frammentata». Credo che sia del tutto ragionevole definire «frammentata» questa maggioranza: le ultime elezioni

europee hanno dimostrato che è addirittura spappolata («frammentata» è un termine molto corretto).

Che sia fragile lo dimostra uno solo degli argomenti sui quali questa maggioranza dovrebbe produrre la capacità di decidere: mi riferisco alle sue ultime parole, che ho molto apprezzato, nella replica di stasera, quando ha detto con convinzione che occorre in questa legislatura dare vita a una legge elettorale capace di rendere il paese governabile, con un voto popolare sostanzialmente diretto nei confronti della maggioranza e del Governo, stabile per l'intera legislatura. Siamo da anni convinti che questo è necessario, ma si dà il caso che il ministro per le riforme del suo Governo, l'onorevole Maccanico, ha appena detto che la legge elettorale non ha alcuna priorità, mentre il segretario del suo partito (non so se lo sia tuttora), onorevole Veltroni, ha affermato invece che la legge elettorale è la priorità maggiore. Ma subito dopo l'onorevole Bosselli ha detto: «Per carità, Veltroni non capisce nulla, non è questa la priorità, ha ragione Maccanico».

Vorrei capire se il Presidente del Consiglio di un partito il cui segretario dice che la legge elettorale è fondamentale e urgente, mentre il Ministro per le riforme dice che non è assolutamente né fondamentale né urgente, possa fare altro che galleggiare. Sono convinto che questo galleggiamento non sia nelle sue intenzioni; la sua intenzione non è mai stata quella di galleggiare nella politica, bensì quella di produrre innovazione anche nella discontinuità rispetto al suo passato culturale e ideale, il che potrebbe rappresentare la novità maggiore. Ma si dà il caso che sempre «il manifesto» di oggi – sono rammaricato di continuare a citare «il manifesto» nel corso della vita di questo Governo, perché sancisce le ragioni della sua incapacità di governare il paese – dice che vede un *leader* in difficoltà (questo lo capiamo tutti), un *leader* accerchiato. Ma «accerchiato» da chi, signor Presidente? Non certo dall'opposizione che può essere contrapposta: è accerchiato da quelli che si definiscono i suoi sostenitori, ovviamente. Come conseguenza, gli accerchiati producono la paralisi. Ma non potrebbe essere diversamente, perché una maggioranza nella quale si compongono soggetti, forze politiche, aggregati e disgregati, che vogliono tutto e l'opposto di tutto sul piano della strategia, a condizione di mantenere il Governo e quindi il potere per l'oggi, tutto può fare tranne che governare il paese. Ecco perché mi sono permesso e mi permetto di ritenere che le questioni politiche con le quali ella è nato, non risolte allora e non risolte oggi, non hanno consentito mai al Governo in otto mesi di essere all'altezza della situazione.

Due le grandi questioni che abbiamo avuto di fronte. La politica estera: senza la straordinaria capacità politica dell'intera opposizione, l'Italia, non solo non avrebbe fatto la cosiddetta buona figura che lei rivendicava come elemento di novità, ma sarebbe stata costretta ad andare a fondo, perché la sua maggioranza non avrebbe neanche consentito di decidere il da farsi. Quindi, nel grande momento della politica internazionale, questo Esecutivo, paralizzato com'era da una maggioranza risossa, divisa e frammentata, non avrebbe potuto produrre decisioni di Governo.

Sulla politica economica e sociale – prima il collega Bosi lo ha detto chiaramente – noi non capiamo: ma di chi è la colpa del fatto che improvvisamente si è parlato di una rottura della pace sociale, del potere dei sindacati, della questione delle pensioni? Parlate rissosamente fra di voi come se qualcuno di notte avesse all'improvviso inventato la questione: ma sogno, oppure sento il ministro Amato che dice che la questione va posta perché i sindacati rappresentano il vecchio e il ministro Salvi che afferma: «Sia chiaro, senza i sindacati non muoviamo un passo»? Sono due Ministri del suo Governo, che esprimono all'interno di questa maggioranza due linee opposte dell'idea di modernizzazione, di governo del paese, dei rapporti con le forze sociali.

Lo stesso avviene in materia di politica scolastica. Negli ultimi giorni sentiamo una sorta di crescente desiderio di trovare una soluzione alla questione della parità scolastica. Come opposizione al Senato, ovviamente, abbiamo chiesto di discutere e votare questo tema il 20 luglio, all'interno della riforma della scuola. La maggioranza è agitata da mille problemi: sentiamo alcuni che sostengono che senza la parità non si rimane al Governo, mentre altri dicono che non rimarranno al Governo se ci sarà la parità. Vedremo cosa succederà il 20 luglio: ancora una volta è la paralisi.

Lei può dire che si augura che la parità venga dentro il contesto della grande riforma, che si augura che la politica di stabilità economica venga dentro il contesto di responsabilità delle forze sociali, che si augura che la politica estera possa vedere l'autorità dell'Italia ancora più fortemente considerata anche fra i nostri *partner* sostanziali, che si augura che il Governo possa vedere questa maggioranza diventare più coesa. Mi auguro che i suoi auguri abbiano qualche risultato. Una cosa è certa, e lo dico con grande rammarico, signor Presidente: la sua personale convinzione che il paese ha bisogno di ben altro, noi l'abbiamo capita da tempo; la sua personale convinzione che questo paese avrebbe bisogno di un grande salto di qualità per diventare finalmente normale, l'abbiamo capita da tempo. Nel nostro piccolo cerchiamo di far diventare normale il paese, per esempio ottenendo che a Bologna vi sia la possibilità per i cittadini di sperimentare un Governo diverso, anche questo rende un paese normale, per questo quando a Bologna la sinistra ha perso ho detto che D'Alema dovrebbe essere contento perché nella normalità di un paese è che non vi siano più santuari da nessuna parte. Ma la normalità del paese, signor Presidente, gliela impedisce questa maggioranza che non ha a cuore ciò che sembra stare a cuore a lei, l'interesse superiore del paese, ha interesse alla permanenza al Governo per il Governo, dei Ministri per i Ministri, dei Sottosegretari per i Sottosegretari, del sottogoverno per il sottogoverno. È ben altra l'idea del Governo.

Vorrei dire, ancora con rammarico, che il CCD voterà ovviamente contro questa specie di finta risoluzione che la finta maggioranza esprime nei suoi confronti. Vorrei che il Presidente fosse consapevole come noi che meriterebbe ben altro Governo e ben altra maggioranza, ben altro sostegno per non essere costretto a leggere di essere a capo di una coalizione politicamente e moralmente indecente e democraticamente inaffidabile. Questi due motivi di fondo, con i quali il Governo è nato,

non sono stati risolti e noi riteniamo che porteranno a fondo il Governo con o senza crisi, con o senza elezioni, lo porteranno a fondo dal punto di vista degli obiettivi che non potrà certamente ottenere. E per queste ragioni, voteremo contro anche questa sera, nonostante il suo desiderio di venire qui al Senato come alla Camera, per chiedere che cosa? Non certo una fiducia in più, non è questo il problema che l'ha indotta a venire in Parlamento non richiesto dal punto di vista costituzionalmente formale. Lei è venuto per poter dire: noi riteniamo di giungere al termine della legislatura, perché vi espongo una maggioranza compatta, coesa e decisa. Signor Presidente, il rammarico sarà soprattutto suo. In questa giornata, un po' nelle Aule, molto fuori di queste Aule, quando domani leggeremo sui giornali lo scontro furibondo che ha caratterizzato il dibattito tra l'Asinello, i Democratici, l'UDEUR, il CDU e gli altri, questa zuffa continuerà nonostante il voto di questa sera, lei purtroppo non è riuscito a venire qui in Parlamento ad esprimere una maggioranza coesa, ma ad indicare una serie di desideri. Noi con i suoi desideri convergiamo, con questa maggioranza siamo sostanzialmente contrapposti. Quando lei e questa maggioranza andranno a fondo tireremo un sospiro di sollievo per il nostro paese. Prima avviene, meglio è. Se dovesse tardare, saremmo costretti a vincere altre elezioni locali. (*Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto la senatrice Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, il Gruppo Rinnovamento Italiano-Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa le conferma il sostegno, onorevole Presidente del Consiglio, affinché sia completato il processo riformatore capace di aprire una pagina nuova nella vita del paese. Non ci sono alternative, il paese è al bivio e abbiamo apprezzato che lei sia venuto anche in quest'Aula. Se non riusciremo a completare la riforma dello Stato, dell'economia, del *welfare*, saremo condannati a perdere la competizione europea. Nella crisi balcanica abbiamo recuperato la credibilità internazionale, oggi abbiamo ripreso a crescere al nostro interno. Dobbiamo completare la lunga transizione istituzionale e tutte le sue osservazioni vanno in questo senso. Siamo d'accordo con lei. Ciò che le chiediamo è di premere l'acceleratore su quattro punti, per altro accennati nelle sue comunicazioni.

Il primo riguarda le riforme strutturali, il tema delle pensioni. Noi pensiamo che debbano essere evitati i conflitti intergenerazionali: tutelare i nonni e danneggiare i nipoti non ci sembra una cosa giusta ed equa sul piano sociale.

Il secondo punto è di procedere coraggiosamente nella riduzione del peso fiscale, specie delle aziende.

Il terzo punto è la strada degli incentivi alle piccole e medie imprese.

Il quarto punto è il servizio scolastico integrato tra pubblico e privato. Sulla scuola, in particolare sul tema della parità della scuola non

statale, si è costituito qui al Senato, all'interno del Centro Sinistra, un coordinamento dei Gruppi Popolari, Rinnovamento italiano -, Popolari per l'Europa, UDeuR, al fine di individuare una soluzione comune da sottoporre all'intera maggioranza. Proprio questa mattina abbiamo tenuto una riunione; da essa è emersa la comune volontà di tutti e tre i Gruppi di lavorare per una legge equilibrata che, pur tenendo conto delle contabilità generali di bilancio, riconosca in concreto il diritto di scelta dei genitori in materia di educazione nonché la funzione pubblica, svolta dalle scuole paritarie. Siamo fiduciosi che l'intera maggioranza accolga questa iniziativa come apporto positivo ad una soluzione che auguriamo sia sollecita.

Condividiamo che ella, signor Presidente del Consiglio, abbia basato la fase due del suo Governo su tre pilastri: il primo è quello delle riforme con il Governo da stimolo e garante e con il Parlamento che deve fare la parte maggiore anche con le vivacità all'interno della maggioranza; il secondo pilastro è lo sviluppo ed il terzo è il nuovo *welfare*. Siamo convinti che la partita per il nuovo *welfare* non si possa rinviare al 2001; deve iniziare subito nel rispetto, sì, della concertazione ma senza tabù, soprattutto nel rispetto della persona umana nella sua globalità. La fase due ci pare il completamento del cammino italiano verso l'Europa. Il Governo Prodi aveva raggiunto l'Euro; il Governo D'Alema definisce il processo riformatore nel nome del bipolarismo. Conveniamo, altresì, sulla parola d'ordine: modernizzazione nei tre settori, politico-istituzionale, sociale ed economico e culturale.

Certo, il momento è difficile ma non mancano idee e proposte; in particolare, abbiamo apprezzato la proposta fatta dal commissario Monti in questi giorni, la necessità cioè di avviare contestualmente a quella fiscale anche l'armonizzazione previdenziale all'interno dell'Unione europea. Abbiamo visto diversi segnali positivi; ne indichiamo almeno due: un DPEF senza nuove tasse e la pressione fiscale che diminuisce dal 46,5 al 45 per cento nel 2003; un *trend* dunque in diminuzione. Un particolare apprezzamento desideriamo esprimerle per la posizione del Governo italiano al vertice di Colonia quanto al tema della cancellazione del debito internazionale nel G8; cancellazione avvenuta sulla spinta del Governo italiano. È stata una presa di posizione tanto più opportuna nel sistema della globalizzazione che rischia, se non governato, di fare diventare sempre più ricchi i paesi ricchi e sempre più poveri i paesi poveri.

Accogliamo l'invito del Presidente della Repubblica al Parlamento affinché affronti il capitolo delle riforme possibili: elezione diretta dei Presidenti delle regioni, federalismo fiscale ed amministrativo. Prendiamo atto con soddisfazione delle promesse del Governo, in particolare del ministro Amato, di procedere più speditamente nelle privatizzazioni ma ci permettiamo pure noi di rivolgere un invito, anzitutto ai colleghi della maggioranza. L'invito è insieme politico e culturale. Riteniamo, cioè, debba essere ridefinito il significato del mercato nell'ambito dei progetti propri al Centro Sinistra. Noi che siamo il Gruppo più *liberal* della maggioranza, quello di cerniera con il Centro Destra, non possiamo non interrogarci sulle differenze che separano la coalizione di Go-

verno con altri liberali presenti in Parlamento sui banchi dell'opposizione. Il bipolarismo e il tentativo oggi doveroso di superare la frantumazione partitica si gioca sui progetti, sulle idee, non soltanto sulle parole e oggi a noi pare che occorra ridefinire l'idea del libero mercato, cardine di ogni forma di capitalismo.

Nella cultura internazionale è ormai vivace il dibattito sul capitalismo nell'età della globalizzazione, della *deregulation*, delle privatizzazioni, delle rapide evoluzioni informatiche. E lo è anche da parte di esponenti nient'affatto di Sinistra (penso per esempio agli ultimi libri di Luttwak o di Soros). Il passaggio dal capitalismo «controllato», instaurato dopo la seconda guerra mondiale, al cosiddetto capitalismo sovralimentato o turbocapitalismo, affermatosi negli Stati Uniti sul finire degli anni '70, rischia di trasformarsi in pervasività totalitaria in ogni aspetto della società, se non è accompagnato da specifici freni, come appunto è negli Stati Uniti. I freni sono rappresentati da un nuovo sistema giuridico che prevenga effetti di perversione del sistema del libero mercato: dall'antitrust in ogni settore alla lotta all'evasione.

In questo contesto credo debba essere inserito anche il problema, tutto italiano, del conflitto di interessi.

La grave crisi che ha colpito le cosiddette tigri asiatiche e la Russia interpellata tutti noi sul futuro dei sistemi economici. La «mano invisibile del mercato» era per Adam Smith regolatrice delle libertà economiche, perché operava in un sistema fortemente etico. Oggi lo scenario è diverso; occorre una elaborazione forte su questi temi, e lo chiediamo anzitutto alla cultura e poi alla politica. Ne ha accennato assai bene anche il senatore Vertone Grimaldi, che ha parlato poc'anzi.

Ciò non significa certamente rimpiangere, tanto meno da parte nostra, le economie tradizionali, bloccate in prassi immutabili, né far resuscitare le economie comuniste dirette dai burocrati o le economie chiuse sottoposte al comando dei sovrani o di magnati: Al contrario: la storia non torna indietro.

Il mercato è un potente fattore anzitutto di responsabilizzazione della persona (così lo definisce anche la enciclica «Centesimus Annus») e in secondo luogo di trasformazione della società. È perfino riuscito a trasformare i villaggi maya dei verdissimi altipiani del Guatemala.

Ma altro è il libero mercato altro il liberismo in economia e il libertarismo nei rapporti sociali. La confusione tra queste prospettive rischia di disintegrare la società, e noi chiediamo che all'interno del centrosinistra si sviluppi una discussione franca su questi temi: la modernizzazione culturale, prospettata dal presidente D'Alema, non può essere elusiva di questi problemi. Noi chiediamo alla cultura di approfondirli, ma la politica dovrà dare, e al più presto, conseguenti risposte.

Con questi intendimenti, il nostro Gruppo approva le comunicazioni del Governo sulla situazione politica, economica e sociale. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa e Unione Democratici per l'Europa-UDeuR. Congratulazioni.*)



PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pieroni. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signor Presidente del Consiglio, il Gruppo dei Verdi le rinnova, al termine di questo dibattito, la fiducia politica e la fiducia personale nei confronti del suo operato.

Abbiamo avuto l'impressione, dallo svolgersi del dibattito, che questa fiducia nei suoi confronti sia largamente condivisa all'interno del Parlamento, anche fuori dei settori tradizionali della maggioranza. Il collega D'Onofrio le ha quasi offerto un ruolo di *premier* per la prossima legislatura, in questo modo probabilmente cercando di curare una ferita aperta nell'opposizione e volendo lanciare un messaggio forte nella concretizzazione di quella parola d'ordine, «oltre il Polo», che ha caratterizzato l'atteggiamento dei nostri amici di Centro Destra da qualche tempo a questa parte.

Cito testualmente il collega D'Onofrio: «Con i suoi desideri convergiamo, naturalmente con quelli della maggioranza no». La cosa che mi piace di meno negli interventi del collega D'Onofrio è la continua e ricorrente citazione de «Il Manifesto», di cui oso sperare resti uno degli ultimi lettori in questo paese il prima possibile, ma la cosa che io non ho mai è amore per la polemica gratuita, perché nelle parole del collega D'Onofrio va colto un piccolo e tuttavia significativo barlume di verità.

I segnali di distacco e distinzione, che si sono manifestati in questi ultimi giorni e in queste ultime settimane nel paese, tra maggioranza e Governo, hanno autorizzato un intervento di questo tipo, anche se probabilmente il collega è andato un po' oltre le sue intenzioni. Non credo che a colmare questa lacuna valga la gagliardia con cui il collega Roberto Napoli, che ha tutta la mia simpatia in proposito, ci propone di cambiare data e assumere come Natale laico anziché il 21 aprile il 26 ottobre. Non credo che la questione possa essere risolta in questi termini. Ritengo che, proprio nel rispetto delle autonomie e delle identità di ciascuna forza politica della maggioranza, anche rispetto al Governo, dobbiamo dirci con estrema chiarezza che qualunque atteggiamento o tentazione da parte di settori o dell'insieme della maggioranza di presa di distanze dall'operato del Governo – il che si è indubbiamente verificato nelle ultime settimane – va respinta con assoluta fermezza. Mi rivolgo ai colleghi di tutte le forze politiche di maggioranza: questo è il nostro Governo, ci piaccia o no, noi tutti saremo alla fine giudicati in base al suo operato. Per quanto ci affanniamo a prenderne le distanze, ove questo Governo avesse male operato, le elezioni successive le vincerebbe, come è giusto, il Polo. Per quanto noi ci allontaniamo, nonostante i tentativi del collega D'Onofrio di gettare dei ponti, i colleghi del Polo sono più distanti di noi: sarebbe giusto che gli elettori italiani si rivolgessero a chi è più lontano. Ciò che possiamo fare come maggioranza, in questo momento, è cercare di far operare bene il Governo.

Da questo punto di vista, signor Presidente del Consiglio, il dibattito è stato ricco di stimolanti questioni. Mi voglio soffermare in particolare su un elemento, anche se i colleghi possono per certi versi ritenerlo

ovvio, che riassumerei nella seguente triade: ambiente, ambiente, ambiente. Signor Presidente del Consiglio, lei ci ha fatto riflettere sul fatto che il meccanismo della globalizzazione economica conduca, a prezzo di inumani sacrifici, popoli finora esclusi dai benefici dell'economia mondiale, come quelli della vicina Asia o dell'America latina, verso economie che crescono e si affacciano finalmente sulla soglia dei grandi paesi del mondo. Ebbene, signor Presidente del Consiglio, ciò rende ancora più attuale la parte dell'intervento del collega Ripamonti che ci ha invitato a riflettere sul nostro modello di crescita economica basato esclusivamente sull'ampliamento quantitativo dei consumi. Non mi ascrivo a quelle file di Verdi che amano catastrofismi e richiami apocalittici, è pur tuttavia fuori discussione – il nostro Ministro seduto accanto a lei potrà confermarlo in qualsiasi occasione – che, se i modelli di consumo, di produzione e di crescita, imperanti nelle maggiori economie dei paesi avanzati, avessero a riprodursi tal quali nei paesi attualmente in via di sviluppo, sarebbe la fine per la nostra specie. Il nostro pianeta non è in grado di reggere un tasso di crescita simile a quello che caratterizza i paesi occidentali avanzati che si espanda in tutto il continente asiatico e in tutta l'America latina. Le conclusioni sono solo due, se non vogliamo precipitare verso un vortice di conflitti di cui ciò che è accaduto nell'ex Jugoslavia è solo un accenno. Le conclusioni sono solo due perché non credo che si possa dire ai paesi in via di sviluppo, noi che siamo a pancia piena, ed io più di qualcun altro magari: aspettate, perché il pianeta non si può permettere questi tassi di crescita, bisogna che vi diate una regolata, bisogna che vi ridimensioniate. Questo credo che non sia possibile perché direbbero immediatamente a noi di smetterla di consumare l'80 per cento delle risorse energetiche del pianeta. Quindi, o l'Occidente, e quindi anche il nostro paese (di cui il nostro Governo, e il nostro Presidente del Consiglio si è definito in una prospettiva di stabilità, con un'immagine che io ritengo felice, anche se avrei qualcosa da aggiungere «il parlamentare nelle istituzioni sovranazionali»), quindi il nostro parlamentare nelle istituzioni sovranazionali è in grado di aprire un dibattito sugli stili di consumo, sui modelli di crescita fra i paesi occidentali avanzati, oppure la rincorsa sarà inevitabilmente una rincorsa complessiva verso il baratro.

Questo significa che noi ci dobbiamo occupare soltanto dei grandi orizzonti? No, sicuramente no. Una delle ragioni di sofferenza di questa maggioranza e di questo Governo è stata di non aver prestato la giusta attenzione oltre che ai grandi scenari e alle grandi dinamiche, a quella che con un facile gioco di parole si potrebbe definire manutenzione straordinaria. I cittadini vogliono da questa maggioranza, ma anche da questo Governo, una maggior cura verso la loro quotidianità di quanto finora è stata espressa. È del tutto inutile che noi continuiamo a discutere di queste grandi questioni, su cui anch'io, come vedete, mi sono improvvidamente cimentato, se nei maggiori ospedali italiani continuano ad accadere cose come accadono al Policlinico a Roma. È del tutto inutile che noi continuiamo ad esercitarci su questi grandi scenari se i trasporti italiani e le ferrovie italiane continuano a funzionare nel modo indecente in cui funzionano ...

MONTELEONE. Il problema degli ospedali non è solo a Roma!

PIERONI. Lo so, senatore Monteleone che non è solo un problema di Roma, glielo concedo con estrema facilità. Ciò che volevo dire però – e mi scusi se volevo dirlo prima ai nostri colleghi di maggioranza e al Governo – è che noi o troviamo la capacità di ricostruire il nostro stare insieme a partire da questi dati concreti, anziché dalle date del Natale del Centro-sinistra o dalle formule magiche della federazione a cerchi concentrici, gli incontri con il Governo o senza Governo, oppure tranquillamente i cittadini italiani presteranno attenzione a chi di queste cose parla in maniera demagogica. E non lo dico per provocare dicendo che qualcuno ne parla in maniera demagogica; è in certo modo inevitabile parlarne in maniera demagogica quando si è all'opposizione ed è in certo modo inevitabile, difficile, trovare risposte (perché non bisogna parlarne a parole, ma con i fatti) quando si è al Governo del paese. Ciò che è imperdonabile è che non ci si provi.

Quindi, signor Presidente del Consiglio, le ripeto: questo Gruppo le rinnova fiducia personale e politica. Lei ha condotto il Governo del paese nella contingenza più difficile dal dopoguerra ad oggi, che non a caso è stata un'altra guerra; l'ha condotto bene, l'ha condotto in maniera per cui tanti giudizi affrettati oggi devono essere rivisti di fronte ai fatti che vengono al pettine, non ai nodi, e tuttavia noi ci sentiamo di doverle e poterle chiedere questo salto di qualità verso le questioni ambientali di cui in maniera non perfetta, visti alcuni nostri risultati, noi siamo portavoce e verso quella piccola ma sostanziale questione che è la quotidianità della qualità della vita dei cittadini rispetto alle strutture pubbliche. Infatti, sicuramente la distorta interpretazione che in Italia si dà del principio di sussidiarietà, che ha avvitato in maniera del tutto inadeguata il dibattito su tale questione, si fonda anche sul fatto che obiettivamente la capacità di esercitare il servizio pubblico a tutela dei diritti essenziali dei cittadini in molti settori appare ancora inadeguata. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Gasperini. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente del Consiglio, la liturgia parlamentare ci porta ora a votare la seguente risoluzione: «Il Senato, udite le comunicazioni del Governo sulla situazione politica, economica e sociale, le approva e passa all'ordine del giorno». Poiché ritengo che i presentatori siano persone di altissimo livello intellettuale, oltre che politico, non penso che possano avere errato nella formulazione del testo, perché non ritengo che un ramo del Parlamento possa «approvare le comunicazioni». Sarebbe stato più esatto – a mio modesto e sommesso avviso – affermare: «Il Senato, udite le comunicazioni del Governo, ne approva il contenuto», perché è il contenuto che si approva, non certo la comunicazione.

Signor Presidente del Consiglio, se il testo della risoluzione è quello che ho letto, le devo dare atto che approvo le sue comunicazioni, se non altro per la garbatezza con cui le ha esposte. Probabilmente, però, la straordinaria composizione della maggioranza che sorregge il suo Governo forse aveva un processo freudiano in corso nella sua mente, perché avrebbe potuto dire «approviamo le comunicazioni, ma non ne approviamo completamente il contenuto»; se questo è l'effettivo significato della risoluzione solo gli interpreti potranno spiegarlo compiutamente.

Le dichiaro, pertanto, di apprezzare il suo modo di comunicare e riconosco anche che mi toglie uno stimolo alla battaglia: abituato al processo penale, quando trovo un avversario che mi aggredisce con varie argomentazioni o le espone in modo arrogante ho forse più forza di rispondere con altrettanta virulenza. Con la sua garbatezza ella mi toglie uno stimolo polemico che forse dovrei avere, ma devo darle atto, signor Presidente, che a differenza di qualche suo predecessore, lei mette a suo agio l'interlocutore affinché possa, con altrettanta pacatezza, rispondere alle sue tesi.

Ho parlato di liturgia parlamentare perché, per quanto dicevo prima, non possiamo approvare le sue comunicazioni in quanto manteniamo le nostre perplessità innanzi tutto sull'approccio del suo Governo alla riforma pensionistica, in secondo luogo sull'insufficienza e sulla lentezza del processo riformatore delle istituzioni e in terzo luogo sul claudicante processo di riforma della giustizia che a mio parere, ahimé, assomiglia, sempre più alla famosa zattera della Medusa che viaggia, purtroppo, sui flutti tempestosi del mare oceano.

Rilevo inoltre che l'insufficienza dell'azione di Governo in relazione allo sviluppo economico è abbastanza palese; che la pressione fiscale che rimane inalterata uccide la piccola e media industria, creando gravi danni a tutti gli imprenditori e certamente non è foriera di un futuro migliore; che la disoccupazione resta inalterata, nonostante sia un tema affrontato all'inizio del suo Governo, senza poi parlare della discutibile riforma del sistema sanitario.

Nell'ambito di tutto lo spettro dello scibile politico, dove ci sono problemi che attanagliano questo dolente paese, la sua azione di Governo ci appare dunque – *absit injuria verbis* – assolutamente insufficiente.

Come dicevo, la liturgia ci propone a questa tarda ora di votare la risoluzione in esame e a tale proposito dichiaro, signor Presidente, con estrema garbatezza, come quella che ella ha voluto usare nella sua introduzione e nella sua risposta, il voto dolente, ma sfavorevole, del Gruppo che ho l'onore di presiedere. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Elia. Ne ha facoltà.

ELIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, giustamente il presidente D'Alema ha iniziato la sua esposizione dal successo che il Governo e il paese hanno conseguito nella vicenda del Kosovo. Quella vicenda è ricca di implicazioni anche culturali e ideologiche perché ha visto la sconfitta di quelli che in Francia chiamano i «sovraniisti», cioè i difensori di un concetto di sovranità statale che non tollera gli interventi a favore della tutela dei diritti umani. Dalla vicenda trascorsa, invece, risulta avvalorata e confortata la legittimità del ricorso anche alla forza come estrema *ratio* quando i diritti umani sono presi sul serio e sono suscettibili di essere fatti valere.

Spero che il Governo turco faccia valere anche il diritto alla vita nei confronti del condannato Ocalan, comprendendo che l'aspirazione della Turchia è di entrare nell'Unione europea, dove è quasi universalmente bandita la pena di morte, e non già in un sistema egemonizzato dagli Stati Uniti d'America in cui ciò purtroppo non avviene.

Senza le elezioni il successo di politica estera poteva dare un avvio molto tranquillante alla vita del Governo, nella prospettiva certo problematica del Documento di programmazione economico-finanziaria, tuttavia con un *trend* piuttosto positivo. Si sono intromesse le elezioni, quelle europee e quelle amministrative, e siamo passati, in linguaggio musicale, dall'andante cantabile all'andante molto mosso.

Indubbiamente i risultati delle elezioni invitano a riflettere profondamente sulla vicenda che li ha motivati. È punito chi governa? Chi governa è per ciò stesso, per ciò che fa in queste circostanze, necessariamente punito dagli elettori? Io credo che non si possa tracciare una giustificazione di carattere così generale perché, in effetti, la condotta del primo ministro francese Jospin si è sottratta a questa condizione. Si dirà che il Primo Ministro francese è favorito dalla frammentazione della destra chirachiana, che sono condizioni non ripetibili ma io credo che l'esperienza d'Oltralpe dimostri che si deve trovare un punto di equilibrio tra l'innovazione indispensabile e il consenso necessario in una democrazia.

Spero che il presidente del Consiglio D'Alema possa esercitare la sua *moral suasion* sulle forze sociali per indurle a una certa elasticità nei confronti di una data, quella del 2001, che non è la data di scadenza di una cambiale, quando ci sono dei fatti sopravvenuti come l'accelerato invecchiamento della popolazione italiana e soprattutto quando si prenda in considerazione una circostanza molto grave: che il ritardo di oggi può comportare delle conseguenze e delle ripercussioni, come ci ha detto anche il Governatore della Banca d'Italia, che tra alcuni anni possono deteriorare la nostra situazione rispetto ad interventi tempestivi adottati oggi.

Certamente le elezioni sono state fatte con il metodo più divisivo, più dilacerante che è quello proporzionale e quindi si spiega come le forze politiche anche della maggioranza si siano molto lacerate in questa contrapposizione. Ora è il momento delle aggregazioni progressive tra forze affini. Invece che valorizzare le identità è venuto il momento di valorizzare le affinità. E noi abbiamo cominciato, qui in Senato, come hanno detto anche i colleghi Roberto Napoli e Fumagalli Carulli, a valo-

rizzare questo criterio dell'affinità, senza nessuna chiusura nei confronti di altre forze. Gli schieramenti sono aperti, l'aggregazione è *in progress*, speriamo di realizzarla a beneficio non solo della solidità della maggioranza di Governo, ma anche delle riforme.

Per quello che è in tema di riforme istituzionali – dell'equilibrio economico ha parlato già con maggiore competenza di me e con molta proprietà il collega Giaretta – debbo dire che forse non ci si è accorti (perché qualcuno è distratto) che sono stati realizzati nel frattempo progressi sostanziali. In materia di forma di governo oramai è stata superata la questione del semipresidenzialismo temperato, si è riconosciuto autorevolmente – da parte del presidente D'Alema in qualità di Ministro *ad interim* per le riforme istituzionali – che quella formula è superata, non solo per le polemiche in dottrina, ma perché si è rivelata una difficoltà estrema a trovare quella soluzione equilibrata che la Bicamerale voleva trovare ma che non riuscì in Aula a rinvenire. L'evoluzione della forma di governo francese esclude poi che si possa fare ricorso a quella soluzione come da qualche parte è stato avanzato: oggi in Francia si parla comunemente della «eccezione francese», si parla di cambiare la Repubblica, perché una coabitazione quinquennale significa competizione quinquennale tra i vertici dello Stato, in attesa della elezione del Presidente della Repubblica.

E allora, tutto questo sgombra il terreno per trovare delle soluzioni di tipo premierato che possono condurre in porto la riforma della forma di governo. Badate che con questa riforma il Governo Prodi non sarebbe caduto, se ci fosse stato un articolo 49, terzo comma, o la sfiducia costruttiva o la norma spagnola sullo scioglimento proposto dal presidente del Governo, il Governo Prodi sarebbe ancora in attività.

Tutto questo deve ammonirci ad adottare queste riforme, come anche le riforme della legge elettorale. Voglio tranquillizzare il collega D'Onofrio: il ministro Maccanico ha precisato, alle ore 19,02, che la legge elettorale non è una priorità in questo mese, ma rimane una priorità politica. E credo che abbia ragione che rimanga una priorità politica. Come si fa a non ritenerla tale con l'incombere di un *referendum* (che non ci deve ricondurre a quelle poco onorevoli contese sul tempo massimo)? Bisogna che alla ripresa autunnale il tema della riforma elettorale sia affrontato, per evitarci quelle contese su chi arriva prima, se il *referendum* o il Parlamento. Il Parlamento stavolta deve arrivare prima, non ci devono essere ancora gare contro il cronometro.

Ma ci sono anche problemi minori che però il paese sente e che hanno un significato. Vorrei che la polemica sugli ordini professionali venisse riconsiderata con molta attenzione. Si accusano queste categorie per – diciamo – «tendenze corporative» ad alzare le saracinesche contro l'afflusso dei giovani.

Magari fosse così! Purtroppo dobbiamo notare che specialmente per quanto riguarda gli avvocati ci sono – delle commissioni d'esame più severe nelle grandi città del Nord e del Centro, come a Roma; però, in generale, il numero degli avvocati italiani è incredibilmente elevato in confronto a quelli francesi e la stessa cosa vale per il numero dei commercialisti.

Allora, quando affrontiamo il tema degli ordini professionali, stiamo attenti a non addebitare ad essi, ma ad aspetti e fattori sociologici, questa difficoltà di ingresso dei giovani. I giovani hanno difficoltà non perché gli ordini precludono loro l'ingresso ma perché già il numero di professionisti di alcuni settori è estremamente elevato e sproporzionato alle attività di settore nel paese.

Ma chiudo la parentesi e concludo anche l'intervento non già con una mozione degli affetti alle opposizioni sulle riforme, ma con un invito a considerare la coincidenza tra i loro interessi e quelli del paese, l'interesse alle riforme che ha l'intero paese. Quello che è avvenuto qui l'altro giorno con l'intervento del senatore Pera mi ha sconfortato, perché non si può, sulla base di una norma transitoria che ha un valore limitato, porre la seguente alternativa: o si rigetta questa disposizione transitoria o si bloccano le riforme. Voglio dire che il paese ha apprezzato il senso di responsabilità dimostrato in talune circostanze internazionali e nell'elezione del presidente Ciampi da parte delle opposizioni. Se questo atteggiamento muterà, se si vorrà ricattare sulle riforme costituzionali (dal giusto processo alla forma di Governo, al federalismo) credo che il paese non apprezzerà questo atteggiamento, anche perché è ben chiaro che alcune delle innovazioni che abbiamo portato avanti come il doppio turno nelle elezioni regionali, è un congegno assolutamente neutrale, come dimostrano le ultime elezioni amministrative che hanno visto vittorioso il Polo in parecchi secondi turni.

Concludo, dunque, dicendo che l'invito a collaborare alle riforme si basa sul ben inteso interesse di tutti, anche delle opposizioni, perché l'interesse alle riforme ci accomuna, deve accomunarci prima che questa legislatura finisca.

Per questo il Gruppo Popolare apprezza l'esposizione del Presidente del Consiglio e darà il suo voto favorevole al documento che l'approva. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore La Loggia. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, annuncio subito il voto contrario del Gruppo di Forza Italia perché, signor Presidente del Consiglio, lei ha fatto un discorso debole, per certi versi arrogante, volto più alla sua maggioranza, come ha colto anche lei sostanzialmente dagli umori dell'Aula mentre svolgeva il suo intervento, meno, molto meno, direi quasi nulla, rispetto ai reali interessi del paese. Comprendiamo bene le difficoltà che lei incontra nel tenere unite tante anime all'interno della sua maggioranza che sostanzialmente non sono d'accordo su tutti i temi fondamentali che lei si trova ad affrontare.

La verità è che non c'è un vero progetto: ci sono più progetti che si accavallano e si scontrano tra di loro. Non c'è – se mi consente – un'anima nel vostro programma, nel suo programma, che suoni come un filo conduttore rispetto alle iniziative che lei pone in essere.

C'è, mi consenta di dirle, un livello molto basso, tenuto di proposito basso per evitare che scoppino ulteriori contraddizioni, quasi la ricerca spasmodica quotidiana d'un minimo, proprio minimo, super minimo comune denominatore che eviti che scoppino ulteriori contrasti e problemi.

Lei a questo ha dedicato gran parte del suo intervento quasi come se fosse a una riunione della sua maggioranza; ad una di quelle riunioni, anche queste, che vengono contestate da una parte o dall'altra proprio all'interno dei partiti della sua coalizione di Governo. Questo non incoraggia, purtroppo, verso un futuro migliore. Lei, certo, ha ragione, per tanti versi di decantare le doti del suo Governo, della credibilità guadagnata in sede internazionale. Signor Presidente del Consiglio, senza l'atteggiamento responsabile di questa opposizione, lei non avrebbe potuto condurre nessuna, nessuna iniziativa internazionale, perchè avrebbe avuto dietro di sé soltanto la sua divisa e contrastante maggioranza. Su che cosa siete d'accordo? Sul DPEF? Sulla politica per l'occupazione? Sulla parità scolastica? Sulle politiche fiscali? Sulla stessa riforma dei servizi segreti? O appunto sulla politica estera? Sulla sanità, signor Presidente del Consiglio: siete veramente tutti d'accordo nella riforma che ha fatto il ministro Bindi? E sulla scuola? Sono tutti argomenti che si accavallano tra di loro e che segnano una grave carenza di iniziativa e di coesione all'interno della maggioranza. Ma sono questi gli argomenti che interessano il paese.

E sulla sicurezza dei cittadini, sul terrorismo? Una agenzia di poc'anzi da notizia di un documento delle Brigate rosse, recapitato presso lo stabilimento FIAT di Termini Imerese; continua, continua questa tragedia nel nostro paese e non sappiamo come, quando, con quali mezzi e con quali iniziative il Governo intende farvi fronte.

Sulla criminalità organizzata? Sulla mafia? Proprio in questi giorni in cui tutti siamo stati richiamati alla gravità di questi fenomeni? Non le sfiora almeno il dubbio, signor Presidente del Consiglio, dalla sua almeno apparente certezza – un giorno forse confesserà i suoi dubbi nella sua azione di governo quotidiana – che proprio la debolezza del suo Governo può incoraggiare le forze malate di questa società, dal terrorismo alla mafia, a sferrare un attacco forte al sistema democratico, alla libertà di questo paese, proprio a causa della debolezza del Governo o della inesistenza di veri, reali, concreti provvedimenti per il controllo del territorio?

Senza parlare poi delle posizioni differenziate all'interno dei Gruppi che la sostengono, da Cossutta ai Verdi, dai Democratici che sino ad oggi hanno manifestato il loro distinguo su argomenti di grande rilevanza, dallo stesso Partito Popolare al CDU. Anzi, approfitto di questa circostanza, signor Presidente del Consiglio, per pregarla di spiegare all'onorevole Buttiglione – ma per questo può incaricare anche il Ministro per i rapporti con il Parlamento che ha con lui qualche frequentazione in più – che la parità scolastica (sì certo, anche lui l'avrà sollecitata credo creando qualche disagio ulteriore all'interno della vostra maggioranza) se sarà calendarizzata qui al Senato e nello spazio dedicato ai disegni di legge presentati dall'opposizione, questo è merito dei Capi-



gruppo del Polo che hanno un nome ed un cognome (*Applausi dei Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*) e non certo in altri rami del Parlamento.

Per quanto riguarda i sindacati, lei ne ha fatto giustamente un cenno per le sue comunicazioni. Non ho né il tempo né il modo in questa sede di aprire un confronto o di dare un'idea compiuta sul concetto di concertazione: troppo tempo ci vorrebbe! Ma anche questo problema andrà affrontato prima o poi, perché è in atto un'invasione di campo che lei stesso, il Governo e la maggioranza subiscono attraverso l'azione dei sindacati, coinvolgendo in questo non solo il Governo (questo è un problema suo) ma anche il Parlamento in una vera e propria violazione dei diritti che stanno alla base del sistema rappresentativo parlamentare garantito dalla Costituzione, signor Presidente del Consiglio, non dalla Triplice o dagli accordi che si fanno presso le stanze di Palazzo Chigi. Almeno il dubbio deve sfiorarla, onorevole D'Alema, che certamente è in atto un'eccessiva presenza e pressione delle forze sindacali all'interno della sua maggioranza e del Parlamento.

Allora mi consenta, signor Presidente del Consiglio, la seguente chiusura del mio intervento. Cos'è che vi tiene uniti e compatti? I vostri provvedimenti con voltafaccia, devo dire, vergognosi, come quello che si è consumato qui a proposito dell'incompatibilità tra il Gip e il Gup? Che cos'è che vi tiene insieme? Lei dice che siamo suscettibili, che non avremmo dovuto chiedere le dimissioni del ministro Diliberto ieri e, quelle del ministro Bindi l'altro giorno, e parla di sospetti. Vede, signor Presidente del Consiglio, io non ho sospetti ma la seguente certezza: che, pur di dare un indirizzo particolare nei confronti di determinati avversari politici, voi avete sostanzialmente creato delle disparità di trattamento assolutamente ingiustificate e ingiustificabili, che hanno calpestato i diritti civili e politici dei cittadini italiani, non dell'onorevole Berlusconi o di altri esponenti di Forza Italia. Avete calpestato diritti inviolabili dei cittadini italiani: questa è la verità! (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

Si è invocato un nuovo clima per le riforme possibili e noi avevamo anche apprezzato lo spirito della proposta del ministro Maccanico e – perché no? – anche lo spirito con il quale, nella sua prima uscita ufficiale, il collega Angius aveva parlato di questo argomento. Dunque, riforme possibili, ma come: bloccando a larghissima maggioranza alla Camera riforme già approvate dal Senato? O compiendo altri colpi di mano come l'inserimento del doppio turno all'ultimo secondo nella riforma dell'elezione diretta dei presidenti delle regioni? O riesumando un argomento che è nostro, quello del conflitto di interessi, in chiave punitiva, anche in questo caso, danneggiando diritti civili e politici dei cittadini di questo paese? Certo, su questo è probabile che incolliate almeno una parte della vostra maggioranza.

Le riforme sono un argomento troppo serio per essere parte di una polemica politica. Le riforme si fanno se vi è una larga maggioranza parlamentare e, per ottenere questa, occorre un confronto chiaro e leale, signor Presidente del Consiglio, non si può cambiare idea ogni giorno e più volte nel corso della stessa giornata.

Mi consenta un ultimo accenno, onorevole D'Alema. Lei non ha detto una parola, nelle sue comunicazioni, sul fatto che nel DPEF c'è una parte, riguardante ordini professionali e libere professioni, che prevede abolizioni, limitazioni e regole nuove. Ma mi dica una cosa, signor Presidente del Consiglio: lei concerta qualunque atto del suo Governo con la Triplice sindacale e non ha immaginato di dover concordare con gli ordini professionali quello che è di già inserito, con le conseguenze che questo porterà, nel Documento di programmazione economico-finanziaria? Ma quanti cittadini sono rappresentati dalla Triplice sindacale? E quanti lavoratori autonomi, invece - molti di più -, sono rappresentati dagli ordini professionali delle libere professioni in questo paese?

Allora, mi consenta di chiudere con un invito che so benissimo lei non accoglierà: se ne torni al suo partito, Presidente del Consiglio... *(Commenti dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

BERTONI. Sta bene dove sta, l'onorevole D'Alema.

LA LOGGIA. ...se ancora la vorranno e se ancora troverà una maggioranza in quel partito per eleggerla segretario. L'Italia, questa Italia, quella per la quale noi lavoriamo giorno per giorno si aspetta ben altro dal Governo della Repubblica e ben altro Presidente del Consiglio. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Maceratini. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, al termine di questa faticosa giornata, le riflessioni critiche che si usa fare in sede di dichiarazione di voto sono state puntualmente confermate, almeno sul versante dell'opposizione. Il suo è stato un passaggio doveroso: ha cominciato il suo intervento nel primo pomeriggio ricordando che il neoeletto Capo dello Stato, lasciando l'incarico di Ministro del tesoro, ha creato una modifica nella compagine del suo Governo. Appariva quindi corretto che il Governo modificato venisse in Parlamento per avere una sorta di convalida per i mutamenti intervenuti rispetto alla sua originaria composizione.

Mi pare che da questo punto di vista, al termine di questa giornata, possa dire, avendo ascoltato il dibattito in Aula e avendo letto ciò che è stato detto presso l'altro ramo del Parlamento, che la coesione, la forza e la compattezza della sua maggioranza, messe in discussione prima di questo voto, rimangono in discussione. Mi pare che lei abbia raccolto dai componenti della sua maggioranza una serie di sì condizionati: ciascuno ha enunciato il suo modo di leggere il Governo D'Alema, diverso da quello del proprio alleato. Ci si potrebbe divertire a mettere insieme questi sì condizionati che, al termine dell'esame, non darebbero come risultato una maggioranza. È ricorso spesso l'aggettivo «frammentata», persino nelle parole di un esponente della sua maggioranza: questo è il

dato politico che ci sembra doveroso rimarcare. Vorrei dire all'amico Napoli, che ha cercato di enfatizzare, rispetto alla data del 21 aprile del 1996, quella del 26 ottobre del 1998, che ognuno ha il Natale che vuole; il 21 aprile è il Natale di Roma, si potrebbe dire che il 26 ottobre è il Natale di Ceppaloni! Lo vuole? Non so, signor Presidente del Consiglio, se si possa esserne fieri. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*). Non so se il presidente Cossiga, che oggi non ci onora della sua presenza, farebbe di questa mia battuta la nota di una sua osservazione alla stampa!

Crediamo che, nell'enfatizzazione del ruolo di chi è entrato nella maggioranza in quella circostanza drammatica per la nostra democrazia, ci sia un'altra prova di debolezza della compagine governativa, che si traduce (lasciando da parte altri aspetti polemici perché l'ora consente di arrivare a conclusioni il più possibile rapide e coincise) in questi termini: lei, Presidente, per tenere in piedi la maggioranza non deve fare alcune cose, se le fa, la maggioranza si sfascia. La sua difficilissima navigazione è pesantemente condizionata da questa situazione. Se lei tocca la parità scolastica dovrà vedersela con i laici, che sono tanti nella sua maggioranza, o con gli esponenti, almeno dichiarati tali, del mondo cattolico che hanno una concezione di questo argomento molto diversa dai primi.

Se lei tocca il tema delle pensioni – e lo ha fatto – deve fare subito macchina indietro: si verifica la minaccia dei sindacati, qualcuno della sua maggioranza condivide l'atteggiamento di questi ultimi; per cui in pratica lei deve dire: volevo ma non posso, e fermarsi lì.

Quindi, il Documento di programmazione economico-finanziaria, che poi discuteremo tra qualche giorno di nuovo in un altro rito che accompagnerà i lavori di questo mese di luglio parlamentare, è un'affermazione che viene fatta in questo momento, al luglio 1999, ma potrà essere benissimo smentita dalla finanziaria del 1999 per il 2000 perché, tra l'altro, ci sono illustri precedenti. In quest'Aula discutemmo un Documento di programmazione economico-finanziaria del suo predecessore Prodi che parlava di una finanziaria di 30.000 miliardi; a settembre facemmo una finanziaria di 60.000 miliardi. In altre occasioni le previsioni del Documento di programmazione economico-finanziaria sono state smentite; lei forse immagina un varco che si possa creare a settembre e che possa magari consentire di riaprire discorsi che al momento appaiono chiusi.

E poi un'altra impressione vorrei manifestare: lei ha cercato sia nelle sue comunicazioni che nella replica di accontentare un pò tutti. Lei è stato estremamente saggio e misurato, ma misurato nel dare a tutti il contentino che cercavano e quando proprio non poteva parlare si è rifugiato nella sua riconosciuta capacità oratoria, di cui poi ci ha dato un saggio che abbiamo ascoltato con interesse al termine della replica quando ci ha parlato delle riforme. Lì ho sentito quello che avevamo già apprezzato quando presiedeva la Bicamerale, la sua conoscenza profonda di questi temi; abbiamo sentito anche delle note che non esito a definire sincere circa le prospettive che l'aspettano, ma anche da quel punto di vista, se lei avesse detto: in questi termini si muoverà questo Gover-

no, io credo che alcune componenti della sua maggioranza si sarebbero di nuovi ribellate perché quelle prospettive di bipolarismo compiuto con esclusione delle manie proporzionaliste che di qua e di là scappano in questo Parlamento avrebbero creato altri sussulti nella sua maggioranza.

Poi ha voluto parlare, forse per rispondere ad una nota moderata, devo dire, che è giunta da Ankara (e ha risposto bene, riaffermando il diritto-dovere del Governo italiano di difendere le proprie posizioni), anche del caso Ocalan. Io credo, signor Presidente, che da questo punto di vista noi dobbiamo stare molto attenti: se vogliamo creare un altro martire, ci stiamo muovendo nella giusta direzione! Più l'Italia si accanisce ad insultare, magari anche meritatamente, il Governo turco, più il martire è assicurato per i futuri cortei di certi giovani un pò calienti. Se invece vogliamo che questo personaggio, al quale già abbiamo tolto la libertà con le improvvide operazioni dell'ottobre dello scorso anno, perda anche la vita, dobbiamo continuare così. Il nazionalismo turco, che non è un'invenzione di chi parla, ma è la realtà che informa tutto quel paese, potrebbe reagire, in modo che noi non vogliamo assolutamente avvenga, con l'impiccagione di Ocalan. Credo che sarebbe atto di responsabilità da parte di tutti di tenere sul tema toni più *soft*, più tenui, più responsabili, perché purtroppo ogni giorno in ogni parte del mondo, con alleati o amici, dobbiamo assistere ad esecuzioni capitali. Non sarebbe questa, purtroppo, né la prima né l'ultima, ma noi stiamo assumendo nei confronti dell'amico popolo turco un atteggiamento che, a mio giudizio, non è responsabile e che deve tornare nelle righe di un civile confronto di idee.

Ma lei potrebbe rispondere alla nostra polemica dicendo: voi parlate, tanto la maggioranza io ce l'ho; è quindi anche scontato che voi siete favorevoli ad un ribaltone politico, noi siamo favorevoli per continuare con questa maggioranza. Dal suo punto di vista è legittimo; mi consenta però di dire che il prezzo di questa presenza sua nel Governo della nazione è forte e credo che la mancanza di possibilità di innovare e di modernizzare la nazione italiana sarà pagata e sarà sul suo conto il prezzo di una tale mancanza di novità.

Lei ha anche indicato le novità; non ha parlato (e quello sarebbe un altro esempio di maggioranza che non tiene) della riforma delle libere professioni, di cui si parla nel Documento di programmazione economico-finanziaria, ma la sua maggioranza già si ribella. Noi sosteniamo che se lei parla della qualità come esempio fondamentale della politica del Governo per il futuro assetto della società italiana, deve anche ricordare che gli ordini professionali garantiscono la qualità del servizio reso ai cittadini e in quella misura dobbiamo preoccuparci che sia tutelato il lavoro autonomo dei liberi professionisti, qualificato servizio da offrire ai cittadini; che poi si prevedano eccezioni, magari come quella per la sanità, a cui sta pensando così bene la ministro Bindi, lascio a lei giudicare se è un modo di essere accanto alle libere professioni.

Lei ha parlato di un paese più forte e più sicuro. Signor Presidente, questo Governo si è specializzato nell'«effetto annuncio»: ha annunciato una serie di misure che si sono immediatamente arenate per responsabi-

lità della maggioranza. Inoltre, signor Presidente, lei certamente sa (ma bisogna rendere edotta, ove non lo fosse, tutta l'Assemblea di Palazzo Madama) che – come ha già anticipato il senatore La Loggia – oggi pomeriggio sono stati trovati volantini delle Brigate Rosse, non solo vicino a Termini Imerese, ma anche a Taranto, nello stabilimento dell'Ilva, ed a Roma nel sindacato ACI informatica. Il terrorismo si muove in Italia e la risposta non può essere negli atteggiamenti, troppo spesso condiscendenti, che anche questo Governo ha nei confronti di una certa Sinistra che non vuole accettare le regole del gioco democratico.

Abbiamo, dunque, un complessivo giudizio negativo che può essere espresso in questi pochi minuti che restano per questo mio intervento, perché sostanzialmente ne discuteremo in occasione dell'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria: lei parla di una manovra operata solo con il taglio delle spese, ma siccome fra i tagli delle spese ci sono anche quelli ai trasferimenti agli enti locali, sicuramente vi sarà a livello locale una ripresa della pressione tributaria e quindi anche l'obiettivo che lei si pone di non incidere sul carico tributario, se non addirittura di ridurlo, verrà clamorosamente a mancare.

Complessivamente il suo è un Governo che galleggia, che tira avanti con una maggioranza sbrindellata: la nostra fiducia non ci può essere, il nostro voto è ovviamente contrario come fummo contrari a quella data di nascita che il collega Napoli Roberto ha tanto gloriosamente ricordato. Non possiamo, però, dichiararci contrari, in linea di principio, al confronto sulle riforme di carattere istituzionale: è un dovere dell'opposizione come della maggioranza. Solo che se dovessimo prendere spunto da come sono partite alcune riforme, per esempio quella del giusto processo, o dal caso vergognoso che si è verificato ieri in Senato sull'incompatibilità tra il Gup e il Gip e in generale dell'attività della magistratura, dovremmo dire che questa maggioranza, per le sue contraddizioni, non è nemmeno in grado di discutere quelle riforme con l'opposizione.

Un mutamento di rotta è quindi sicuramente auspicabile ma non avverrà; tutto questo giustifica il nostro voto contrario. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Centro Cristiano Democratico e Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Angius. Ne ha facoltà.

ANGIUS. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghe e colleghi, pensiamo che il Governo abbia fatto bene a sollecitare questo dibattito, una sorta di verifica politico-parlamentare a cielo aperto.

Come ha detto la senatrice Barbieri nel suo intervento siamo ad un passaggio decisivo della legislatura ed è un passaggio difficile per il paese, che attende le riforme, la crescita e il lavoro, per la coalizione di maggioranza che sostiene il Governo – non l'abbiamo sottaciuto – che esce da una prova elettorale non brillantissima e

che è percorsa ogni tanto anche da qualche tensione di troppo non sempre pienamente comprensibile.

Abbiamo alle spalle dei risultati importanti, innegabili del Governo Prodi e oggi conseguiti dal Governo presieduto dall'onorevole D'Alema. Il dibattito che si è svolto, che negli interventi dei colleghi della maggioranza non ha sottaciuto le sue difficoltà, tuttavia ha dimostrato che in tutte le sue componenti ci sono la preoccupazione e la volontà di affrontare in modo nuovo il difficile passaggio che ci sta di fronte andando verso la fase conclusiva della legislatura.

Noi abbiamo condiviso, condividiamo e dunque sosterremo lo sforzo che il Presidente del Consiglio ha qui indicato per il Governo del nostro paese. Egli ha sostenuto – e il concetto è stato ripreso da diversi colleghi, anche dell'opposizione – la necessità di cercare le strade di una ripresa del confronto anche tra maggioranza e opposizione per le riforme possibili. Ne ha parlato adesso pure il senatore Maceratini. Proviamoci. E tuttavia, nonostante gli sforzi che abbiamo compiuto in questi anni per cercare di portare a conclusione alcune importanti riforme di cui il nostro paese aveva bisogno anche con l'apporto dell'opposizione, non posso non constatare che per alcune di queste importanti riforme quando l'approdo conclusivo sembrava ormai vicino si è giunti invece a una rottura.

Riteniamo che le riforme possibili – lo dico schiettamente ai colleghi del Polo – sono innanzitutto quelle per le quali è possibile e prevedibile una maggioranza parlamentare. Noi non abbiamo più tempo da perdere. Compiremo forse ancora un estremo sforzo in questa direzione, lo dico anche al senatore La Loggia, ma non permetteremo che una minoranza in Parlamento blocchi le riforme di cui non il Governo D'Alema, non la maggioranza di Centrosinistra ma il paese ha bisogno per la sua crescita, per il suo futuro, per la sua sicurezza, per la sua credibilità. (*Commenti dei senatori Tomassini e Ventucci*). Lo dico perché a volte in questi dibattiti si assiste a delle litanie.

Penso che dobbiamo abituarci ad un confronto più vero, più schietto e più autentico. Non noi ma il paese che vogliamo costruire ha bisogno di regole certe, di istituzioni sicure, di stabilità, di leggi elettorali che consentano all'Italia di avere credibilità anche in Europa.

Lavoreremo in questo senso e in questa direzione ma lavoreremo anche per la realizzazione di quelle riforme possibili sulla base di intese vicine – non illudetevi da questo punto di vista – che nella maggioranza raggiungeremo. Le sfide che ci attendono sono molte e diverse. È stato giustamente detto in molti interventi che l'Europa è un vincolo e un'opportunità: è un vincolo perché è uno spazio, è una dimensione, ma è anche un'opportunità perché è un'occasione straordinaria per il nostro paese.

Ci sono politiche da concertare, politiche da armonizzare: lo faremo e ci batteremo come abbiamo fatto in questi mesi avendo come fine quel senso di giustizia e di solidarietà in un paese che a lungo ha sofferto e che è diviso più di quanto non dica la sua geografia tra l'insofferenza di un Nord, che è una delle parti più ricche d'Europa e quindi del mondo, e una sofferenza del Sud

che in alcune zone è più vicino ai paesi del Terzo e del Quarto mondo.

Ci abbiamo lavorato in questi mesi attraverso il Patto sociale per lo sviluppo in Italia, stando dentro a quel patto di stabilità e per perseguire l'obiettivo di maggiori investimenti, dell'alleggerimento della pressione fiscale, di una più celere programmazione contrattata, per fare in modo che la creazione di nuovo lavoro, primo obiettivo di questo Governo, come ricordiamo tutti dalle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, diventi progressivamente un vincolo di tutte le scelte politiche ed economiche di bilancio.

Per raggiungere questi obiettivi di crescita, di sviluppo, di modernizzazione, serve la concertazione tra le parti sociali, con tutte le parti sociali. Questo è un interesse del paese, non un diabolico calcolo di chi guida il Governo o dei suoi Ministri. È un interesse del paese, non della maggioranza, non dell'opposizione. A volte invece – si è svolto un singolare dibattito in queste settimane – si assiste alla pretesa di chi pensa che la concertazione vada bene, anzi benissimo, anzi sia obbligatoria quando essa si deve realizzare con alcune parti sociali, magari con gli imprenditori, con il mondo dell'impresa: allora per costoro, molti dirigenti (autorevoli) del Polo, tutto diventa vincolante. Invece della concertazione si può fare a meno, o non serve, anzi è dannosa, quando essa investe i sindacati, il mondo del lavoro, i suoi iscritti, i lavoratori, perché essi sono chiusi, ottusi, conservatori, settari. Allora tutto diventa non più vincolante, tutto diventa flessibile.

C'è una differenza sostanziale tra il modo in cui noi vediamo questo rapporto con tutte le forze sociali, il mondo del lavoro, il mondo dell'impresa e lo sforzo che abbiamo fatto e continueremo a fare per risanare il paese rispetto al disastro verso il quale rischiava di precipitare, per farlo crescere; dicevo che esiste una differenza sostanziale tra questa visione e concezione che noi abbiamo e quella invece ... (*Commenti del senatore Novi*) ... Può darsi che sbagli, forse un pò, ma certamente alcuni di voi ... (*Interruzioni del senatore Novi. Commenti dal Gruppo Forza Italia. Repliche dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Vive proteste della senatrice Pagano. Richiami del Presidente*).

Si misurano non solo diverse concezioni nel metodo di lavoro, del Governo, ma probabilmente anche visioni e concezioni diverse del modello sociale fondato per noi sull'inclusione e per altri sulla esclusione. Questo però non c'entra niente con la necessità che lo sforzo che abbiamo fatto, su cui ha insistito anche qui il Presidente del Consiglio (la riforma del *welfare*, per esempio e tutto il tema relativo alla creazione di nuovo lavoro), attraverso la concertazione sia proiettato verso il futuro, verso le nuove generazioni, verso quei giovani lavoratori che continuiamo a chiamare «atipici» anche quando sono diventati, come nel nostro paese, oltre cinque milioni.

Riforme possibili quindi, quelle democratiche e quelle istituzionali, ma anche riforme economiche e sociali, che stanno sulle spalle della maggioranza, sulle spalle del Presidente del Consiglio e del Governo. Noi ci batteremo, in questa parte finale della legislatura, per proseguire quell'opera di modernizzazione, di riforme e di crescita del nostro paese, che tuttavia esige – l'ho accennato – un sistema politico rinnovato,

una stabilità effettiva dei Governi. Ed esige anche – questa è la parte finale del mio intervento – un salto di qualità della politica, anche della nostra politica.

L'altro giorno – lo dico agli amici e ai colleghi della maggioranza, in particolare ai Democratici – il coordinatore di quel partito ha lanciato la proposta per lavorare al progetto di un nuovo Ulivo. Mi sembra una proposta da raccogliere, sostanzialmente da condividere e per cui lavorare. Noi non abbiamo mai inteso – forse altri sì, lo dico amichevolmente, forse anche qualche amico dei Democratici – la nascita e l'esistenza dell'Ulivo come legata ad una determinata struttura, ad una determinata composizione del Governo. Per noi è stato molto di più e qualcosa di diverso l'Ulivo: un movimento effettivo, l'espressione di una volontà politica di rinnovamento nella quale le persone mettevano a disposizione se stesse indipendentemente dal ruolo che potevano assumere, l'adesione ad un progetto. Ora sento dire – l'ha affermato l'onorevole Bordon oggi pomeriggio alla Camera e l'ha ribadito implicitamente, anche qui in Senato, un collega dei Democratici – che per dare avvio a questo nuovo Ulivo, a questo progetto, bisognerebbe – cito – «dimostrare l'accettazione del bipolarismo, una chiara collocazione nel Centro-sinistra, una disponibilità da parte dei partiti a cedere al nuovo soggetto quote politiche di sovranità», in altre parole, ci si dovrebbe sottoporre a una sorta di esame. Gli esami possono anche non finire mai; io non so quanti ne sono passati all'esame dell'onorevole Bordon di quei parlamentari che eletti nel Polo, dopo una rottura politica con la coalizione di appartenenza, l'allora presidente del Consiglio onorevole Romano Prodi, propose facessero parte, giustamente, del coordinamento politico dell'Ulivo e fossero partecipi della maggioranza che sosteneva il suo Governo.

Credo che dovremmo avere una coerenza nei nostri atteggiamenti. Sento molte sirene bipolariste di stampo anglosassone che evocano la necessità di un bipolarismo più convinto, ma poi danno vita a nuovi partiti, aumentando la frantumazione. Oppure altri, sempre bipolaristi convinti di stampo anglosassone, che adombrano l'ipotesi che, in fondo, il consenso politico espresso dalle elettrici e dagli elettori, e quindi la possibilità di esprimere un *leader*, soltanto questa idea, sulla base del consenso politico espresso dagli elettori, sarebbe una aberrazione. O altri ancora che considerano la definizione di una sorta di nocciolo duro e puro come la scuola e la cattedra in base alla quale selezionare le alleanze. Mi permetto di dire, per esperienza politica diretta, che l'adozione di un criterio politico di questo tipo non provoca adesione, ma suscita scissioni e separazioni. Dobbiamo allora lavorare davvero, proprio perché la fase politica è complessa e difficile e gli obiettivi sono ambiziosi, sulla strada della responsabilità della politica, cioè sulla strada della comprensione della realtà economica e sociale che ci circonda, evitando polemiche che risultano sterili e dannose e che sono contraddittorie con gli stessi obiettivi che ci prefiggiamo.

Penso che proprio l'aver combattuto, come hanno fatto in questi anni Romano Prodi o altri dirigenti politici (non parlo dei Democratici di Sinistra, ma di altri dirigenti politici importanti della coalizione), un uso disinvolto della politica, l'aver ancorato quest'ultima al rigore e a quella sfida effettiva per il rinnovamento del nostro paese, dando così il



senso di un cammino importante che esso poteva percorrere, ci abbia fatto crescere e ci abbia dato più forza, più prestigio, più consenso, al quale oggi dobbiamo corrispondere con un rinnovato impegno riformatore e progettuale.

Ritengo – e ho terminato – che anche le vicende che abbiamo alle spalle, quella terribile dei Balcani o quella di cui abbiamo discusso in questi giorni, in queste ore, poco fa, relativa al *leader* curdo Ocalan, alle vicissitudini terribili di quel popolo, abbiano dimostrato che il nostro paese, quando agisce e opera sulla base di saldi principi, di profondi convincimenti, può crescere, può andare avanti.

Noi in Europa – lo dico a tutti i colleghi – abbiamo cercato di portare come parte politica, come coalizione, come Governo, una idea di solidarietà, di tolleranza ed inclusione mentre da altre parti emergeva l'idea vecchia ed antica della selezione, della esclusione, della intolleranza...

SERVELLO. Questo è falso!

ANGIUS. ...facendo della bandiera dei diritti umani una bandiera alta.

PRESIDENTE. Faccia terminare l'intervento al senatore Angius, senatore Servello.

ANGIUS. Vorrei chiarire questo punto all'onorevole Servello. Non ho affermato che eravamo soli in questo impegno e in questa battaglia; ho detto che noi ci siamo mossi con questo spirito, che rivendico perché è la verità. Credo che dovremo lavorare così e proseguire in questo modo.

Mi permetterete, concludendo, soltanto un accenno fuggevole ad una frase pronunciata poco fa dal senatore Maceratini, che mi è dispiaciuta. Egli, parlando dell'episodio ricordato del volantinaggio, chiamiamolo così, brigatista di queste ultime ore, ha detto che ci sarebbe una sorta di accondiscendenza da parte nostra verso il terrorismo.

MONTELEONE. Non ha detto così.

MACERATINI. Non ho detto questo.

SILIQVINI. Forse, senatore Angius, non ascoltava bene.

ANGIUS. Ha usato esattamente questa parola; forse gli è incautamente sfuggita. Spero che si sappia e che sappiano i colleghi che così non è. Non devo ricordare né il nostro impegno contro il terrorismo e nemmeno le vittime, anche l'ultima, dell'azione delle Brigate Rosse.

In conclusione, credo che nel nostro paese si stiano vivendo mutamenti di fondo nella società civile e nella politica. C'è una crisi profonda anche della politica ma ad essa si può far fronte facendo valere quei valori e quei principi condivisi che hanno costituito il cemento unificante della coalizione che si è formata: l'Ulivo che nel 1996 ha vinto le

elezioni e che ieri ha sostenuto il Governo di Romano Prodi ed oggi sostiene il Governo D'Alema. Io penso che se noi saremo capaci di riprendere, con quello spirito, il cammino che qui è stato tracciato dal Presidente del Consiglio in termini di programma di Governo, renderemo un servizio importante al nostro paese. L'opposizione farà la sua parte. È propria responsabilità se vorrà, attraverso il confronto sulle riforme, contribuire in questo sforzo, oppure, come purtroppo sinora è ripetutamente accaduto, farsi da parte e ritagliare per sé una rendita di posizione. Non so se ci si guadagnerà qualche voto; so che noi abbiamo il dovere e ci assumiamo l'impegno di andare avanti non nell'interesse nostro, ma di ciò che il paese si attende. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Rinascimento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Unione Democratici per l'Europa-UdeuR e dalle componenti Comunista, Socialisti Democratici Italiani e I Democratici-L'Ulivo del Gruppo Misto).*

PRESIDENTE. Ho voluto – tengo a dirlo ai colleghi – maggiore l'esordio da Capogruppo del senatore Angius, il quale è andato un po' oltre il tempo a sua disposizione; le sue preannunciate conclusioni sono state, infatti, molto elastiche.

CUSIMANO. Ha riportato lo spirito di Stalin.

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Novi, quando lei chiede di parlare, comprendo subito qual è la sua prima richiesta. Comunque, ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, questa sera vi è una variazione sul tema: non chiedo la verifica del numero legale, ma la votazione, mediante sistema elettronico, della proposta di risoluzione n. 1, anche perché vogliamo verificare se il Governo gode della fiducia della maggioranza assoluta del Senato.

PRESIDENTE. Certo, è anche giusto.

Invito pertanto il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, testè avanzata dal senatore Novi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di ri-

soluzione n. 1, presentata dai senatori Angius, Elia, Pieroni, Napoli Roberto, Fumagalli Carulli, Papini, Marino e Marini.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti .....	215
Senatori votanti .....	214
Maggioranza .....	108
Favorevoli .....	154
Contrari .....	60

**Il Senato approva.** *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa).*

### Sui lavori del Senato

DE LUCA Athos. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, in considerazione del fatto che nel pomeriggio di domani la maggior parte dei membri della Commissione per l'infanzia non sarà presente per impegni istituzionali, la pregherei, a nome anche dei colleghi, di far slittare alla prossima settimana la mia relazione sul «Rapporto televisione e minori», prevista, per l'appunto, per domani pomeriggio.

PRESIDENTE. Così sarà fatto, senatore De Luca, anche se domani pomeriggio qualcuno potrebbe chiedere la verifica del numero legale, il che richiederebbe la presenza della maggioranza dei senatori.

### Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCOPELLITI, *segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

**Ordine del giorno  
per le sedute di giovedì 8 luglio 1999**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 8 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 1999, n. 132, recante interventi urgenti in materia di protezione civile (4124) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

II. Esame del documento:

Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Carmelo Conte nella sua qualità di Ministro per le aree urbane *pro tempore* nonché dei signori Raffaele Galdi, Giuseppe Fittavolini, Mario Lodigiani, Vincenzo Lodigiani e Giuseppe Tontodonati, Licio Claudio Lombardini, Pierluigi Perri, Emanuele Romanengo, Teodorico De Angelis, Giuseppe Cafiero e Mario Astaldi ciascuno *in parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli: 1) 81, 110, 318 e 321 del codice penale; 2) 110, 318 e 321 del codice penale (*Doc. IV-bis*, n. 12).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. GIOVANELLI ed altri. – Legge-quadro in materia di contabilità ambientale (3116).

– SPECCHIA ed altri. – Norme in materia di contabilità ambientale nella pubblica amministrazione (3294).

2. BERTONI e DE LUCA Michele. – Norme in materia di avanzamento degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri (50).

– CUSIMANO. – Equiparazione delle carriere e dei gradi dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e della Polizia di Stato (282).

– LORETO. – Provvedimenti urgenti per l'Arma dei carabinieri (358).

– FIRRARELLO e RONCONI. – Unificazione dei limiti di età pensionabile per gli ufficiali, gli ispettori, i sovrintendenti dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, nonché per gli appuntati, i carabinieri ed i finanzieri (1181).

– PALOMBO. – Provvedimenti urgenti per l'Arma dei carabinieri (1386).

– Delega al Governo per il nuovo ordinamento dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della Guardia di finanza (2793-ter).

– BERTONI. – Norme sull'avanzamento degli ufficiali dei Carabinieri e sulle attribuzioni dei vertici dell'Arma (2958).

– Disposizioni in materia di assetto dell'Arma dei carabinieri, di reclutamento nel Corpo della guardia di finanza e di coordinamento delle Forze di polizia (3060).

IV. Discussione di mozioni sul debito dei Paesi in via di sviluppo (*testi allegati*).

*La seduta è tolta (ore 21,40).*



Allegato A

**Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri**

PROPOSTA DI RISOLUZIONE

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo sulla situazione politica, economica e sociale, le approva e passa all'ordine del giorno.

6-00040

**Approvata**

n. 1            ANGIUS, ELIA, PIERONI, NAPOLI Roberto, FUMAGALLI CARULLI, PAPINI, MARINO, MARINI





Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	NOM.	Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri. Pro posta di risoluzione n. 1. (Anghis e altri)	215	214	000	154	060	108	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto  
il risultato, l'esito di ogni singola votazione

647ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

7 LUGLIO 1999

Seduta N. 0647 del 07-07-1999 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
AGNELLI GIOVANNI	M	
AGOSTINI GERARDO	F	
ALBERTINI RENATO	F	
ANDREOLLI TARCISIO	F	
ANDREOTTI GIULIO	M	
ANGIUS GAVINO	F	
ASCIUTTI FRANCO	C	
AYALA GIUSEPPE MARIA	F	
AZZOLLINI ANTONIO	C	
BALDINI MASSIMO	C	
BARBIERI SILVIA	F	
BARRILE DOMENICO	F	
BASSANINI FRANCO	F	
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	F	
BATTAGLIA ANTONIO	C	
BEDIN TINO	F	
BERGONZI PIERGIORGIO	F	
BERNASCONI ANNA MARIA	F	
BERTONI RAFFAELE	F	
BESOSTRI FELICE CARLO	F	
BESSO CORDERO LIVIO	F	
BETTONI BRANDANI MONICA	F	
BIANCO WALTER	C	
BIASCO FRANCESCO SAVERIO	C	
BISCARDI LUIGI	F	
BO CARLO	M	
BOBBIO NORBERTO	M	
BOCO STEFANO	F	
BONATESTA MICHELE	M	
BONAVITA MASSIMO	F	
BONFIETTI DARIA	F	
BORRONI ROBERTO	M	

647ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

7 LUGLIO 1999

Seduta N. 0647 del 07-07-1999 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
BORTOLOTTO FRANCESCO	F	
BOSI FRANCESCO	C	
BRUNI GIOVANNI	C	
BRUNO GANERI ANTONELLA	M	
BRUTTI MASSIMO	F	
BUCCI MICHELE ARCANGELO	M	
BUCCIARELLI ANNA MARIA	F	
CABRAS ANTONIO	F	
CADDEO ROSSANO	F	
CALLEGARO LUCIANO	C	
CALVI GUIDO	F	
CAMERINI FULVIO	F	
CAMO GIUSEPPE	F	
CAPALDI ANTONIO	F	
CAPONI LEONARDO	F	
CARCARINO ANTONIO	F	
CARELLA FRANCESCO	F	
CARPI UMBERTO	F	
CARPINELLI CARLO	F	
CARUSO ANTONINO	C	
CASTELLANI CARLA	C	
CASTELLANI PIERLUIGI	F	
CAZZARO BRUNO	F	
CECCHI GORI VITTORIO	M	
CIMMINO TANCREDI	F	
CIRAMI MELCHIORRE	F	
CO' FAUSTO	C	
COLLINO GIOVANNI	C	
CONTE ANTONIO	M	
CONTESTABILE DOMENICO	C	
CORRAO LUDOVICO	F	
CORTELLONI AUGUSTO	F	

647ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

7 LUGLIO 1999

Seduta N. 0647 del 07-07-1999 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
COSTA ROSARIO GIORGIO	C	
COVIELLO ROMUALDO	F	
CRESCENZIO MARIO	F	
CUSIMANO VITO	C	
D'ALESSANDRO PRISCO FRANCA	M	
D'ALI' ANTONIO	C	
DANIELE GALDI MARIA GRAZIA	F	
DE ANNA DINO	C	
DEBENEDETTI FRANCO	F	
DE CAROLIS STELIO	F	
DE GUIDI GUIDO CESARE	F	
DE LUCA ATHOS	F	
DE LUCA MICHELE	F	
DE MARTINO FRANCESCO	M	
DE MARTINO GUIDO	F	
DEMASI VINCENZO	C	
DE SANTIS CARMINE	C	
DE ZULUETA TANA	M	
DIANA LINO	F	
DIANA LORENZO	F	
DI BENEDETTO DORIANO	F	
DI ORIO FERDINANDO	M	
DI PIETRO ANTONIO	M	
DONISE EUGENIO MARIO	F	
D'ONOFRIO FRANCESCO	C	
D'URSO MARIO	F	
DUVA ANTONIO	M	
ELIA LEOPOLDO	F	
ERROI BRUNO	F	
FALOMI ANTONIO	F	
FANFANI AMINTORE	M	
FASSONE ELVIO	F	

647ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

7 LUGLIO 1999

Seduta N. 0647 del 07-07-1999 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
FERRANTE GIOVANNI	F	
FIGURELLI MICHELE	F	
FIORILLO BIANCA MARIA	F	
FIRRARELLO GIUSEPPE	F	
FLORINO MICHELE	C	
FOLLIERI LUIGI	F	
FOLLONI GIAN GUIDO	F	
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	F	
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	F	
FUSILLO NICOLA	M	
GAMBINI SERGIO	F	
GAWRONSKI JAS	C	
GERMANA' BASILIO	C	
GIARETTA PAOLO	F	
GIOVANELLI FAUSTO	F	
GRILLO LUIGI	C	
GRUOSSO VITO	F	
GUERZONI LUCIANO	F	
IULIANO GIOVANNI	F	
LA LOGGIA ENRICO	C	
LARIZZA ROCCO	F	
LASAGNA ROBERTO	C	
LAURIA BALDASSARE	F	
LAURIA MICHELE	F	
LAURICELLA ANGELO	F	
LAURO SALVATORE	C	
LEONE GIOVANNI	M	
LO CURZIO GIUSEPPE	F	
LOIERO AGAZIO	F	
LOMBARDI SATTRIANI LUIGI MARIA	F	
LORETO ROCCO VITO	F	
MACERATINI GIULIO	C	

647ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

7 LUGLIO 1999

Seduta N. 0647 del 07-07-1999 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
MACONI LORIS GIUSEPPE	F	
MAGGI ERNESTO	C	
MAGGIORE GIUSEPPE	C	
MANCA VINCENZO RUGGERO	C	
MANCINO NICOLA	P	
MANFREDI LUIGI	C	
MANIERI MARIA ROSARIA	F	
MANIS ADOLFO	F	
MANZELLA ANDREA	M	
MANZI LUCIANO	F	
MARCHETTI FAUSTO	F	
MARINI CESARE	F	
MARINO LUIGI	F	
MARITATI ALBERTO GAETANO	F	
MARRI ITALO	M	
MARTELLI VALENTINO	F	
MASULLO ALDO	F	
MAZZUCA POGGIOLINI CARLA	M	
MELE GIORGIO	F	
MELONI FRANCO COSTANTINO	M	
MICELE SILVANO	F	
MIGLIO GIANFRANCO	M	
MIGNONE VALERIO	F	
MIGONE GIAN GIACOMO	F	
MILIO PIETRO	C	
MINARDO RICCARDO	C	
MONTAGNA TULLIO	F	
MONTAGNINO ANTONIO MICHELE	F	
MONTELEONE ANTONINO	C	
MONTICONE ALBERTO	F	
MORANDO ANTONIO ENRICO	F	
MORO FRANCESCO	C	

647ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

7 LUGLIO 1999

Seduta N. 0647 del 07-07-1999 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
MUNDI VITTORIO	F	
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	F	
NAPOLI ROBERTO	F	
NIEDDU GIANNI	F	
NOVI EMIDDIO	C	
OCCHIPINTI MARIO	F	
OSSICINI ADRIANO	F	
PAGANO MARIA GRAZIA	F	
PALUMBO ANIELLO	M	
PAPINI ANDREA	F	
PAPPALARDO FERDINANDO	F	
PARDINI ALESSANDRO	F	
PAROLA VITTORIO	F	
PASQUALI ADRIANA	C	
PASQUINI GIANCARLO	F	
PASSIGLI STEFANO	F	
PASTORE ANDREA	C	
PELELLA ENRICO	F	
PELLEGRINO GIOVANNI	F	
PELLICINI PIERO	C	
PETRUCCI PATRIZIO	F	
PETRUCCIOLI CLAUDIO	F	
PETTINATO ROSARIO	F	
PIANETTA ENRICO	M	
PIATTI GIANCARLO	F	
PIERONI MAURIZIO	F	
PILONI ORNELLA	F	
PINGGERA ARMIN	F	
PINTO MICHELE	F	
PIZZINATO ANTONIO	F	
POLIDORO GIOVANNI	F	
PONTONE FRANCESCO	C	

647ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

7 LUGLIO 1999

Seduta N. 0647 del 07-07-1999 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
PORCARI SAVERIO SALVATORE	C	
PREDA ALDO	F	
RAGNO CRISAFULLI SALVATORE	C	
RECCIA FILIPPO	C	
RESCAGLIO ANGELO	F	
RIPAMONTI NATALE	F	
RIZZI ENRICO	C	
ROBOL ALBERTO	F	
ROCCHI CARLA	F	
ROGNONI CARLO	F	
RONCHI EDOARDO (EDO)	F	
ROTELLI ETTORE ANTONIO	C	
RUSSO GIOVANNI	F	
RUSSO SPENA GIOVANNI	C	
SALVATO ERSILIA	F	
SALVI CESARE	F	
SARACCO GIOVANNI	F	
SARTO GIORGIO	F	
SARTORI MARIA ANTONIETTA	M	
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	C	
SCIVOLETTO CONCETTO	F	
SCOGNAMIGLIO PASINI CARLO LUIG	M	
SCOPELLITI FRANCESCA	C	
SELLA DI MONTELUCE NICOLO'	C	
SEMNZATO STEFANO	F	
SENESE SALVATORE	F	
SERVELLO FRANCESCO	C	
SILIQVINI MARIA GRAZIA	C	
SMURAGLIA CARLO	F	
SPECCHIA GIUSEPPE	C	
SQUARCIALUPI VERA LILIANA	F	
STANISCIA ANGELO	F	



647ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

7 LUGLIO 1999

Seduta N. 0647 del 07-07-1999 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
TAPPARO GIANCARLO	F	
TAROLLI IVO	C	
TAVIANI EMILIO PAOLO	M	
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	
TOIA PATRIZIA	M	
TOMASSINI ANTONIO	C	
TURINI GIUSEPPE	C	
UCCHIELLI PALMIRO	F	
VALIANI LEO	M	
VALLETTA ANTONINO	F	
VEDOVATO SERGIO	F	
VEGAS GIUSEPPE	C	
VELTRI MASSIMO	F	
VENTUCCI COSIMO	C	
VERALDI DONATO TOMMASO	F	
VERTONE GRIMALDI SAVERIO	F	
VIGEVANI FAUSTO	F	
VILLONE MASSIMO	F	
VISERTA COSTANTINI BRUNO	F	
VIVIANI LUIGI	F	
ZANOLETTI TOMASO	C	
ZECCHINO ORTENSIO	M	
ZILIO GIANCARLO	F	

### **Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione**

Il senatore Ceccato ha comunicato di entrare a far parte del Gruppo Misto, cessando di appartenere al Gruppo Lega Nord –Per la Padania indipendente.

### **Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Senato, in data 7 luglio 1999, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari il senatore Bucciero in sostituzione del senatore Pedrizzi, dimissionario.

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

UCCHIELLI, CAPALDI, FERRANTE, GAMBINI e PETRUCCI. – «Modifica alla legge 11 febbraio 1992, n. 157 recante “Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio”» (4141).

### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) il senatore Biasco ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Adesione della Repubblica italiana al Protocollo del 1993 relativo alla Convenzione internazionale di Torremolinos del 1977 sulla sicurezza delle navi da pesca, fatto a Torremolinos il 2 aprile 1993» (3897).

### **Governo, richieste di pareri su documenti**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 7 luglio 1999, ha inviato, ai sensi della legge 31 dicembre 1996, n. 676, e della legge 6 ottobre 1998, n. 344, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante: «Disposizioni in materia di trattamento dei dati personali in ambito sanitario» (n. 504).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 6 agosto 1999.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 7 luglio 1999, ha inviato, ai sensi dell'articolo 40 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale recante: «Disposizioni concernenti le dotazioni organiche provinciali e i criteri per la determinazione degli organici del personale della scuola» (n. 505).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 6 agosto 1999.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 7 luglio 1999, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6 della legge 5 febbraio 1999, n. 25, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante: «Disposizioni sanzionatorie in applicazione del regolamento (CE) n. 2815/98 della Commissione del 22 dicembre 1998 relativo alle norme commerciali dell'olio di oliva» (n. 506).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 5 settembre 1999. La 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) e la Giunta per gli affari delle Comunità europee potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

### Interpellanze

NOVI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* –  
Premesso:

che il presidente dell'Inpgi Gabriele Cescutti da tempo, a parere dell'interpellante, si accanisce contro i giornalisti dipendenti delle piccole testate;

che lo stesso Cescutti si è guardato bene in passato di mettere in campo tante energie nel contrastare crisi aziendali, casse integrazioni e prepensionamenti richiesti dai grandi gruppi editoriali impegnati a irrobustire i loro profitti;

che il direttore dell'Inpgi dottor Anselmo Tortora è arrivato al punto di dichiarare il falso pur di far revocare la cassa integrazione ai giornalisti del quotidiano «Il Giornale di Napoli»;

che il dottor Anselmo Tortora e il presidente Cescutti, infatti, non potevano non sapere che «Il Giornale di Napoli» era in edicola fin dal febbraio 1985 e che negli altri 12 anni di pubblicazioni è stato edito da tre diverse società;

che nelle casse dell'Inpgi da parte delle società che hanno gestito la testata sono stati versati svariati miliardi, e così pure nelle casse dell'Inps;

che molti dei giornalisti che secondo l'Inpgi non avrebbero diritto alla cassa integrazione hanno visto versare per loro conto decine, se non centinaia di milioni di contributi nelle casse dell'Inpgi;

che il Cescutti e il Tortora hanno trovato nel direttore della undicesima divisione del Ministero del lavoro dottor Menzioni un funzionario disposto ad assecondarli in questa azione truffaldina, sempre a parere dell'interpellante, e penalizzante nei confronti dei redattori del giornale di Napoli;

che l'Ispettorato del lavoro di Napoli non ha ritenuto di assecondare le manovre del Cescutti;

che l'Inpgi non ritenne di intervenire quando i redattori della Spe, ultima società editrice del Giornale di Napoli, denunciarono il mancato pagamento dei contributi da parte dell'azienda;

che successivamente la tolleranza dell'Inpgi verso l'editore inadempiente si è trasformata in una vera e propria azione vessatoria contro i redattori rimasti disoccupati in seguito alla cessazione delle pubblicazioni;

che l'interpellante ritiene necessario un intervento della magistratura sollecitato dal Ministero del lavoro al fine di far sanzionare penalmente il comportamento – a parere dell'interpellante – truffaldino dell'Inpgi e del suo legale rappresentante,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questi comportamenti dell'Inpgi;

se sia a conoscenza del coinvolgimento di un suo funzionario nella vicenda truffaldina;

se intenda far cessare le pratiche dilatorie dell'Istituto di previdenza dei giornalisti;

se ritenga di informare la procura della Repubblica di Roma di quanto esposto dall'interpellante.

(2-00867)

### **Interrogazioni**

MONTAGNINO, ZILIO, LAVAGNINI, ELIA. – *Al Ministro della sanità.* – Per conoscere:

quali siano le cause e le responsabilità dell'epidemia che ha colpito numerosi neonati della clinica di ostetricia e ginecologia del Policlinico di Roma;

quali iniziative si intenda assumere per ricondurre le strutture sanitarie del suddetto nosocomio a livelli degni di un paese civile.

(3-02957)

BATTAGLIA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che il disorientamento causato dalla vicenda del Sottosegretario per il tesoro Cusumano, tratto in arresto in forza di un provvedimento che due mesi dopo è stato annullato senza rinvio dalla Corte di cassazione, non attiene alla effettiva sussistenza della sua responsabilità per i reati per i quali

è soggetto ad indagini giudiziarie e neppure in presenza di una attendibile *notitia criminis*; lo sconcerto concerne piuttosto la liceità della iniziativa dei magistrati che lo hanno privato della libertà personale che ancora la Costituzione formale garantisce a tutti i cittadini, liceità che la Corte di cassazione ha irrevocabilmente escluso, si chiede di conoscere:

se il Ministro con piena assunzione di responsabilità possa attestare al Parlamento ed alla pubblica opinione se il ritorno in libertà del Sottosegretario destituito ha vanificato, impedito o fortemente ostacolato le indagini giudiziarie che il magistrato inquirente aveva iniziato a suo carico;

se il Ministro altrettanto responsabilmente possa garantire al Parlamento ed alla pubblica opinione se i due mesi di reclusione inflitti al Sottosegretario destituito sono stati tutti, giorno dopo giorno, utilizzati dal magistrato inquirente per assumere prove e risultati che lo stato di libertà o la permanenza in carica del Sottosegretario avrebbero concretamente impedito di acquisire;

se il Ministro ritenga compatibili con i doveri e la deontologia, cui anche i magistrati del pubblico ministero sono tenuti, le dichiarazioni che la generalità degli organi di stampa attribuiscono al pubblico ministero Nicola Marino che le ha del resto espresse personalmente in televisione addirittura censurando un gesto civile ed altamente meritorio del Capo dello Stato;

se, in particolare, da quelle dichiarazioni debba desumersi un sospetto di parzialità della Corte suprema in ragione della sollecitudine usata nel caso del Sottosegretario che si contrappone ai tempi lunghi di altro consimile giudizio intervenuto quando la vittima dell'arresto era già deceduto;

se il Ministro ritenga fondato e giustificato il sospetto e se ritenga plausibile che lo stesso magistrato, senza conoscere il testo delle censure che la Corte suprema ha mosso al suo operato, adombri una accusa di sconfinamento nel giudizio di merito;

quali conseguenze intenda trarre perchè la vicenda non rimanga soltanto una «pagina nera» di una biblioteca che ne ha già raccolte troppe.

(3-02958)

LUBRANO di RICCO. – *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 30 giugno 1999 il laboratorio multinazionale d'igiene e profilassi-sezione medica ASL Benevento 1 ha comunicato che campioni di acqua prelevati dall'UOPC distretto sanitario n. 19 ASL Benevento 1 in data 16 giugno 1999 nel comune di Pannarano (Benevento), presso il bar Fortuna, sito in piazza VII Settembre, ed il bar Di Giambattista, sito in via Irpinia, sono risultati, all'esame batteriologico, superare i limiti imposti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988 per i parametri relativi a coliformi totali e streptococchi fecali;

che a seguito di tale comunicazione nessuna procedura di urgenza è stata attivata dal comune di Pannarano risultando assenti gli stessi amministratori comunali, il sindaco, il vice sindaco e l'assessore ai lavori pubblici;

che non è stata attivata la squadra di protezione civile, con il relativo avvio di tutte le fasi riguardanti la circolazione delle informazioni e delle procedure di comportamento da tenersi a cura della popolazione locale;

che l'ordinanza di divieto di uso dell'acqua potabile a tutta la cittadinanza è stata affissa solo in locali pubblici, in modo tale da non rendere possibile il diffondersi dell'informazione su tutto il territorio e a tutti gli usufruttori del servizio;

che presso le fontane pubbliche non è stato affisso alcun divieto di uso dell'acqua nè qualsiasi altra indicazione relativa alla non potabilità della stessa disponendo la sospensione momentanea dell'erogazione dell'acqua presso tali fontane;

che nessuna nota di informazione od ordinanza di corretto uso delle acque, per evitare un loro utilizzo per scopi alimentari, è stata notificata ai locali pubblici;

che tali adempimenti, non realizzati nella fase di primo intervento, non sono stati posti in essere nemmeno nei giorni successivi;

che causa dell'inquinamento delle acque pubbliche è risultata la mancata clorazione delle stesse, adempimento fondamentale di pertinenza del comune di Pannarano;

considerato:

che dalla data di prelievo delle acque, da parte del competente laboratorio multizonale di igiene e profilassi, a quella di comunicazione dei risultati delle analisi delle acque e del loro inquinamento sono trascorsi ben 14 giorni,

si chiede di sapere:

se i Ministri interrogati intendano attivare tutte le procedure necessarie per accertare le responsabilità di quanto accaduto in merito ai mancati adempimenti di natura politica e gestionale relativi:

a) al lungo periodo di tempo trascorso tra il prelievo delle acque da parte dell'UOPC del distretto sanitario n. 19 ASL Benevento 1 e la comunicazione della non potabilità delle acque stesse al comune di Pannarano;

b) al mancato allertamento della squadra di protezione civile ed al mancato avvio delle operazioni cautelative e di informazione atte ad evitare il consumo delle acque per scopi alimentari;

c) alla mancanza di qualsiasi iniziativa volta ad informare gli utenti del servizio idrico sull'accaduto e sui metodi di comportamento da seguire per l'uso corretto delle acque anche nei giorni seguenti a quanto accaduto;

d) al mancato adempimento relativo alla dovuta clorazione, da parte del comune di Pannarano, delle acque per uso potabile presso i serbatoi di raccolta;

quali iniziative intendano intraprendere i Ministri in indirizzo al fine di evitare in futuro il ripetersi di simili avvenimenti.

(3-02959)

MIGONE, MANZELLA, VERTONE GRIMALDI, ROBOL, CIONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – Premesso:

che il contributo italiano all'intervento della NATO nel Kosovo è stato ed è indispensabile all'esito della fase militare e agli sviluppi ora in atto, per la concessione delle basi, per la partecipazione delle sue forze armate, per la qualità e rapidità delle misure di risposta all'emergenza umanitaria, per l'iniziativa politica e diplomatica ai fini della conclusione del conflitto;

che, fino a questo momento, sono mancate decisioni della comunità internazionale che, nelle scelte delle persone investite di responsabilità nell'opera di ricostruzione e di garanzia della sicurezza nella regione dei Balcani, corrispondano a tale impegno,

si chiede di sapere:

quale iniziativa sia stata svolta dal Governo per assicurare all'Italia una presenza adeguata ai suoi contributi e alle responsabilità assunte;

quale o quali candidature siano state sottoposte alle competenti istanze internazionali e se il venir meno di qualche candidatura – a cominciare da quella dell'onorevole Bonino – abbia indebolito l'azione svolta dal medesimo Governo;

come si intenda eventualmente porre rimedio ad un complesso di scelte che, a tutt'oggi, non rispecchia in maniera equilibrata le risorse civili e militari impegnate, prima che penalizzare il contributo del nostro paese.

(3-02960)

STANISCIA, PIZZINATO, LARIZZA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la Honda-Italia Industriale spa ubicata in Atessa (Chieti), rappresenta una realtà economica molto importante nella Valle del Sangro sia per le possibilità d'impiego che essa ha offerto ed offre, anche attraverso l'indotto, a migliaia di lavoratori, sia per il reddito prodotto, sia, ancora, per il grande contributo che essa dà alla crescita di una cultura industriale nella stessa valle;

che subito dopo un accordo stipulato tra aziende e organizzazioni sindacali nel 1996 purtroppo i dirigenti della Honda-Italia Industriale hanno svolto una «scientifica» attività antisindacale;

che questa attività ha prodotto i propri effetti già nelle elezioni per il rinnovo della RSU aziendale del maggio 1997: la FIOM-CGIL è scesa da tre a due rappresentanti e la maggioranza assoluta dei componenti è stata conquistata dalle altre organizzazioni sindacali;

che tale attività antisindacale ha portato, inoltre, a lacerazioni e a divisioni fra i sindacati, con la FIOM da un lato e la FIM e la UILM dall'altro;

che nei primi mesi del 1998 i dirigenti della Honda sembra abbiano messo in atto una intensa opera di intimidazione nei confronti di lavoratori iscritti alla CGIL, ad esempio autorizzando la FIM e la UILM, nel mese di marzo, a svolgere la loro assemblea in contemporanea

nea a quella già precedentemente indetta dalla FIOM, ed hanno invitato gli operai, soprattutto i giovani assunti a tempo determinato, a disertare l'assemblea della FIOM-CGIL ed a partecipare a quella promossa dalle altre organizzazioni sindacali;

che il 24 marzo 1998 il segretario provinciale della FIOM di Chieti ha denunciato che all'interno dell'azienda Honda: «vengono sempre più violati i diritti dei lavoratori, i quali vengono intimiditi, soprattutto se si tratta di giovani con contratto a termine o a tempo determinato»;

che alla fine marzo 1998 il contrasto tra i sindacati è ormai acuto e la responsabilità dell'azienda nel determinarlo è tale da spingere l'onorevole Saia a presentare una interrogazione parlamentare;

che nel maggio dello stesso anno il contrasto tra dirigenti della Honda e quelli della FIOM-CGIL si accentua tanto che il segretario provinciale del sindacato dichiara che «l'attuale gruppo dirigente della Honda di Atessa è inadeguato rispetto alle problematiche, soprattutto sotto l'aspetto politico»;

che nonostante l'interrogazione parlamentare dell'onorevole Saia e la denuncia dei dirigenti della CGIL provinciale l'azione antisindacale dei dirigenti della Honda sembra continuare: molti operai sarebbero stati invitati a disdire l'iscrizione alla FIOM-CGIL, spesso attraverso minacce di vario genere, compreso il licenziamento, o attraverso la promessa di un miglioramento della posizione lavorativa, di premi di produzione o addirittura attraverso regali di moto o di attrezzi agricoli;

che in seguito a due interrogazioni parlamentari, nell'estate 1998, molti dipendenti dell'azienda Honda sono stati interrogati da ispettori del lavoro onde accertare lo stato delle cose;

che durante la visita degli ispettori del lavoro e nel periodo di tempo immediatamente successivo, i dirigenti della Honda avrebbero sospeso la loro opera intimidatoria ed antisindacale, che sarebbe ripresa però, nell'autunno scorso, intensificandosi via via fino a culminare nella sospensione prima, (il 31 marzo 1999) e nel licenziamento, poi, (il 7 aprile 1999) di un rappresentante sindacale della FIOM-CGIL, membro della RSU dal settembre del 1983, e a questo incarico riconfermato il 5 marzo 1997;

che la FIOM-CGIL, in data 16 aprile 1999, si è opposta al licenziamento del suo rappresentante presentando ricorso alla magistratura, accusando Honda-Italia Industriale spa di condotta antisindacale, ex articolo 28 dello Statuto dei lavoratori;

che il segretario provinciale della FIOM-CGIL ha accusato l'azienda Honda di aver agito solo per motivi politici e antisindacali; il direttore dell'associazione degli industriali sostiene, invece, che tali accuse sono senza fondamento; a tale polemica i giornali locali hanno dato a lungo ampio risalto;

che la condotta antisindacale dei dirigenti Honda non sarebbe cessata, i dipendenti, infatti, interrogati dagli ispettori del lavoro, hanno accusato l'azienda di intimidazione, di discriminazione e di tentativi di corruzione;



che il signor Camillo Di Noro dopo 24 anni di lavoro nell'azienda, con mansioni di operaio di IV livello, in data 3 maggio 1999, è stato destinato a mansioni meno qualificate rispetto a quelle svolte in precedenza;

che i dirigenti della Honda sembra esercitino azione di ricatto anche verso le aziende subfornitrici inducendole a licenziare quei dipendenti, assunti con contratto a termine, che risultano iscritti alla FIOM-CGIL o che manifestano idee di sinistra o, addirittura, che hanno rapporti di parentela con iscritti alla FIOM-CGIL o con esponenti politici di sinistra; fatti di questo genere sarebbero avvenuti in un'azienda subfornitrice di Casoli, qualche tempo fa e, di recente, in un'azienda subfornitrice di Santa Maria Imbaro;

che nei primi giorni di maggio, infatti, i rappresentanti provinciali della FIOM hanno accusato i dirigenti dell'azienda Honda di «continuare imperterriti a fare pressione di ogni tipo contro i nostri iscritti e membri del direttivo» e li hanno esortati a lavorare seriamente alla soluzione dei problemi;

che di fronte agli spostamenti ingiustificati ed ai cambiamenti di mansione messi in atto dai dirigenti dell'azienda, i tre sindacati confederali, FIOM, FIM, UILM, hanno ritrovato l'unità, condannando tali atteggiamenti discriminatori e repressivi;

che per lo sviluppo economico e sociale della Valle del Sangro e per il decollo e l'attuazione del Patto Territoriale Sangro-Aventino, il rispetto dell'accordo stipulato tra la Honda e le organizzazioni sindacali nel 1996 è fondamentale;

che per l'attuazione di una politica di concertazione fra le parti sociali è necessario che si sviluppino buoni rapporti tra imprenditori e sindacati;

che i locali dirigenti della Honda manifestano sempre più difficoltà nella gestione di un'azienda che ha rilevanza strategica: i risultati non corrispondono ai programmi, i rapporti sindacali si sono deteriorati, anche i rapporti con l'insieme delle istituzioni e con le forze politiche locali si sono resi sempre più difficili, tanto che i dirigenti sindacali unitariamente accusano i vertici dell'azienda, di «miopia politica, poca lungimiranza ... veleni nelle relazioni sindacali all'interno della fabbrica»;

che il sindacato rivolge critiche anche alle posizioni assunte dalla Associazione degli industriali: «incapace di ricondurre le aziende a un comportamento consono alla politica della concertazione e di relazioni positive», presupposto per la collaborazione tecnico-professionale che è indispensabile per un positivo sviluppo,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro competente non ritenga necessario verificare se risponda a verità il fatto che l'esponente della FIOM-CGIL licenziato, di cui alla premessa, sia stato prima provocato da un dirigente della Honda e poi licenziato per aver risposto in modo energico;

se corrisponda al vero il fatto che i dirigenti locali della Honda siano a conoscenza del contenuto dei verbali redatti dagli ispettori del lavoro;

se risponda al vero il fatto che sia stato cambiato il posto di lavoro e la mansione ai dipendenti della Honda che hanno portato a conoscenza degli ispettori del lavoro comportamenti scorretti dell'azienda;

se non si ritenga necessario accertare la corrispondenza al vero del fatto che i dirigenti locali della Honda abbiano operato per indurre i giovani assunti a tempo determinato a votare (in occasione del rinnovo della RSU) per i rappresentanti di determinati sindacati con la promessa di un'assunzione a tempo indeterminato e che, successivamente, gli stessi giovani siano stati licenziati;

se non si ritenga necessario verificare se nel comportamento dei dirigenti locali della Honda, non si ravvisi non solo la violazione delle norme della legge n. 300 del 1970, ma anche reati di materia penale, quali le minacce e la violenza privata;

se il Ministro del lavoro non ritenga di incaricare il nucleo ispettori del lavoro dei Carabinieri per accertare se nel comportamento dei dirigenti locali dell'azienda Honda non si ravvisino dei provvedimenti repressivi erogati unicamente per motivi politici e antisindacali;

se non si ritenga opportuno attivare il locale rappresentante del Governo, il prefetto di Chieti, affinché si faccia promotore di un confronto fra le parti per favorire il ritorno alla normalità con il rispetto delle leggi dello Stato italiano all'interno dello stabilimento Honda;

se non si ritenga opportuno operare attraverso gli organi istituzionali preposti, per realizzare un'interlocuzione con i dirigenti della casa madre della Honda giapponese affinché nello stabilimento di Atesa siano ristabiliti la normalità ed il rispetto dei diritti dei lavoratori;

se non si ritenga necessario intervenire affinché in un'azienda che ha beneficiato e che deve ancora ricevere finanziamenti pubblici non si distorca l'utilizzo di tali mezzi, non ci siano ricatti e soprattutto che vengano rispettati i diritti democratici dei lavoratori dipendenti;

se si ritenga possibile che proprio mentre, lo scorso mese di maggio, il Parlamento ha approvato una legge per riparare ai torti subiti dai lavoratori italiani conseguentemente alle discriminazioni operate da alcune imprese negli anni '50 e '60, e a distanza di 30 anni dall'approvazione della legge n. 300 del 1970 nuove aziende multinazionali usano metodi repressivi, ricattatori e discriminatori per soli motivi politici e sindacali.

(3-02961)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

SERENA, MANFROI. – *Al Ministro della sanità.* – (Già 2-00761)

(4-15764)

BIANCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che per l'esercizio dell'attività forense occorre un'abilitazione che si consegue per titoli ed esami mediante prove presso le corti d'appello;

che la media nazionale d'ammissione agli orali dopo la prova scritta è, quest'anno, di circa il 70 per cento;

che presso il tribunale di Milano la media rilevata quest'anno, in linea con gli episodi degli anni precedenti, è del 10-15 per cento;

che tale media è pressochè identica in tutte le corti d'appello del Nord;

che tale analisi statistica rileva quindi che la media delle ammissioni agli orali delle corti d'appello nel Centro-Sud supera abbondantemente il 50 per cento;

considerato:

che nel caso di Milano preso a campione i praticanti avvocati milanesi hanno rilevato una serie di irregolarità che porta a ritenere che il risultato sia già preconstituito affinché la media degli ammessi all'orale non debba superare una certa percentuale già assegnata alla commissione;

che tali irregolarità parrebbero far emergere un metodo di correzione degli elaborati teso ad estrarre quella percentuale predefinita basandosi su un solo parametro di valutazione, escludendo quindi l'analisi completa del merito dell'elaborato senza che inoltre vengano motivate le esclusioni effettuate;

che molti praticanti, assunto il sistema come prassi al fine di consentire l'abilitazione in massa di praticanti del Centro-Sud d'Italia, si recano con trasferimento solo cartolare delle residenze presso le corti d'appello del Sud per poter superare l'esame all'ombra delle agevolazioni che nei fatti vengono laggiù concesse,

si chiede di sapere:

se siano rilevabili, e dove, i dati che consentano di fare chiarezza su questa situazione d'assoluta gravità;

se la situazione rilevata sia nota al Governo;

se nel caso sia dimostrabile che i risultati sono di fatto predefiniti da una percentuale di blocco, ciò possa rilevare dei reati perseguibili;

se nel caso siano dimostrabili omissioni nella correzione degli elaborati, si debbano ammettere alla prova orale tutti coloro che di tale sommario taglieggiamento siano vittime;

se sussistano i presupposti per rivendicare l'intervento dell'Autorità garante della libera concorrenza e del mercato assunto che l'abilitazione è presupposto dell'attività forense anche sul piano della professione e quindi dell'attività economica sottostante;

che le disparità derivate da un trattamento palesemente diverso non siano finalizzate a preconstituire un controllo degli organi della magistratura e quindi se minino la sua indipendenza sancita dalla Costituzione;

se la dimostrazione della mancata vigilanza degli ordini possa rimettere in discussione i responsabili nella loro funzione di garanti del pari trattamento;

quali azioni intenda adottare il Governo in tal senso al fine di garantire trasparenza, pari accesso all'abilitazione e quindi all'attività

forense e tutela degli stessi diritti per tutti i cittadini indipendentemente dalla loro posizione geografica di origine.

(4-15765)

CURTO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il maggiore dei carabinieri Angelo Cuneo non molto tempo fa fu protagonista di vicende anomale, oggetto peraltro di apposite interrogazioni parlamentari;

che nello specifico il sopra citato maggiore, comandante la compagnia di Trastevere, a Roma, in quella circostanza ebbe a tenere comportamenti eufemisticamente definiti «eccessivi», non solo nei confronti del noto Erich Priebke, ma anche nei confronti di due medici, i professori Giuseppe Sisti e Giuseppe Tropeano, presso i quali il Priebke pare fosse in cura da più di due anni, responsabili solo di avere assolto con zelo ai propri obblighi professionali;

che le prodezze del citato ufficiale dei carabinieri non si fermerebbero qui, ma coprirebbero sostanzialmente un campo di comportamenti talmente inusuali da far riflettere gli organi superiori circa la capacità del Cuneo di interpretare correttamente il proprio importante incarico,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di altri fatti specifici che, se confermati, imporrebbero decisioni consequenziali.

Sempre nello specifico, al maggiore Angelo Cuneo verrebbe addebitato:

a) l'aver interferito insistentemente e arrogantemente, facendosi scudo del suo stato di ufficiale dei carabinieri, presso la commissione medico-ospedaliera al fine di non far concedere la licenza di convalescenza al sovrintendente signor Michele Tomaiuolo;

b) l'aver in più circostanze, riferendosi anche a molti appartenenti all'Arma, e provenienti dal Sud d'Italia, la frase: «Voi del Sud siete delle bestie»;

c) l'uso dell'autista di servizio per incombenze meramente personali, distogliendolo pertanto dalle proprie specifiche competenze;

d) l'aver costretto l'ex comandante del nucleo operativo Trastevere, tenente Luca Vanni, a trasferirsi presso il nucleo operativo della compagnia di Roma – San Pietro a causa di una convivenza divenuta impossibile a ragione di comportamenti scorretti e disdicevoli posti in essere dal predetto maggiore Angelo Cuneo;

e) l'aver creato all'interno della compagnia Trastevere una tale situazione di invivibilità, sicchè le percentuali di richieste di trasferimento da detta compagnia supererebbero notevolmente qualsiasi altra;

f) l'aver inserito, tra gli altri, tra le proprie vittime sacrificali il maresciallo Michele Tomeo, attualmente in servizio presso la sede della DCSA sita in via Pietro Carnera, nonché il maresciallo Anderlini, attualmente in servizio presso il comando della compagnia di Verona.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover appurare la veridicità di quanto rappresentato con il presente atto ispettivo parlamentare e, nel caso le notizie riportate

dovessero essere confermate, quali più idonee iniziative intenda assumere per sanare una situazione che lede l'immagine e il prestigio dell'intera Arma dei carabinieri.

(4-15766)

CUSIMANO. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che dalle stime dell'ISMEA per la produzione granaria 1999 il quantitativo prodotto in Sicilia risulta in calo, nonostante siano stati utilizzati 70.000 ettari in più, e questo a causa della siccità e della cronica mancanza d'irrigazione;

che la concorrenza internazionale e l'affollamento del mercato rischiano di aggiungersi alle predette difficoltà, provocando uno svilimento del prezzo e, a lungo andare, una scomparsa delle produzioni cerealicole dall'ex granaio d'Italia, con danni facilmente intuibili per i produttori dell'isola, l'occupazione e l'economia regionale nel suo complesso,

l'interrogante chiede di sapere se e come il Ministro in indirizzo intenda agire per eliminare la prospettiva che, secondo le organizzazioni agricole, va superata con adeguate politiche di valorizzazione e di sostegno all'impresa cerealicola, soprattutto richiedendo in sede di Unione europea premi alla qualità e uno stabile e non occasionale alleggerimento del mercato.

(4-15767)

CUSIMANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che entro il 31 luglio il Governo dovrà provvedere con decreto legislativo alla riforma dei Ministeri;

che con tale riforma, nello schema attualmente all'esame della Commissione bicamerale per la riforma della pubblica amministrazione, rimarrebbero sotto la vigilanza del Ministero di grazia e giustizia solo gli ordini degli avvocati e dei notai, mentre tutti gli altri ordini sarebbero declassati e trasferiti ad altri Ministeri, forse preludio ad una loro soppressione;

che in particolare la categoria degli ingegneri, come del resto tutte le altre «in trasferimento», ha sollevato e solleva numerose obiezioni all'impostazione del provvedimento, che vorrebbe considerare la categoria come fattore meramente produttivo, inserito in una struttura ministeriale che tale obiettivo primario è chiamata a perseguire, e non certo quello della qualità e delle conseguenti garanzie;

che qualità e garanzia sono invece alla base della professione (si veda la legislazione sul cemento armato e sui collaudi, sulla sicurezza dei cantieri e degli impianti e in materia di prevenzione degli incendi, eccetera) con dirette responsabilità;

che non solo gli ordini «colpiti» ma anche quelli «salvati», come il notarile, sono contro questo progetto,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio abbia intenzione di onorare la sua recente promessa e di far tornare così la riforma degli ordini professionali al tavolo della concertazione con le categorie, senza

improvvisi e sospette accelerazioni, quali per l'appunto il «cambio di vigilanza», che ne inficerebbe il buon esito finale.

(4-15768)

CUSIMANO. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che l'ICCAT, la Commissione internazionale per la conservazione dei tonnidati dell'Atlantico, ha ottenuto la fissazione di limiti per la cattura del tonno rosso nell'Atlantico, con la conseguenza che la flotta italiana (in gran parte siciliana) non può pescare più del 26,75 per cento della quota europea;

che l'Avvocatura generale dello Stato ha presentato alla Corte di giustizia delle Comunità europee un ricorso contro il Consiglio dell'Unione europea per l'annullamento del regolamento del Consiglio europeo che fissava le quote, sostenendo che l'Italia subisce una notevole ed ingiustificata decurtazione mentre la Francia e la Spagna, con flotte non altrettanto forti di quella italiana, si sono accaparrate rispettivamente il 33,89 per cento e il 34,35 per cento del totale;

che quanto sopra, secondo gli armatori italiani, è dovuto anche alla scarsa composizione della delegazione italiana in sede ICCAT,

si chiede di sapere se e come il Ministro in indirizzo intenda agire in difesa di un settore che interessa e coinvolge non solo gli armatori ma un largo indotto, a partire dai commercianti e dagli operatori della lavorazione del pesce.

(4-15769)

CUSIMANO. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che in una recente conferenza stampa le tre organizzazioni dei produttori ortofrutticoli Unaproa, Uiapoa e Unapoa hanno pubblicamente denunciato un contenzioso con il Ministero per le politiche agricole in merito all'erogazione degli aiuti di Stato per gli agrumi, assegnati negli anni 1991-93 (aiuto n. 411/91);

che sono passati ben tre anni dalla contestazione amministrativa senza che il Ministero abbia provveduto agli adempimenti di legge;

che il programma d'intervento (aiuto n. 411) concertato dagli uffici dell'allora Ministero dell'agricoltura e delle foreste e dell'AIMA aveva ottenuto sia il via libera da parte del CIPE sia l'autorizzazione della Commissione comunitaria e che la Comunità non ha sollevato eccezione alcuna sulla regolarità degli aiuti concessi all'intero settore degli agrumi, alle unioni, alle associazioni, alle cooperative, ai singoli produttori e alle industrie di trasformazione,

si chiede di sapere quali siano le ragioni del ritardo, facendo presente che la conclusione della situazione è attesa dall'intera filiera agrumicola, in quanto sono coinvolte oltre 30.000 aziende agrumicole, circa 100 cooperative, oltre 60 organizzazioni di produttori e quasi tutte le industrie di trasformazione, aziende e organizzazioni che potrebbero essere escluse dalla partecipazione anche alle iniziative legate al piano agrumicolo e da altre agevolazioni finanziarie.

(4-15770)

DE CORATO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che il comune di Milano si era rivolto alle Poste italiane spa per la consegna della lettera indirizzata dal sindaco Gabriele Albertini ai cittadini attraverso il servizio denominato «invio senza indirizzo»;

che dalle segnalazioni pervenute dai singoli cittadini e da un sondaggio effettuato tra alcuni dipendenti comunali residenti a Milano l'amministrazione è venuta a conoscenza di almeno 42 mancati recapiti presso abitazioni, di numerosi recapiti invece duplicati, triplicati e addirittura moltiplicati e della giacenza, nella corrispondenza destinata ad alcuni uffici del comune e ritirata dalle agenzie delle Poste italiane, di 266 esemplari non consegnati;

che, stante gli episodi indicati, il comune di Milano ha ritenuto che lo spreco e l'errata consegna della lettera, oltre a non raggiungere l'obiettivo previsto, avrebbero arrecato un grave danno all'iniziativa intrapresa dal sindaco andando anche a ledere l'immagine dell'amministrazione;

che, ritenendo i fatti indicati sintomo di una situazione estesa a tutta la città, il comune si è visto costretto a congelare il pagamento del servizio in attesa di un'adeguata motivazione da parte delle Poste italiane spa;

considerato che nei giorni scorsi numerosi aderenti al sindacato autonomo dei Cobas hanno lamentato la presenza di un'enorme quantità di missive e documenti in giacenza presso gli uffici postali di Milano, presumibilmente mai consegnati,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di procedere ad una attenta e scrupolosa ispezione presso gli uffici postali di Milano per verificare se si sia trattato di spiacevoli incidenti o se invece ci si trovi di fronte ancora una volta alla totale incapacità delle Poste italiane di assolvere al proprio compito in maniera puntuale;

se non ritenga di condurre un'indagine conoscitiva presso gli uffici postali delle principali città italiane per controllare che non si verificino situazioni analoghe a quelle registrate a Milano;

quale sia il parametro di efficienza del servizio cui le Poste italiane spa si ispirano per ritenere assolto il proprio compito.

(4-15771)

MANCA. – *Ai Ministri della difesa e delle finanze.* – Premesso:

che l'articolo 43, comma 5, della legge n. 244 del 1986 dispone che «il Ministro della difesa ed il Ministro delle finanze, nell'ambito delle rispettive competenze, hanno facoltà, in relazione alle esigenze di servizio, di disporre il collocamento in ausiliaria degli ufficiali che ne facciano domanda e si trovino a non più di quattro anni dal limite di età» e che «ai predetti ufficiali si applicano le norme di cui al secondo periodo del precedente comma 4» (e cioè: gli ufficiali in argomento competono sia il trattamento pensionistico sia la indennità di buonuscita che sarebbero loro spettati qualora fossero rimasti in servizio fino al limite di età, inclusi gli aumenti periodici, i passaggi di classe e gli aumenti di stipendio concessi al personale rimasto in servizio nel periodo

di tempo compreso tra la data di cessazione dal servizio e la data in cui gli ufficiali che hanno chiesto di essere collocati in ausiliaria avrebbero raggiunto il limite di età);

che l'amministrazione della Difesa, malgrado quanto disposto dalla legge n. 224 del 1986, omette di provvedere spontaneamente alla emissione di una nuova assegnazione di stipendio (da farsi alla data in cui ciascun ufficiale, collocato in ausiliaria ai sensi dell'articolo 43 della legge n. 224 del 1986, avrebbe raggiunto il limite di età) ed alla conseguente riliquidazione della pensione e delle indennità di buonuscita;

che moltissimi ufficiali hanno già presentato ricorso ai vari TAR per ottenere quanto loro dovuto per legge;

che la citata autorità giudiziaria si è già più volte orientata a favore dei ricorrenti,

si chiede di sapere:

perché non venga applicata la legge n. 224 del 1986 e si costringano gli interessati ad adire l'autorità giudiziaria, con conseguenti notevoli spese sia per ciascun ufficiale che per la stessa amministrazione;

se la stessa amministrazione abbia intenzione di iniziare ad applicare quanto esplicitato nella legge n. 224 del 1986.

(4-15772)

MILIO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il signor Fausto Faccia è detenuto presso il carcere di Padova per la condanna relativa all'occupazione puramente simbolica del Campanile di San Marco, avvenuta a Venezia nel maggio del 1997, e, nonostante la condanna, si trova nella parte vecchia del carcere, quella riservata ai detenuti in attesa di giudizio;

che Fausto Faccia è detenuto in seguito alla revoca del beneficio degli arresti domiciliari decisi dalla magistratura di sorveglianza per aver aderito ad un'associazione, «Il Veneto serenissimo Governo», che pure opera nella legalità con finalità indipendentiste;

che Fausto Faccia è recluso in una cella in pessime condizioni igieniche e sanitarie insieme a sette detenuti e le sue richieste di trasferimento in altra cella nella sezione destinata ai detenuti già condannati, avanzate anche in relazione al suo stato di salute, non hanno mai avuto risposta da parte degli organi competenti, nè il direttore del carcere gli ha mai concesso un incontro;

che la permanenza del signor Faccia nelle attuali condizioni igienico-sanitarie ed il mancato rispetto del principio di favore per l'individualizzazione del trattamento stanno aggravando in maniera preoccupante il suo stato di salute;

che tale situazione si pone in contrasto con l'articolo 27 della Costituzione che stabilisce che «le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato», con la legge n. 354 del 26 luglio 1975 recante «Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà» laddove dispone che «il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona» e in particolare con l'articolo 13 della legge



medesima laddove dispone che «il trattamento penitenziario deve rispondere ai particolari bisogni della personalità di ciascun soggetto» e con l'articolo 14 che prescrive che è assicurata la separazione degli imputati dai condannati e internati e che per le assegnazioni negli istituti e per il raggruppamento nelle sezioni di ciascun istituto sono tenute in considerazione le esigenze di salute e comunque che deve essere favorita l'individualizzazione del trattamento,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per verificare quali siano i motivi per i quali Fausto Faccia non abbia ricevuto alcun riscontro alla domanda di trasferimento e per quali motivi non sia stato trasferito d'ufficio presso la sezione destinata ai detenuti già condannati come prescritto dalla legge;

quali immediati provvedimenti il Ministro intenda adottare perchè Fausto Faccia sia trasferito in altra sezione della casa circondariale di Padova;

quali provvedimenti intenda adottare per accertare e sanzionare eventuali responsabilità individuali nella vicenda.

(4-15773)

**RUSSO SPENA.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle finanze.* – Premesso:

che il 31 gennaio 1997 l'Alcatel Cavi cessava l'attività produttiva nello stabilimento di Scafati (Salerno);

che lo stabilimento di Scafati era rilevato dalla COPMES, una società con sede a San Felice sul Panaro (Modena), con un progetto industriale di rilancio, approvato dalla NAC-GEPI e con la mediazione della Presidenza del Consiglio;

che tale accordo prevedeva l'impegno di riassunzione di 171 ex dipendenti dell'Alcatel Cavi;

che il comune di Scafati ha svolto una funzione di mediazione nell'ambito dell'accordo che vedeva l'avvio delle attività della società COPMES a Scafati in quanto, godendo dei benefici della legge n. 608 del 1996, consentiva il passaggio dell'immobile dall'Alcatel Cavi alla società modenese;

che il piano industriale della COPMES si avvaleva degli incentivi automatici della legge n. 488 del 1992;

che la società COPMES da metà aprile non paga gli stipendi ai lavoratori;

che parti dello stabilimento, prima sede dell'ex Alcatel Cavi e poi sede delle COPMES, sono state suddivise e date in locazione a cinque nuovi imprenditori,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che la Guardia di finanza abbia riscontrato irregolarità e false fatturazioni della società COPMES nell'ambito di un'indagine di valutazione per i requisiti per l'accesso dei benefici della legge n. 488 del 1992;

se il piano industriale della COPMES sia mai stato avviato;

se le assunzioni *part-time* effettuate dalla società COPMES, rivela-  
lasi fittizie come si apprende da notizie stampa, siano solo servite per  
rispondere ai parametri previsti dalla legge n. 488 del 1992;

se l'aver permesso lo smembramento, attraverso la locazione a  
cinque nuovi imprenditori, di parti dello stabilimento in questione non  
rappresenti una palese violazione della legge n. 488 del 1992;

quali provvedimenti si intenda intraprendere presso la società  
COPMES per garantire l'occupazione degli ex 171 dipendenti dell'ex  
Alcatel Cavi e per porre fine ad irregolarità ed a violazioni della  
legalità.

(4-15774)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento  
della protezione civile.* – Premesso:

che il giorno 5 luglio 1999 alle ore 10,30 a Napoli era stata con-  
vocata una manifestazione indetta dal Movimento di lotta per il lavoro  
di Napoli, d'Acerra e di Caivano;

che il corteo era diretto a Santa Lucia, sede della giunta regiona-  
le della Campania, per un incontro tra esponenti politici regionali e rap-  
presentanti dei movimenti;

che per vari motivi l'incontro citato non si svolgeva e i manife-  
stanti decidevano di ritornare in corteo verso il centro della città;

che le forze dell'ordine, senza alcun motivo, effettuavano violen-  
te cariche, coinvolgendo negli scontri passanti, turisti e due fotoreporter,  
uno del giornale «Il Mattino» e l'altro, Arnaldo Capezzuto, del giornale  
«La Verità»;

che le cariche della polizia non hanno risparmiato nemmeno un  
ristorante del posto, nel quale si erano rifugiati, per trovare riparo, alcu-  
ni manifestanti;

che alla fine degli scontri il bilancio era pesantissimo: sette ma-  
nifestanti arrestati, decine di passanti feriti,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che l'atteggiamento delle forze dell'ordine sia  
stato sconsiderato e lesivo delle libertà individuali e collettive;

se non si ritenga che tali azioni, che oggi hanno interessato mo-  
vimenti di lotta di disoccupati e che per certi versi sono in continuità  
con altri episodi repressivi di movimenti di lavoratori e di pacifisti, rap-  
presentino una linea di condotta del Governo contro l'opposizione socia-  
le del nostro paese;

se non vi siano le condizioni per il rilascio immediato dei sette  
manifestanti arrestati.

(4-15775)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* –  
Premesso:

che l'allieva Immacolata Ciccone ha frequentato nell'anno scola-  
stico 1998-99 il quarto ginnasio dell'istituto «Giordano Bruno» di Mad-  
daloni (Caserta);

che nel corso dell'anno scolastico i colloqui con i professori avevano evidenziato carenze da recuperare;

che nella stessa situazione della Ciccone risulta si trovassero altre alunne, alcune con rendimenti peggiori;

che al termine dell'anno scolastico Immacolata Ciccone è risultata la sola respinta unitamente ad un suo compagno di classe;

che nelle assemblee d'istituto la Ciccone si è sempre distinta nella tutela dei diritti degli studenti;

che nel liceo in oggetto risultano non svolti o non svolti regolarmente i prescritti corsi di recupero previsti dalla legge, come si apprende da articoli di stampa nei quali alcuni genitori denunciano espressamente la circostanza,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover accertare quanto effettivamente verificatosi nel liceo «Giordano Bruno» di Maddaloni;

se corrisponda al vero che nel suddetto liceo non si sarebbero svolti con regolarità i previsti corsi di recupero;

se non vi siano state forzature disciplinari nella definizione dei giudizi complessivi con i quali sono stati decisi i risultati dell'anno scolastico.

(4-15776)

VELTRI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che l'altipiano della Sila costituisce comprensorio naturalistico di primaria importanza nel panorama nazionale, e produttivo di non secondaria importanza, contenente giacimenti botanici, arborei, paesaggistici oltre che coltivazioni agrosilvopastorali ed insediamenti turistici ed artigianali di assoluto interesse;

che la legge n. 394 del 6 dicembre 1991 non comprendeva, fra i parchi istituiti, il Parco della Sila, rimandando a successivo atto governativo, mai emanato, il riconoscimento di area di interesse scientifico ed educativo;

che numerosi sono stati i pronunciamenti in sede istituzionale, amministrativa, associazionistica, volti a istituire il Parco della Sila che subentrasse all'esistente Parco nazionale della Calabria, esistente a seguito della legge n. 503 del 2 aprile 1968, comprendente aree di seguito confluite nel Parco del Pollino e nel Parco dell'Aspromonte;

che la legge n. 344 del 1997, recependo in termini emendativi quanto previsto nel disegno di legge n. 168 del 9 maggio 1996, «Istituzione del Parco nazionale della Sila», primo firmatario lo scrivente, prevede l'istituzione, fra gli altri, del Parco della Sila;

che la citata legge prevedeva la perimetrazione provvisoria del Parco della Sila entro il 30 giugno 1998, da eseguire in base alle conoscenze esistenti e con il concerto della regione e delle autonomie locali, comprendente i territori del Parco della Calabria non confluiti in altri parchi e le aree a prevalente vocazione naturalistica;

che la relazione al disegno di legge n. 168 metteva in chiara evidenza la necessità di un parco fortemente integrato nel contesto economico-produttivo, oltre che naturalistico, del comprensorio;

che la legge n. 426 del 9 dicembre 1998, modificando la legge n. 394 del 6 dicembre 1991, ha introdotto la contestualità fra piano del parco e piano socio-economico, nonchè la valorizzazione dei patrimoni etnico-folklorici delle comunità dei parchi, mettendo in norma, quindi, l'esigenza di uno stretto raccordo fra attività di tutela ed attività di promozione e sviluppo;

che la nuova politica agricola comune prevede politiche agricole sempre più selettive in termini di qualità dei prodotti e di presenza dell'uomo sul territorio, abbandonando progressivamente misure di agevolazione e di incentivo per produzioni che con difficoltà crescente trovano favorevoli condizioni di mercato, riservando invece risorse cospicue per le coltivazioni eco-compatibili;

che i processi di desertificazione in atto, in particolare nell'area del Mediterraneo, richiedono equilibrati ed intensivi interventi di riqualificazione agrosilvopastorale;

che la Calabria è stata di recente individuata quale regione capofila per l'Italia centro-meridionale del progetto APE;

che un'accorta e dinamica gestione dei parchi naturali può costituire volano di crescita, oltre che strumenti di rispetto dei parametri e delle risorse ambientali, se è sorretta dal consenso delle comunità e delle forze sociali e produttive e se è basata sulla valorizzazione e non sulla compressione delle potenzialità produttive,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi formali, amministrativi, politici che ad oggi non vedono ancora l'emanazione del decreto ministeriale di perimetrazione provvisoria del Parco;

quali proposte di perimetrazione siano state prodotte e discusse tanto in ambito ministeriale quanto nelle sedi regionali e provinciali;

quali tempestive iniziative s'intenda intraprendere per emanare finalmente, con il concerto necessario e dovuto e con il consenso più ampio, il decreto di perimetrazione provvisoria e quindi la nascita del Parco della Sila che potrà diventare elemento non secondario di idonea valorizzazione di relevantissimi giacimenti ambientali e di effettiva crescita sociale ed economica.

(4-15777)

*COSTA. – Ai Ministri delle finanze e per i beni e le attività culturali. – Premesso:*

che il Centro di cultura sociale e di ricerche – Onlus – di Giugianello (Lecce), opera, sin dal 1997, senza fini di lucro con finalità di solidarietà sociali, con attività nei settori di beneficenza, tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente, ricerca storica, recupero del folklore e delle tradizioni popolari;

che il Centro di cultura sociale e di ricerche è una associazione non riconosciuta ma fornita di propria autonomia patrimoniale avente codice fiscale, iscritta nel registro delle Onlus presso la Direzione regionale delle entrate di Bari;

che in seguito al recupero della «Grotta di San Giovanni», una delle tante testimonianze della cultura rupestre bizantina, il Centro è di-

ventato proprietario di tale bene culturale, a seguito della donazione del legittimo proprietario;

che in tale località il Centro svolge, sin dal 1990, attività culturale, recuperando un'antichissima tradizione popolare legata al culto di San Giovanni, con rito religioso, balli, suoni e canti popolari all'aperto, mettendo, inoltre, in distribuzione piatti tipici locali e vino;

che in attuazione alle norme previste dal decreto legislativo n. 460 del 1997, il Centro con nota n. 30 del 20 giugno 1998 ha chiesto l'esonero dell'imposta di spettacolo ed ha successivamente precisato con nota n. 31 del 23 giugno 1998 che lo svolgimento dell'attività in oggetto non è da considerarsi un'attività commerciale ma una raccolta pubblica di fondi ai sensi dell'articolo 2 del decreto legislativo n. 460 del 1997 e pertanto gli utili non concorrono in ogni caso alla formazione del reddito e l'attività in questione è esclusa da IVA ed esente da qualsiasi tributo;

che tra l'altro i fondi pervenuti nel 1998 dalla raccolta pubblica sono stato totalmente utilizzati dal Centro con atto notarile n. 108618 di repertorio del 20 agosto 1998 per l'acquisto di un antico «Trappeto Ipo-geo» testimonianza di un pezzo del patrimonio culturale della civiltà contadina degno di essere conservato, tutelato e valorizzato;

che con nota n. 677 dell'11 giugno 1999 la SIAE di Maglie ha intimato al Centro a presentarsi, entro sette giorni dalla ricezione della nota, per rendere la dichiarazione degli incassi conseguiti nelle serate di svolgimento dell'attività, quali che risultano dalle matrici degli scontrini fiscali rilasciati, ed a versare l'IVA relativa con le modalità e nei termini ex articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 640 del 1972 ed articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, nonchè i diritti d'autore oltre ad IVA ed aliquota normale,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza al fine di garantire al Centro di cultura sociale e di ricerche Onlus le giuste e legittime agevolazioni previste dalla vigente normativa emanata con decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460.

(4-15778)

VENTUCCI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il tribunale di Velletri ha confermato l'esecutività dello sfratto alla stazione dei carabinieri di S. Maria delle Mole nel comune di Marino;

che sono ben due anni che il proprietario ha richiesto la restituzione dell'immobile secondo la procedura prevista dalle norme vigenti;

che, sebbene il locale comando abbia messo al corrente le autorità comunali dello sfratto, costoro non hanno preso in considerazione un'alternativa per la ricezione della struttura operativa messa a disposizione dell'Arma sul territorio;

che S. Maria delle Mole è una periferia dell'*hinterland* romano ai piedi dei Castelli, in un territorio che definirlo a rischio è un eufemismo;

che la presenza di una stazione dei carabinieri è un deterrente per i malintenzionati ed un riferimento di sicurezza per le migliaia di cittadini interessati e ubicati anche nel comune di Ciampino, la cui zona sud di via dei laghi è sotto la giurisdizione di tale stazione;

considerato inoltre:

che nel comune di Marino insiste un commissariato di pubblica sicurezza ubicato nel centro urbano della cittadina, distante circa 10 chilometri dalle circoscrizioni periferiche poste in pianura, e che tale struttura potrebbe essere malamente letta come sufficiente per l'intero territorio;

che il disinteresse dell'amministrazione comunale potrebbe innescare un perverso atteggiamento da parte dei cittadini di una periferia che già ha provato a distaccarsi dal comune di Marino tramite un *referendum* ove i «sì» furono circa 10.000, con una percentuale vicina al 50 per cento,

si chiede di conoscere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare nei confronti dell'amministrazione municipale di Marino che, nei limiti dell'incontestabile autonomia municipale, ha ritenuto di omettere l'adempimento degli elementari obblighi di provvedere ad affiancare l'Arma dei carabinieri per una adeguata ricerca di un sito che possa garantire la presenza in loco dei militari dediti alla sicurezza dei cittadini.

(4-15779)

GAMBINI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che sono giacenti presso l'ufficio del territorio della provincia di Rimini numerosi fascicoli relativi a richieste di rimborso per canoni demaniali;

che tutte le richieste, sulla base delle istruttorie svolte, risultano fondate e sono frutto di errori commessi dall'amministrazione o di benefici legislativi intercorsi a versamento già avvenuto;

che i tempi di attesa di tali rimborsi in alcuni casi superano in modo inspiegabile i 10 anni;

che il totale della cifra dovuta non è particolarmente ingente, non raggiunge infatti i 310 milioni, ma interessa un numero consistente di cittadini, sono infatti 101 le pratiche giacenti;

che già nel 1998 e successivamente il 10 marzo 1999 la direzione del demanio risulta avere chiesto agli uffici competenti di provvedere alla emissione degli ordini di accreditamento;

che la situazione di disagio e di protesta segnalata dalle associazioni di categoria, appare del tutto motivata rispetto all'incomprensibile ritardo dell'Amministrazione,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali ragioni fino ad oggi abbiano impedito la liquidazione delle somme dovute;

quando verrà finalmente accreditata all'Ufficio del territorio di Rimini la somma richiesta al fine di procedere celermente ai rimborsi da troppo tempo attesi.

(4-15780)

BATTAFARANO, LORETO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che con l'orario estivo, in vigore dal 30 maggio 1999, è venuto a cessare qualsiasi collegamento diretto fra Taranto e Torino, fatto che ha determinato fra i viaggiatori fortissimi disagi in particolare per chi viaggia nelle ore notturne;

che tale collegamento è garantito solo con cambio treno da effettuarsi in ore della notte;

che i viaggiatori tarantini richiedono i seguenti provvedimenti:

1) aggiungere una vettura cuccette al treno 930/931/902/904 in servizio diretto Crotone-Torino con contingentamento del 50 per cento dei posti offerti a uso della stazione di Taranto;

2) aggiungere al treno 950 una prima, una seconda classe ed una vettura cuccette da Taranto per Genova - Torino in proseguimento da Salerno con treno 810. Si tratta di ripristinare il collegamento già esistente nei precedenti orari e frequentatissimo anche per viaggiatori diretti a Pisa e La Spezia. L'aggiunta della vettura cuccette al treno Crotone-Torino 930/904 non comporta sconvolgimenti nella composizione del treno in quanto il servizio di manovra esiste già (Vedi composizione Freccia Adriatica),

si chiede di sapere:

se non si intenda suggerire alle Ferrovie dello Stato spa le misure urgenti suindicate.

(4-15781)

ERROI. *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che nella seduta del 10 marzo 1999 il Governo, rappresentato dall'allora Ministro del tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, ha accolto un ordine del giorno presentato dallo scrivente;

che con tale ordine del giorno si impegnava il governo, anche attraverso intese di programma tra i Ministeri dei lavori pubblici, per i beni e le attività culturali, dell'industria, del tesoro e la conferenza delle regioni, a definire le linee guida di un piano nazionale pluriennale per l'ammmodernamento del sistema dell'accoglienza turistico-culturale del paese, con particolare attenzione per le aree del Mezzogiorno, con una dotazione finanziaria non inferiore, nel triennio, a 500 miliardi;

che a tale scopo si poteva utilizzare, in parte, la banca-progetti disponibile presso l'ufficio Roma capitale e grandi eventi della Presidenza del Consiglio e relativa alle richieste di finanziamento di interventi da includere nel piano *ex lege* n. 270 del 1997 con evidenti positivi riflessi sulla immediata cantierabilità delle opere;

che tale piano risulta compatibile con le direttive CIPE in attuazione del QCS 2000-2006 e pertanto può contribuire a sviluppare un partenariato sia tra amministrazioni centrali che tra esse e le regioni oltre che favorire investimenti privati;

che in questi giorni si sta procedendo alla definizione dei documenti di programmazione economica finanziaria, sia a livello del Governo che delle regioni, e vi è quindi la necessità di fornire

un quadro di riferimento certo ed utile alla programmazione degli investimenti;

che lo sviluppo turistico-culturale appare sempre più strategico per il paese e in particolare per il Mezzogiorno,

si chiede di sapere quali atti siano stati compiuti dal Governo e, per esso, dal Ministero per i lavori pubblici, per dare concreta attuazione agli impegni assunti all'atto dell'adozione dell'ordine del giorno del 10 marzo 1999 n. 9.3593.152.

(4-15782)

TURINI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che in data 28 giugno 1999, in località Bottegone, nei pressi di Grosseto, un treno merci ha «sviato», uscendo in parte per una ruota dai binari, danneggiando circa sei chilometri di traversine e causando, con le scintille provocate, anche alcuni focolai di incendio che hanno tenuto impegnati per diverse ore i Vigili del fuoco;

che l'incidente pare si sia verificato per la rottura di un asse del merci;

che tale incidente ha causato la chiusura parziale del tratto che va dalla stazione di Montepescali a quella di Grosseto, con la conseguente soppressione e lo spostamento di alcuni intercity e di espressi determinatisi per oltre una settimana (tempo utile per la sostituzione delle traverse danneggiate con notevoli costi per l'Azienda, tenuto conto, tra l'altro, che l'intero binario era stato da poco tempo completamente rinnovato), causando notevolissimi disagi negli utenti,

si chiede di sapere:

cosa intenda fare il Governo per evitare in futuro tale tipo di incidenti;

quale fosse lo stato di manutenzione del treno merci causa dell'incidente e quali criteri e tempi di manutenzione vengono attuati sia per i treni merci ed in particolare per i vagoni viaggiatori, i quali essendo più leggeri (ed ormai obsoleti) degli stessi merci, nel caso in questione, sarebbero quasi certamente deragliati, con le gravi conseguenze che possiamo immaginare;

se si intenda ricercare responsabilità a tutti i livelli per l'incidente descritto, anche perché è veramente incredibile che tale evento non sia stato immediatamente riscontrato dai conducenti.

(4-15783)

CURTO. – *Ai Ministri per le politiche agricole e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che in data 17 giugno 1999 parte del territorio salentino e brindisino è stato colpito da una tromba d'aria e da una violenta grandinata;

che gli operatori agricoli dei comuni di S. Pancrazio Salentino, Erchie, Sandonaci e Cellino S. Marco hanno subito danni ingentissimi, riscontrati anche dal personale dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura;



che le colture interessate sono in particolare: vigneti, oliveti, pomodori, fruttiferi, barbabietole, girasole, ortaggi e agrumi;

che tali eventi hanno causato uno stato di oggettivo ed irrimediabile nocimento, non solo per i soggetti colpiti, ma anche per il territorio, l'ambiente e l'intera economia dei comuni interessati,

l'interrogante chiede di conoscere dai Ministri in indirizzo:

se non intendano avviare immediatamente le procedure per il riconoscimento dello stato di calamità naturale, per i comuni interessati;

se non intendano applicare le provvidenze previste dall'articolo 5 della legge n. 185 del 1992 relative all'esonero parziale del pagamento dei contributi previdenziali ed assistenziali.

(4-15784)

**BUCCIERO.** – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* – Premesso:

che dalla stampa si è avuta notizia che il 6 luglio 1999 l'intercettazione della imbarcazione che trasportava 700 zingari o «rom» è avvenuta «al largo del Montenegro» e «nelle acque del Montenegro»;

che l'intercettazione è avvenuta ad opera di due unità della Marina militare italiana;

che l'imbarcazione è stata rimorchiata perché con i motori in panne;

che risulta accertato che l'imbarcazione è partita dal Montenegro e non dall'Albania,

si chiede di sapere:

per quale motivo l'imbarcazione, trovandosi nelle acque del Montenegro, non sia stata soccorsa e riportata in un porto di quello Stato che attualmente è ancora federato con la Serbia, ma è stata trainata in Italia (a Bari) facendole fare un percorso di tre quarti più lungo rispetto a quello che avrebbe fatto se fosse stato riportato in Montenegro;

se sia intenzione del Governo andare a raccattare pretesi profughi o pretesi rifugiati politici in ogni parte del mondo e se invece ritiene sufficienti quelli che già ospita;

quanto sia costata l'operazione di cui premessa, considerato, che, oltre alle due unità navali militari (che hanno per lungo tempo sguarnito il pattugliamento) si sono aggiunte quattro motovedette (di Bari, Monopoli, Barletta e Brindisi) e un rimorchiatore di Bari;

a cosa serva il «pattugliamento» delle nostre unità della Marina militare e quali le disposizioni loro impartite;

se non si ritenga, da parte dei Ministri in indirizzo che occorre porre la stessa oculatezza che si usa nella gestione dei propri patrimoni per seguire quelli dei contribuenti gravati da queste improvvise operazioni umanitarie al cui costo occorre porre un limite ben preciso;

se il caso di specie possa definirsi frutto di «ingerenza umanitaria» ovvero di «accanimento umanitario»;

chi (persone, enti o associazioni) lucri e in quale misura per effetto di tali «accanimenti» e di quali partiti politici sia il braccio elettorale.

(4-15785)

STANISCIA, PIZZINATO, LARIZZA. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo del commercio con l'estero, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la Honda-Italia Industriale spa, ubicata in Atesa (Chieti), rappresenta una realtà economica molto importante nella Valle del Sangro sia per le possibilità d'impiego che essa ha offerto ed offre, anche attraverso l'indotto, a migliaia di lavoratori, sia per il reddito prodotto, sia ancora, per il grande contributo che essa dà alla crescita di una cultura industriale nella stessa valle;

che i dirigenti locali di questa azienda, come verrà chiarito in seguito, con il loro comportamento rischia di compromettere, la produttività, l'immagine, la funzione economica, sociale e culturale della stessa;

constatato:

che nel 1973, nell'agglomerato industriale di Atesa, si insediò uno stabilimento commerciale-industriale del gruppo IAPI spa dell'ingegnere Biagini di Bologna, allo scopo di produrre e commercializzare moto Honda, attraverso l'assemblaggio di semi-lavorati importati dal Giappone;

che Atesa fu scelta poichè il suo territorio era compreso nell'area di intervento della ex Cassa per lo sviluppo del Mezzogiorno, in tale area, infatti, le aziende che si insediavano potevano usufruire di molte agevolazioni: terreni e servizi a basso costo, contributi in conto capitale e in conto interesse, sgravi fiscali e contributivi;

che l'intento dei titolari dell'azienda, in questo caso specifico, come in seguito emerse, era quello di usufruire delle agevolazioni di cui sopra e di realizzare una struttura, non tanto per la produzione di motocicli Honda quanto per la commercializzazione in Italia e in Europa di motocicli prodotti in Giappone;

che verso la fine degli anni '70 l'importazione non autorizzata di pezzi semi-lavorati fu scoperta: una nave che ne trasportava un carico, proveniente dal Giappone, fu bloccata nel porto di Genova ed alcuni dirigenti dell'azienda, per questo e per altri motivi furono arrestati;

che nel 1980, in seguito ai fatti di cui sopra, la casa madre giapponese assunse il controllo diretto delle attività produttiva e commerciale dell'azienda di Atesa che cominciò ad operare con l'attuale marchio Honda-Italia Industriale spa;

che la nuova dirigenza, pur iniziando a produrre nello stabilimento di Atesa un nuovo modello, il motociclo 125, continuò a perseguire la politica aziendale precedente, quella, cioè, di commercializzare in Italia e in Europa le moto Honda prodotte in Giappone;

che per circa quindici anni, infatti, nello stabilimento di Atesa si sono prodotte pochissime moto: fino al 1989 circa 25 mila ogni anno, dal 1989 al 1995, nonostante l'inizio della produzione di scooter, circa 15 mila ogni anno;

che è restato sostanzialmente invariato anche il numero degli occupati: circa 190 nel 1975, poco più di 200 nel 1994;

che un altro dato che dimostra l'interesse dell'azienda Honda, in questi venti anni (1975-1995), a commercializzare piuttosto che a produrre riguarda la discrepanza tra i bilanci del settore produttivo, sempre in passivo e quelli del settore commerciale, quasi sempre in attivo;

che nel corso del ventennio l'azienda Honda ha usufruito di contributi in conto capitale e di prestiti a tasso agevolato per decine di miliardi, nonchè di sgravi contributivi, di contributi per corsi di formazione e di interventi pubblici per cassa integrazione;

tenuto conto:

che nei primi anni '90, la Honda giapponese ha attuato un processo di decentramento produttivo teso a produrre beni, nel caso specifico motocicli, nell'ambito della stessa area in cui il prodotto è commercializzato;

che inoltre, a metà degli anni '90, la stessa azienda, consapevole dei mutamenti che stavano avvenendo in Europa nei settori economico-monetario, industriale e politico, ha deciso (o sembra abbia deciso) di concentrare in Atessa quote produttive nel settore dei motocicli;

che nel 1996 la Honda di Atessa, ha stipulato un accordo con le organizzazioni sindacali per un piano produttivo ed occupazionale da attivarsi tra la fine del 1996 e il marzo del 2000;

che l'accordo prevedeva, da un lato, l'impegno dell'azienda a investire più di 70 miliardi per ammodernare gli impianti dello stabilimento esistente, per creare nuovi modelli da mettere in produzione, per potenziare la rete commerciale, onde essere più presente sul mercato europeo, dall'altra, prevedeva l'impegno delle organizzazioni sindacali ad una ridefinizione dell'impiego della manodopera, per un migliore utilizzo degli impianti;

che la previsione era quella di produrre 225 mila moto ogni anno e di dare occupazione a 760 addetti a tempo indeterminato; un accordo, come si evince dai dati, molto positivo, considerando che fino ad allora le moto prodotte erano circa 20 mila e gli occupati circa 200;

che l'accordo prevedeva, inoltre, un forte potenziamento ed un consistente sviluppo dell'indotto, tali da richiedere investimenti da parte delle aziende subfornitrici per un importo complessivo di circa 150 miliardi e per una occupazione di circa 1.500 addetti a tempo indeterminato; al momento dell'accordo, infatti, in queste aziende, gli occupati erano poco più di 200;

considerato:

che nel corso di questi ultimi tre anni la Honda-Italia Industriale spa ha fatto investimenti per circa 74 miliardi, ha ottenendo, in base alla legge n. 488 del 1992 circa 16 miliardi di finanziamenti pubblici, ed impegnandosi con il Ministero dell'industria a dare occupazione aggiuntiva a 618 addetti; essa ha, inoltre, usufruito delle agevolazioni, di cui alle vigenti leggi, destinate ai corsi di formazione lavoro per circa 500 giovani, con una spesa, a carico delle casse dello Stato, di più di 6 miliardi;

che le aziende subfornitrici, a loro volta, hanno fatto investimenti per circa 50 miliardi, ottenendo, in base alla legge n. 488 del 1992, circa 15 miliardi di finanziamenti pubblici ed impegnandosi con il Ministe-

ro dell'industria a dare occupazione a circa 800 addetti; le stesse hanno, inoltre, usufruito delle agevolazioni di cui alle vigenti leggi per corsi di formazione lavoro, destinati a circa 700 giovani, con una spesa a carico delle casse dello Stato di oltre 8 miliardi;

che nell'ambito del Patto Territoriale Sangro-Aventino sono stati approvati nuovi progetti relativi a tali aziende per un ulteriore investimento di 21 miliardi (di cui 8 a carico dello Stato) con l'impegno a dare occupazione a 150 addetti;

verificato:

che a distanza di più di due anni le previsioni dell'azienda, di cui all'accordo del 1996, non si stanno realizzando: per l'anno 1998 si prevedevano una produzione di 186 mila motocicli ed una occupazione di 680 addetti a tempo indeterminato; si sono, invece, prodotti solo 146 mila motocicli, ben 40 mila in meno rispetto a quanto preventivato, e l'occupazione è stata notevolmente inferiore a quella prevista. Per l'anno 1999 è prevista una produzione di 225 mila motocicli; se ne produrranno in realtà, secondo le stime dell'azienda 120 mila, mentre circa 100 mila, secondo stime sindacali;

che sono stati licenziati circa 200 giovani, assunti con contratto a termine, e sono previsti altri licenziamenti per il futuro; l'organico di addetti a tempo indeterminato è oggi di circa 500 lavoratori, molto al di sotto dei 760 di cui all'accordo;

che le aziende dell'indotto stanno subendo riflessi molto negativi, come conseguenza della situazione critica della Honda-Italia industriale, poichè questa, per non ricorrere ad ulteriori licenziamenti, riporta all'interno dell'azienda alcune produzioni che aveva dato o promesso alle aziende subfornitrici;

che la flessione delle vendite di motocicli da 50 centimetri cubici, che ha investito la Honda in questi ultimi mesi, ha causato la mancata conferma, come dichiarato da Nicola Di Matteo, della FIOM CGIL provinciale, di circa 300 lavoratori con contratto a termine; tale calo di vendite ha inoltre portato ad un prolungamento del periodo di chiusura dello stabilimento durante il periodo estivo;

che la conseguenza per queste ultime non è solo, di non poter assumere gli addetti per cui si erano impegnate con il Ministero dell'industria, ma di dover far ricorso alla cassa integrazione o, addirittura, ai licenziamenti;

che in questa situazione tali aziende saranno costrette anche a rinunciare alla realizzazione dei progetti approvati e finanziati nell'ambito del Patto Territoriale Sangro-Aventino;

che in breve, il programma produttivo ed occupazionale, di cui all'accordo del '96 ha subito un drastico ridimensionamento: circa il 50 per cento in meno della produzione e dell'occupazione (dirette e create dall'indotto);

che oggi, infatti, circa il 50 per cento del valore industriale dei componenti delle moto di grossa cilindrata arriva dal Giappone, così come arriva dal Giappone circa il 20 per cento della componentistica per la produzione di moto 125 e di scooter 150,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro competente non ritenga necessario intervenire, nei modi e nelle forme che valuterà opportune, per verificare perchè, nonostante i cospicui finanziamenti erogati dallo Stato, i programmi e le previsioni di cui all'accordo del 1996, non si siano attuati e realizzati;

se non ritenga, il Ministro competente, necessario accertare se i dirigenti locali della Honda abbiano volutamente gonfiato i progetti di investimento al fine di poter ottenere maggiori finanziamenti pubblici;

se non ritenga, il Ministro competente, opportuno verificare come siano stati utilizzati i 16 miliardi di contributi pubblici che l'azienda Honda ha ottenuto in questi ultimi anni;

se non ritenga, il Ministro competente, utile intervenire per accertare se le importazioni dal Giappone di motori, componentistica e pezzi semi-lavorati siano conformi alle norme e alle leggi italiane, nonché a quelle comunitarie;

se non ritenga, il Ministro competente, necessari agire per fare in modo che questa azienda importante e strategica ai fini dello sviluppo economico e sociale della Valle del Sangro non sia messa in crisi da una cattiva gestione dei suoi dirigenti locali;

se si reputi giusto, utile e necessario sostenere la richiesta avanzata dalle organizzazioni sindacali, dalle istituzioni locali, e dalla popolazione che tende a: «creare le condizioni per candidare lo stabilimento (Honda) di Atessa e più in generale l'Abruzzo per nuovi investimenti che consolidino ed aumentino la crescita nel settore delle moto e tentino di aprire progetti nuovi in nuovi settori, a cominciare da quello dell'auto».

(4-15786)

BATTAGLIA. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, dei lavori pubblici e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'Enel spa - struttura ingegneria e costruzioni - acquisti ed appalti ha bandito la gara di appalto n. IAAXA062 avente ad oggetto il «montaggio nell'impianto termoelettrico di Termini Imerese del nuovo sistema di caricamento olio combustibile su navi cisterna fino a 20.000 TPL»;

che tale gara di appalto, per un importo di lire 1.500.000.000, è stata pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 285 del 5 dicembre 1998 indicando come requisiti la categoria di iscrizione all'Albo nazionale costruttori G9 (ex 16 B);

che successivamente la gara d'appalto è stata ripubblicata per lo stesso importo nella *Gazzetta Ufficiale* n. 300 del 24 dicembre 1998 indicando come requisiti le categorie di iscrizione all'Albo nazionale costruttori la predetta G9 (ex 16 B) o la S18 (ex 17);

che in data 24 febbraio 1999 l'Enel spa ha inviato le richieste di offerta, indicando quale termine di scadenza per la loro presentazione il 15 marzo 1999;

che sino ad oggi non è stata data alcuna comunicazione alle ditte partecipanti circa l'espletamento della gara e la sua aggiudicazione;

ritenuto:

che il ritardo della comunicazione di aggiudicazione dell'appalto rispetto ai tempi usuali della società preoccupa circa l'effettiva volontà dell'Enel di destinare all'impianto termoelettrico di Termini Imerese l'investimento economico-strutturale di cui sopra;

che i lavori di cui all'appalto per la loro tipologia è auspicabile che vengano realizzati nel periodo estivo;

che tale investimento ha destato le legittime aspettative di lavoro di molte imprese locali;

che conseguentemente tale investimento avrà una importante ricaduta occupazionale sul territorio,

si chiede di conoscere

se risulti che l'Enel spa - struttura ingegneria e costruzioni - acquisti ed appalti intenda ancora realizzare il montaggio nell'impianto termoelettrico di Termini Imerese del nuovo sistema di caricamento olio combustibile su navi cisterna fino a 20.000 TPL ed i motivi per cui ancora oggi non è stato reso noto l'esito della gara di appalto.

(4-15787)

BEVILACQUA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nell'agosto-settembre 1997 la città di Soriano Calabro (Vibo Valentia) balzò alle cronache di tutti i *mass-media* a causa dell'omicidio di uno studente universitario di venti anni da parte di un gruppo armato;

che, successivamente a tale episodio, vi fu un notevole impegno da parte delle istituzioni – culminato con la presenza, nel corso di una seduta del Consiglio comunale di Soriano, dell'allora Sottosegretario per l'interno, onorevole Giorgianni – ed un forte, temporaneo, potenziamento delle forze dell'ordine sul territorio, che hanno permesso in poco tempo di assicurare alla giustizia i presunti autori dell'omicidio;

che, dopo un periodo di «tranquillità», il territorio si trova nuovamente in balia di gruppi armati che effettuano qualsiasi tipo di attività criminale;

che, tuttavia, è importante sottolineare che da circa un anno la fattispecie degli eventi criminosi si è modificata in peggio, considerato che quasi ogni giorno, vengono incendiate automobili e abitazioni e si susseguono atti intimidatori con l'uso di armi da fuoco, in particolar modo a danno delle attività imprenditoriali della zona,

che nei mesi invernali trascorsi alcune medie e piccole aziende sono state ripetutamente prese di mira;

che, in particolare, un'azienda che opera nel settore della lavorazione del vimini, nella quale erano impiegate 10 unità di personale, a seguito dei ripetuti atti intimidatori, è stata costretta a chiudere l'attività, a licenziare gli operai e a trasferire la produzione in altra regione;

che analoga sorte hanno subito i titolari di una frequentata pizzeria, costretti, a causa dei numerosi attentati, a cercare occupazione altrove;

che, ancora, continui atti intimidatori hanno subito il titolare di un noto studio commerciale, di una azienda per la lavorazione e la commercializzazione di prodotti per pasticceria nella quale erano impiegate 30 unità di personale, il titolare di un'azienda di prodotti per l'edilizia, la titolare di un'oreficeria e numerose altre persone coinvolte in attività commerciali;

che la situazione sopra denunciata ha indotto molti operatori a cedere le proprie attività;

che quanto si sta verificando è da ritenersi ancor più grave, considerato che Soriano Calabro è uno dei pochi paesi della Calabria ad elevata intensità imprenditoriale e che, pertanto, la chiusura di tante aziende sta comportando, inevitabilmente, il licenziamento di personale con grave nocumento per l'occupazione,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover adottare provvedimenti urgenti volti al potenziamento, anche strutturale, delle forze dell'ordine a Soriano Calabro, al fine di presidiare costantemente il territorio e di garantire la sicurezza e l'ordine pubblico, considerato che il decentramento del paese rispetto a Vibo Valentia e Serra San Bruno, sedi di commissariato e di comando dei carabinieri, non consente un'adeguata tutela del comprensorio, soprattutto nelle ore notturne, durante le quali la presenza dello Stato si rivela oltremodo carente ed incerta.

(4-15788)

*CADDEO. – Ai Ministri per le politiche agricole e dell'ambiente.*

– Premesso:

che in provincia di Oristano esiste il complesso di stagni più importante d'Europa e con un pregio ambientale e produttivo di grande valore;

che fra questi stagni quello più importante, denominato «Pontis», è gestito in concessione da un consorzio di cooperative che svolge attività di pesca, manutenzione e custodia degli impianti di cottura;

che l'attività di pesca è esercitata nel pieno rispetto dell'ambiente, con metodi tradizionali, che valorizzano un ecosistema unico;

che nei giorni 26 e 27 giugno 1999 si è verificata nella laguna una generale moria che ha provocato la perdita della quasi totalità del prodotto pari ad oltre diecimila quintali di spigole, orate, cefali, anguille e ad un valore di oltre trenta miliardi;

che il fenomeno è dovuto, secondo il dipartimento di botanica ed ecologia vegetale dell'Università di Sassari, al proliferare di un'alga, l'Anabaena;

che ci si trova di fronte ad un disastro economico che colpisce ben trecento pescatori del consorzio e, con l'indotto, toglie il lavoro ad un migliaio di famiglie;

che sulla base della legge n. 72 del 1992 è stata avanzata la richiesta di attivazione del fondo di solidarietà nazionale in favore dei trecento pescatori;

che la situazione richiede interventi rapidi e non burocratici per ripulire lo stagno, ed effettuare uno *screening* accurato per capire la portata del fenomeno ed i danni subiti;

che è indispensabile attivare tutte le normative nazionali ed europee per realizzare gli eventuali interventi necessari in campo ambientale, economico e sociale,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere:

per proclamare lo stato di calamità naturale;

per nominare, d'intesa con la regione autonoma della Sardegna, un commissario *ad acta* in grado di attuare tutti gli interventi necessari in modo celere, senza pastoie burocratiche;

per attivare in favore dei trecento pescatori il fondo di solidarietà nazionale;

per ripulire lo stagno ed effettuare una verifica accurata delle sue condizioni e per realizzarvi tutti gli interventi di carattere ambientale ed economico che risulteranno necessari.

(4-15789)

DI PIETRO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 10 aprile 1990, n. 101, impone ai consigli dell'ordine forense di accertare e promuovere la disponibilità degli iscritti ad accogliere nei propri studi i laureati in giurisprudenza che intendano svolgere il tirocinio, nonchè a vigilare sull'effettivo svolgimento di tale pratica;

che in particolare il citato articolo 4 prevede che gli iscritti all'albo forense sono tenuti ad accogliere «nei limiti delle proprie possibilità» coloro i quali richiedano di poter svolgere tirocinio;

che nonostante ciò si deve registrare l'obiettivo difficoltà per i praticanti avvocati di trovare degli studi legali disposti a inserirli, seppure provvisoriamente, nel loro organico, al fine di consentire la necessaria pratica forense, in vista dell'esame di Stato,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno, alla luce di quanto sopra esposto, assumere iniziative che possano garantire concretamente il diritto-dovere all'effettivo praticantato, imponendo al consiglio dell'ordine l'adozione di maggiori controlli al fine di accertare la concreta disponibilità dei legali ad accogliere nei propri studi i praticanti, nonchè a fornire «le opportune indicazioni agli aspiranti che ne facciano richiesta».

(4-15790)

DI PIETRO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la realizzazione delle infrastrutture stradali e ferroviarie per rendere l'*hub* di Malpensa ben collegato con le zone limitrofe prosegue a rilento, come nel caso della terza corsia dell'Autostrada dei Laghi che, al momento, non è stata ancora completata;

che in particolare la Brianza, attualmente priva di agevoli collegamenti viari, è del tutto carente di collegamenti ferroviari con lo scalo di Malpensa 2000 e non ha alcuna certezza sulla realizzazione di infra-



strutture che possano favorire l'utenza presente sul territorio; essa interpreta il previsto trasferimento all'*hub* di Malpensa dei pochi voli con destinazione europea rimasti a Linate come un grave nocimento all'attività imprenditoriale brianzola, poiché verrebbe meno quella seppur minima possibilità di accedere facilmente a quei voli in partenza dal vecchio scalo,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno annullare il previsto trasferimento deciso per il 27 ottobre 1999 dei voli con destinazione europea rimasti a Linate, nonché valutare la possibilità di attivare nel vecchio scalo ulteriori collegamenti nazionali in aggiunta a quelli già presenti con destinazione Roma, allo scopo di porre termine al disagio degli utenti che risiedono in zone mal collegate con l'aerostazione, almeno sino a quando non saranno completate le infrastrutture di collegamento.

(4-15791)

GRECO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che con le interrogazioni 3-01785 dell'8 aprile 1998 e 4-12749 del 14 ottobre 1998, rimaste entrambe senza risposta, si chiedeva al Ministro di grazia e giustizia di far luce sulla precaria situazione dei due istituti penitenziari di Trani (maschile e femminile);

che con la prima interrogazione si chiedeva quali provvedimenti s'intendesse adottare per fare chiarezza sul suicidio di una detenuta tossicodipendente affetta da HIV; con la seconda si portavano all'attenzione del Ministro i problemi derivanti dalla sopraggiunta impossibilità di garantire ai detenuti una qualsiasi minima assistenza sanitaria a causa dell'esaurimento dei fondi del capitolo 2102 del bilancio dei carceri tranesi;

che la situazione si è ulteriormente aggravata in seguito ai recenti fatti di terrorismo; il carcere di Trani, considerato da sempre una specie di simbolo per il movimento armato, ha ospitato durante gli «anni di piombo» 140 brigatisti ed è stato teatro di una delle prime sanguinose rivolte del sistema carcerario degli anni '80; sono tuttora detenuti tre brigatisti rossi ed è stato accertato che dallo stesso istituto penitenziario sono partite lettere di solidarietà agli assassini di Massimo D'Antona;

che il regime carcerario nel settore di massima sicurezza all'interno di Trani non ha subito cambiamenti; i detenuti, in mancanza di appositi provvedimenti dell'autorità giudiziaria, possono tranquillamente scrivere e comunicare con l'esterno;

che tutto ciò ha provocato un sovraccarico di incombenze lavorative per le attività di tutela, scorta e vigilanza sulla polizia penitenziaria, peraltro già in stato di agitazione per la mancata approvazione da parte della Corte dei conti del nuovo contratto di lavoro delle forze di polizia siglato dai sindacati e dal Governo oltre cinque mesi fa,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per far sì che la situazione sopra descritta migliori e affinché cessino le condizioni di disagio, soprattutto sanitario, degli istituti penitenziari di Trani.

(4-15792)

MEDURI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* – Premesso:

che da un recentissimo articolo di stampa si è appresa la notizia della volontà, da parte delle Ferrovie dello Stato, di costruire a Reggio Calabria – in località Bolano di Villa San Giovanni – un impianto di smaltimento per la decoibentazione dei vagoni ferroviari all'amianto «parcheeggiati» a Bolano ed in tutte le altre stazioni italiane;

che su tale questione è stata presentata al consiglio regionale della Calabria una interrogazione da parte del consigliere Luigi Fedele, capogruppo di Forza Italia;

che indagini sperimentali hanno stabilito che sono patogene per l'apparato polmonare le fibre di ogni varietà di amianto con una lunghezza superiore a 5 millimetri e che è stata proposta una concentrazione massima ammissibile di amianto negli ambienti di lavoro pari a 2 fibre per centimetro cubo, mentre per la crocidolite la concentrazione non viene proposta, in considerazione dell'alto potere carcinogenetico anche a concentrazioni bassissime;

che si rende doveroso, oltre che responsabile, proporsi a salvaguardia della salute di quei cittadini che vengono posti, il più delle volte a loro insaputa, a convivere in situazioni di assoluta esposizione e rischio di contagio di malattie neoplastiche ed è altresì necessario proporre all'attenzione il già gravoso carico inquinante sia acustico che ambientale a cui è sottoposta, in particolare, la cittadinanza villese in relazione al continuo transito di autoveicoli da e per il Continente;

che in Parlamento sono stati presentati numerosi atti di sindacato ispettivo e disegni di legge in materia di amianto e che per alcuni di questi ultimi, attualmente all'esame della Commissione lavoro del Senato, si rende necessaria una sollecita approvazione, che da sola non potrà fare emergere le palesi violazioni della legge 27 marzo 1992, n. 257, soprattutto in rapporto alla dismissione di tale materiale, alla bonifica dei siti interessati, nonché alla tutela della salute dei cittadini e dell'ambiente,

l'interrogante chiede di sapere:

se la Calabria sia considerata, dall'attuale Governo e dalle Ferrovie dello Stato spa, la pattumiera nella quale far confluire le iniziative più «sporche» ed inquinanti;

se il Governo e le Ferrovie dello Stato spa non ritengano, invece, più giusto ed opportuno rivitalizzare e far funzionare al massimo le officine grandi riparazioni di Saline (Reggio Calabria) per costruire le quali, a suo tempo, fu impiegato qualche migliaio di miliardi di denaro pubblico;

se non si ritenga giusto localizzare l'impianto di «smaltimento» dell'amianto ferroviario nel ricco Nord-Est laddove le Ferrovie dello Stato spa mantengono vivi e funzionanti grandi stabilimenti ed officine superaffollate di operai;

se non si ritenga, infine, opportuno, urgente e necessario intervenire affinché venga disposta l'immediata revoca dei lavori relativi alla costruzione dell'impianto di smaltimento sopraccitato, non dopo aver chiesto quali iniziative e provvedimenti si intenda intraprendere nei con-

fronti di coloro i quali si sono resi responsabili dell'individuazione dell'area su cui concepire un simile impianto di smaltimento e del rilascio delle relative autorizzazioni e concessioni;

se gli assessori della regione Calabria all'ambiente e alla sanità fossero a conoscenza di tali disposizioni.

(4-15793)

PIANETTA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che si sta verificando una vera catastrofe politica e umanitaria nel Timor orientale, ex colonia portoghese occupata nel 1975 dall'Indonesia, sul cui futuro erano incominciati, lo scorso anno, negoziati tra l'Indonesia ed il Portogallo presso l'ONU;

che l'Unione europea ha preso posizione con una risoluzione in data 15 aprile 1999 e con una dichiarazione durante un incontro dei quindici a Lussemburgo in data 23 aprile;

che il 6 aprile 1999 membri di una delle milizie pro-indonesiane hanno attaccato 2.000 civili disarmati, con conseguenti 57 morti;

che l'Indonesia ha deciso di inviare un nuovo contingente militare nel territorio, con il pretesto di voler evitare disordini e continuando ad appoggiare le milizie pro-indonesiane;

che i recenti avvenimenti rischiano di compromettere gravemente il processo di pace, con una probabile nuova guerra civile in un territorio dove già un terzo della popolazione è stato ucciso dal 1975 ad oggi;

che il vescovo CFX Belo, grande protagonista dei negoziati e Premio Nobel per la pace, è stato vittima di minacce da parte delle milizie pro-indonesiane;

che il Portogallo, direttamente interessato alla soluzione del problema, avrà la presidenza dell'Unione fra sei mesi, quindi l'intera questione dovrebbe essere considerata con la massima priorità da tutti i paesi membri,

si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere riguardo alla gravissima situazione di Timor Est.

(4-15794)

PIANETTA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che sabato 29 maggio 1999, ad Abuja (Nigeria), ha avuto luogo l'insediamento del presidente Olusgun Obasanjo, primo Presidente democratico del paese, dopo il regime militare condotto dal generale Abdusalami AbubaKar;

che alla cerimonia hanno partecipato il Principe di Galles, il Presidente sudafricano Mandela, il Segretario generale dell'ONU Annan, il Presidente senegalese Diouf ed altri *leader* mondiali;

che è importante che la comunità internazionale dia il suo appoggio e sostegno e si renda presente in questa importantissima e delicata occasione che rappresenta una svolta per il paese africano ed un esempio per l'intero continente,

si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere in ordine alla possibilità di agevolare questa svolta della democrazia nigeriana.

(4-15795)

UCCHIELLI, GAMBINI, FERRANTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le politiche agricole.* – Per sapere:

se siano a conoscenza delle iniziative regolamentari assunte dalla regione Puglia che discriminano, violando la lettera e lo spirito della Costituzione e della legge nazionale n. 127 del 1992 sulla caccia, l'esercizio venatorio degli altri cittadini della Repubblica; tale discriminazione si esplica differenziando i cacciatori tra residenti e non residenti: ai primi è consentito l'esercizio venatorio dal 1° settembre 1999, agli altri dalla terza domenica dello stesso mese; peraltro ai non residenti il tesserino regionale è fatto pagare il doppio rispetto ai residenti; è appena il caso di far presente che il concetto di residenza anagrafica, per la caccia, è stato soppiantato nella legge n. 127 del 1992 dal concetto di residenza venatoria, per cui una volta acquisita quest'ultima è del tutto illegittimo operare distinzioni di altro genere;

se siano a conoscenza che, usando i medesimi strumenti amministrativi, la regione Puglia di fatto impedisce ogni accesso per la caccia alla selvaggina migratoria ai cacciatori di altre regioni, in ciò di nuovo violando la legge e creando danni per sovraffollamento nelle regioni contermini;

se non si ritenga opportuno invitare il commissario di Governo presso la regione Puglia ad intervenire affinché sia ripristinata la legalità e affinché cessi tale comportamento lesivo degli interessi dei cacciatori italiani e delle altre regioni.

(4-15796)

STANISCIA, SALVATO, BERTONI. – *Al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per le pari opportunità.* – Premesso:

che durante un pubblico dibattimento processuale, avvenuto nel tribunale di Lanciano, è emerso un fatto gravissimo: una dipendente dell'azienda Honda-Italia Industriale spa sarebbe stata oggetto di violenza sessuale da parte di un suo superiore;

che i fatti si sarebbero svolti nel modo seguente: dopo lo spostamento di parte del servizio ricambi della Honda di Atessa a Verona e l'informatizzazione dell'ufficio stesso, il numero degli impiegati era divenuto esorbitante rispetto al lavoro da svolgere in quello stesso servizio;

che la dipendente in oggetto, secondo quanto affermato dal suo avvocato, era stata emarginata e non era stata invitata a frequentare i corsi di aggiornamento, la stessa cominciò quindi a temere di essere trasferita in altro settore o addirittura di essere licenziata;

che sembra che un dirigente della Honda, conoscendo la situazione di angoscia e di disagio della donna abbia cominciato a telefonarle e a mostrare di interessarsi ai suoi problemi; sembra, inoltre, che le

abbia proposto un incontro da tenersi in un luogo non molto frequentato, adducendo a motivo il fatto che non voleva che gli altri dirigenti ne venissero a conoscenza;

che la donna avrebbe accettato di incontrarsi con il suo superiore nella speranza di avere chiarimenti sul suo destino all'interno dell'azienda; sembra, invece, che l'uomo abbia approfittato dell'incontro per avanzare proposte di carattere sessuale alla sua dipendente, e che al rifiuto di quest'ultima sia passato alle vie di fatto;

che questa vicenda è venuta alla luce perché la donna, rifiutate le proposte non gradite del suo dirigente, ha rivelato al marito l'atto di violenza di cui era stata vittima,

gli interroganti chiedono di sapere:

se corrisponda al vero il fatto che una dipendente dell'azienda Honda di Atessa sia stata vittima di soprusi da parte di un dirigente dell'azienda stessa;

se qualora i fatti di cui sopra fossero veri se risulti iniziato un procedimento penale nei confronti del dirigente locale della Honda che avrebbe commesso i reati di violenza sessuale e di atti osceni in luogo pubblico, reati perseguibili d'ufficio;

se i Ministri in indirizzo non ritengano, utile e necessario predisporre un'indagine al fine di accertare se si siano verificati nell'azienda Honda altri casi simili a quello di cui sopra.

(4-15797)

STANISCIÀ, BERTONI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che le assunzioni all'azienda Honda-Italia Industriale spa di Atessa (Chieti) sembrano avvenire non in base a criteri oggettivi, in base alle attitudini e alla capacità e professionalità dei giovani, ma piuttosto in seguito a pagamento di tangenti;

che in questi anni nei locali dei bagni della Honda, così come riportato da un quotidiano nazionale: «spuntano tutti i giorni come funghi le scritte di denuncia per tangenti» scritte in cui si accusa: che «per essere assunti alla Honda bisogna pagare milioni 13, 8, 5.» «Qua c'è la mafia, si dice, per essere assunti si paga»;

che nel marzo '98 i dirigenti della FIOM sostengono che «sta diventando uso e costume realmente pericoloso in Val di Sangro, la vendita dei posti di lavoro», e che in diversi insediamenti c'è poca trasparenza nelle assunzioni;

che i dirigenti delle aziende dell'indotto Honda non solo sembra siano costretti a pagare tangenti ai vertici locali dell'azienda, ma, sembra addirittura, che vengano redarguiti quando non tengano comportamenti conformi ai voleri dei dirigenti: sembra, infatti, che siano stati rimproverati i titolari di alcune aziende subfornitrici poiché si erano «permessi» di incontrare il sottosegretario Macciotta in occasione della sua partecipazione ad un convegno svoltosi nel comune di Atessa; sembra, inoltre, che un imprenditore subfornitore sia stato costretto a non invitare a concludere un convegno sui problemi

ambientali, da lui stesso organizzato, un esponente istituzionale della sinistra in quanto non gradito ai dirigenti della Honda;

che il sistema dell'indotto sembra essere stato organizzato dai dirigenti della Honda in modo da coinvolgere fino a cinque – sei aziende subfornitrici, e per filiere parallele, in modo che l'una possa essere alternativa all'altra;

che i subfornitori sarebbero stati organizzati in questo modo al fine di rendere nulla la loro forza contrattuale e per renderli più facilmente ricattabili;

che i dirigenti locali della Honda, nell'ambito di questo sistema avrebbero la possibilità di riscuotere una maggiore quantità di tangenti dalle aziende subfornitrici le quali sarebbero costrette a pagare onde scongiurare la cessazione della loro attività produttiva;

che, sembra, addirittura, che i dirigenti locali della Honda siano azionisti occulti di quelle aziende subfornitrici che ricevono le commesse maggiori e l'offerta delle condizioni migliori;

che se quanto descritto rispondesse a verità, i primi a subirne le conseguenze sarebbero i giovani disoccupati, in quanto per essere assunti dovrebbero pagare; gli operai occupati, poichè vedrebbero negati i loro diritti sindacali e democratici e i piccoli imprenditori locali subfornitori, i quali sarebbero costretti a chiudere qualora si sottraessero al pagamento di tangenti,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario accertare se corrisponda al vero il fatto che i giovani che vogliono essere assunti alla Honda devono prima pagare cospicue tangenti e poi impegnarsi a non iscriversi e a non simpatizzare per il sindacato FIOM-CGIL;

se non ritengano opportuno accertare se corrisponda al vero il fatto che alcuni dirigenti locali della Honda sono azionisti occulti di aziende subappaltatrici, le quali sarebbero favorite nell'affidamento delle commesse;

se non ritengano necessario accertare se corrisponda al vero il fatto che le aziende subfornitrici della Honda siano costrette a pagare tangenti ai dirigenti locali della Honda per avere commesse e affidamento di lavori;

se non ritengano necessario accertare se corrisponda al vero il fatto che un dirigente locale della Honda abbia convocato e rimproverato i titolari di alcune aziende subfornitrici perché si erano permessi di incontrarsi nel marzo del 1997 con il sottosegretario Macciotta in occasione di una visita di quest'ultimo in Atessa;

se non ritengano necessario accertare se corrisponda al vero il fatto che un dirigente della Honda abbia obbligato un titolare di un'azienda subfornitrice di Casoli a non far concludere un convegno ad un rappresentante delle istituzioni a lui non gradito;

se non ritengano necessario intervenire affinché in una azienda che ha ricevuto e deve ricevere finanziamenti pubblici non si attuino forme di ricatto verso aziende subappaltatrici e non si assuma attraverso il pagamento di tangenti.

(4-15798)

**Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*2ª Commissione permanente (Giustizia):*

3-02958, del senatore Battaglia, sulla vicenda del sottosegretario al Tesoro, Cusumano;

*3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):*

3-02960, dei senatori Migone ed altri, sul contributo italiano all'intervento della NATO nel Kosovo;

*11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):*

3-02961, dei senatori Staniscia ed altri, sull'Honda-Italia spa di Atessa (Chieti).

